La Casa Rossa ad Alberobello.
Arte e cultura in difesa della Memoria

La Casa Rossa ad Alberobello

Arte e cultura in difesa della Memoria

Martina La Hara

La Casa Rossa ad Alberobello

Arte e cultura in difesa della Memoria

Politecnico di Torino
Collegio di Architettura
A.A. 2019/2020
Corso di Laurea Magistrale in “Architettura Costruzione Città”

Relatrice: Prof.ssa Carla Bartolozzi

Candidata: Martina La Hara 243693

Ai miei genitori e alla mia famiglia, vicina e lontana

INDICE:

_Premessa 5

_Preface 6

_Introduzione 7

1_Il territorio, luogo d'origine

1.1_ La Puglia, terra di masserie 10

1.1.1_ La natura e le eccellenze culturali 12

1.1.2_ Gli ambiti paesaggistici e territoriali 16

1.2_ La Murgia dei Trulli 20

1.2.1_ La geologia murgiana 22

1.2.2_ La geografia e le componenti naturalistiche 26

1.3_ La Valle d'Itria 32

1.3.1_ La pietra nell'architettura pugliese 33

1.3.2_ I muretti di pietra 36

1.3.3_ I trulli 41

1.3.4_ I lammioni 48

1.4_ Alberobello 52

1.4.1_ La storia 56

1.4.2_ La forma urbana 58

2_La Casa Rossa

2.1_ Le vicende storiche 62

2.1.1_ Le origini 62

2.1.2_ Prima fase: la scuola 64

2.1.3_ Seconda fase: il campo di concentramento 1940-1943 69

2.1.4_ Terza fase: prigione per ex fascisti 1943 76

2.1.5_ Quarta fase: le "donne senza nome", 1947 78

2.1.6_ Quinta fase: i displaced persons 1947-1949 84

2.1.7_ Gli anni dal '50 ai '90: molteplici cambi d'uso 88

2.1.8_ La caduta 90

2.2_ L'intorno 92

2.2.1_ Come si raggiunge 92

2.2.2_ Aree di interesse archeologico: l'Albero della Croce e Bosco Mozzone 93

2.2.3_ I possedimenti e la loro evoluzione 100

2.3_ L'architettura: lo stato di fatto 101

2.3.1_ Come si presenta 108

3_Il progetto

3.1_Primi tentativi di rinascita ---------- **114**
3.1.1_ Dal 2010 ad oggi 119
3.2_ L'ipotesi ---------- **129**
3.2.1_ Le nuove funzioni 130
3.2.3_ Il bosco Mozzone: percorsi interni 133
3.3_ Conclusioni ---------- **134**

_ Ringraziamenti ---------- **135**
_ Abbreviazioni e sigle ---------- **136**
_ Bibliografia ---------- **137**
_ Sitografia ---------- **140**
_ Iconografia ---------- **143**

4_Gli Allegati

4.1_Tavola d'inquadramento territoriale 1:2000
4.2_Tavola d'inquadramento territoriale 1:500
4.3_Tavola dello stato di fatto 1:100 n.1
4.4_Tavola dello stato di fatto 1:100 n.2
4.5_Tavola dello stato di fatto 1:100 n.3
4.6_Tavola dello stato di degrado e caratteristiche materico-costruttive
4.7_Tavola d'ipotesi di progetto

PREMESSA:

La Puglia è la terra del caso studio trattato. Più precisamente la Murgia dei Trulli, luogo dai paesaggi sgargianti, in cui l'intervento antropico è un tutt'uno con l'ambiente naturale, anzi lo ingentilisce, ma senza snaturarlo.
Lo stesso però non si può dire degli insediamenti locali: i trulli, le casedde, le tipiche abitazioni rurali in pietra, umili ricoveri dove i contadini conducevano una vita frugale, sono state trasformate con gli anni in graziosi packaging per visitatori, contenitori svuotati della loro vera indole modesta, a cui spesso sono accostati elementi contemporanei per niente rispettosi dell'esistente, come piscine e prati all'inglese.
L'arte della costruzione in pietra riesce a raggiungere la sua massima espressione nelle masserie, possenti architetture organiche, frutto dell'assemblaggio spontaneo di diversi tipi di fabbricati, ai quali, a seconda della fattezza e della dimensione, venivano associate specifiche funzioni. Centri dell'economia rurale, le masserie erano i fulcri intorno a cui ruotava il lavoro e la vita della popolazione locale date le enormi proprietà fondiarie possedute.
Se si osservano con attenzione le masserie ci raccontano la loro storia. Tante storie messe in pericolo e sradicate per dare spazio ad un turismo liquido, di massa, vittime della speculazione dei privati che le costringono in usi ricettivi.
Nel bel mezzo della Valle d'Itria, a pochi chilometri da Alberobello, sorge la Casa Rossa, chiamata così per il colore porpora delle sue pareti.
Nasce nel XIV secolo come Masseria Albero della Croce, ma la storia degli anni a venire la porterà ad essere testimone di vicende per nulla banali.
Da semplice masseria l'edificio venne ampliato e convertito in scuola. L'Istituto Agrario Francesco Gigante, dal nome del suo fondatore, durò dal 1906 al 1939 e rappresentò per Alberobello e i paesi limitrofi una ventata d'innovazione.
Nel 1940 il Ministero degli Interni affitta lo stabile e lo adibisce a Campo di Concentramento. Rimarrà tale fino al 1949, dieci lunghi anni che lo definiranno come Campo più longevo d'Italia.
Seguiranno nel tempo vari usi, come Casa di Rieducazione minorile maschile.
Nonostante incoraggianti tentativi degli ultimi anni di risvegliare nella coscienza della comunità il sentimento di responsabilità nei confronti di questo luogo tramite eventi artistici, la Casa Rossa versa ancora in condizioni di abbandono, potenzialmente soggetta ad atti vandalici.
Nel 2007 la Casa Rossa venne dichiarata dal Ministero dei Beni Culturali edificio di interesse storico-artistico.
Dovere etico e morale è la salvaguardia di questo patrimonio, non solo dell'Italia, ma di tutta l'Europa, in quanto migliaia sono stati gli internati provenienti anche da paesi esteri a varcare la soglia del Campo, alcuni dei quali, nonostante le sofferenze e le condizioni di disagio si sono impegnati ad impiegare le ore di prigionia, con grande dignità, ad esercitare, per quanto possibile, il loro mestiere. Altri hanno avuto l'orgoglio e la forza di non snaturare il loro animo e di lasciare ai posteri tracce di sé con opere d'arte di diversa natura.
L'intento di questa tesi è quello di proteggere l'architettura della Casa Rossa e con essa la Memoria che testimonia, proponendo come nuova destinazione d'uso un centro museale e artistico, nuovo punto di aggregazione e di scambio culturale, dove il ricordo sia uno strumento di costante confronto con l'attualità.

PREFACE:

Apulia is the land of the case study analysed in this work. More specifically the Murgia dei Trulli, a place of vibrant landscapes, where the anthropic intervention is one with the natural environment, it refines it, without distorting it.
This situation is not true for the local settlements: trulli, casedde, the typical rural stone houses, humble shelter. These settlements, where peasants lived frugally, have been transformed into nice packaging for visitors over time, containers emptied of their real modest nature, with which modern elements are often matched, that aren't respectful of the existing context such as pools and lawns.
The art of stone construction manages to reach its maximum expression in the "masserie", powerful organic architecture which is a result of the spontaneous assembly of several types of buildings, with which were associated, depending on features and dimensions. Centres of rural economy, the masserie were the real fulcrum around which life and work of local people turned, thanks to the big landed properties owned.
If we observe them carefully, the masserie tell us their story. Many stories endangered and rooted to make away for a liquid, mass tourism, victims of private speculation that force them into hosting uses.
In the middle of the Valle d'Itria, Casa Rossa is located a few kilometres from Alberobello, called in this way for the purple-red colour of its walls. It originated in the 19th century as Masseria Albero della Croce, but the passing of the years led it to become witness to not trivial events.

From being a simple masseria, the building was expanded and converted into a school. Francesco Gigante Agricultural Institute, named after its founder, lasted from 1906 to 1939 and it represented a breath of innovation for Alberobello and neighbouring villages.
In 1940, the Minister for Internal Affairs rented the building and turned it into a Concentration Camp. It remained as such until 1949, ten long years that defined as Italy's longest Camp.
Over time the place hosted different uses, such as Juvenile Rehabilitation Institute for boys.
Despite the encouraging attempts of the last years to awaken a feeling of responsibility for this place through art events into the conscience of the community, Casa Rossa finds itself in a difficult condition of abandonment, potentially subject to acts of vandalism.
In 2007 Casa Rossa was declared as a building of historical-artistic interest by the Ministry of Cultural Heritage.
Safeguarding this cultural patrimony is a moral and ethical duty, not only of Italy, but of all Europe. Thousands of people were interned from foreign countries and walked throught the Camp's gate, some of these people cared about using the hours of captivity to ply their trade, when was possible, with great dignity, despite the suffering and the hardship.
Others had pride and strength to not distort their nature and to leave traces of themselves through art of various kind.
The purpose of this thesis is to save the architecture of Casa Rossa and with its Memory, proposing an art museum centre as new use destination, a new meeting point and cultural exchange, where the remembrance is a way of constant comparison with actuality.

INTRODUZIONE:

Mi sono imbattuta nella Casa Rossa ben otto anni fa durante le mie vacanze estive. Insieme al mio gruppo di amici ero andata ad assistere alla rivisitazione storica della Notte dei Briganti, che veniva rappresentata proprio nei campi di sua pertinenza. Il rosso delle sue pareti mi aveva davvero incuriosito, nonostante s'intravedesse a malapena la facciata principale, tagliata dalla luce di un faro.
Tre anni fa, sempre durante un'uscita estiva, mi ritrovai casualmente a parlare nuovamente della Casa Rossa con il mio amico Gabriele, il quale mi rivelò la storia dell'edificio. Non potevo capacitarmi di quante vicende potesse aver vissuto quell'ex scuola agraria. Un pomeriggio andammo a visitarla dall'esterno, ed al primo sguardo capii che non poteva rimanere in quelle condizioni.
Imponente ed aggraziata al contempo, la sua struttura ci parla anche della cultura locale architettonica, di molteplici tecniche costruttive.
Ho scelto la Casa Rossa come mio caso studio; la sua storia, così densa e travagliata mi ha appassionato a tal punto, da farmi decidere di renderla la protagonista della prova finale del mio iter di studi. Ciò mi ha portato ad approfondire sotto il profilo metodologico e progettuale una disciplina e che fino a quel momento non avevo frequentato così a fondo, ovvero il Restauro. Ho avuto l'opportunità di cimentarmi con questa disciplina ed imparare concetti più tecnici, mai affrontati.
Il percorso dell'elaborazione della tesi è stato, inizialmente, un lavoro di ricerca archivistica e di analisi, che ha portato a ricostruire, in questo modo, le caratteristiche materiche e fisiche dell'edificio, le vicende storiche, ma soprattutto quelle umane.

La raccolta di dati ed informazioni comprende, oltre alla consultazione dei volumi custoditi alla Biblioteca Centrale di Architettura "Roberto Gabetti" del Castello del Valentino di Torino, di pagine web e riviste on-line dedicate al caso studio trattato, anche il reperimento di documenti antichi e volumi presso l'Archivio di Stato di Bari, la Biblioteca Comunale di Noci "Mons. A. Amatulli" e l'Archivio della "Ex Fondazione Francesco Gigante", all'interno dell'attuale IISS Agrario Alberghiero "Basile Caramia-Gigante" di Alberobello.
L'archivio della scuola, nonostante la ricchezza di reperti e documenti storici, purtroppo non versa nelle migliori condizioni, ed a ciò si aggiunge la mancata catalogazione che rende particolarmente insidiosa la ricerca.
Ho voluto iniziare l'elaborato partendo dall'analisi territoriale, che conduce naturalmente all'approfondimento sull'architettura locale, sui materiali e le relative tecniche costruttive.
Raccogliendo documenti, leggendo libri, e conversando con gli autori degli stessi, ho compreso, quanto gli eventi storici abbiano determinato, si, le tante variazioni di stato d'uso dell'edificio, ma ho anche appreso come, nei momenti più bui vissuti da migliaia di uomini e donne transitati in quella casa, qualcuno di essi abbia avuto la forza, la volontà, di lasciare piccoli segni di sé, e con essi fare anche la storia.
Queste mura sono scrigno di Memoria e Architettura, un Patrimonio da salvare e da curare con coscienza e molta dedizione.

1

Il territorio, luogo d’origine

1.1_La Puglia, terra di masserie

La Puglia, luogo ricco di storia, dotata di un'identità paesaggistica unica e variegata, è la culla del caso studio trattato. Un ruolo fondamentale nella storia della regione pugliese è attribuito alle masserie, la categoria a cui apparteneva originariamente l'edificio analizzato.
La massiccia diffusione di queste fortezze agricole iniziò nel 1443 con la "Regia Dogana per la mena delle pecore in Puglia" istituita da Alfonso V d'Aragona, un sistema che contribuì a garantire un costante e cospicuo guadagno al Regno delle due Sicilie per ben quattrocento anni, fino al 1806.
La base della Regia Dogana fu inizialmente Lucera, ma quattro anni dopo fu trasferita a Foggia.
I pastori campani, molisani, lucani e abruzzesi erano quasi costretti ad effettuare la transumanza in Puglia, poiché il suo clima invernale era decisamente più mite rispetto a quello delle regioni limitrofe, e questa caratteristica le garantiva di avere pascoli verdi e fonti d'acqua [1].
I pastori quindi dovevano pagare il fitto alla Dogana per usufruire dei pascoli, che venivano loro affidati in base al numero dei capi del loro gregge. Erano poi costretti a vendere i loro prodotti alla fiera di Foggia che si svolgeva l'8 maggio, in modo che il pagamento del fitto fosse garantito.
Proprio grazie a questo fenomeno della transumanza obbligata che nacquero i tratturi, strade sterrate di varie dimensioni che collegavano tutta la Puglia e mettevano in comunicazione le masserie più importanti. Il tratturo del Re era il più grande di tutti, con una larghezza di 111 metri e una lunghezza di 244 km, una vera e propria autostrada verde che correva da Foggia all'Aquila [2].
Dopo che, nel 1500, la Regia Dogana suddivise le aree da pascolo da quelle da coltura, lungo i tratturi vennero distribuite e costruite le masserie.
A quel tempo ve ne erano di due tipologie: masserie "da campo" e masserie "di pecore".
Le masserie di pecore venivano chiamate Poste, forse da postazioni, poiché finita la giornata il pastore tornava alla masseria con il suo gregge, dove poteva alloggiare, tenere al riparo gli animali e lavorare i prodotti caseari [3].
Oltre a queste due tipologie ve ne erano altre che inglobavano strutture già esistenti, soprattutto di difesa, come torri di avvistamento, castelli. Quindi da qui si hanno altri due tipi di masserie: quelle fortificate e quelle non fortificate [4].
Come detto prima le masserie fortificate erano quelle che si servivano di costruzioni preesistenti nate come strutture di difesa, per garantire l'incolumità dei suoi abitanti dai briganti e animali feroci.
Le masserie non fortificate erano comunque strategicamente posizionate su luoghi riparati o sulla cima di colli, dove potevano godere di una vista vantaggiosa su tutto il circondato [5].

1_ LUIGI MONGIELLO, *Le masserie di Puglia. Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, Adda, Bari, 1984, pag. 27.
2_ Ibidem, pag. 28.
3_ Ibidem, pag. 29.
4_ Ibidem, pag. 34.
5_ Ibidem, pag. 39.

In particolar modo le masserie da allevamento erano quelle non fortificate, che sfruttavano l'orografia del luogo: le stalle degli ovini erano sempre posizionate più in alto rispetto alla masseria posizionata più in discesa per un maggiore controllo [6].
Non esiste una planimetria standard, ed è proprio questa la bellezza di queste costruzioni, che non sono altro che il frutto di fantasiosi assetti prodotti dall'assemblaggio di volumi architettonici preesistenti e non, ognuno dei quali con un uso ben specifico. Ogni assetto ci racconta la sua storia ed evoluzione nel tempo, sono libri materici [7].
Gli edifici esistenti non venivano mai demoliti, ma sfruttati nella loro potenzialità volumetrica e annessi ai nuovi corpi di fabbrica.
Essendo una costruzione extraurbana la masseria doveva essere autosufficiente, quindi oltre alla produzione dei viveri era importante anche l'approvvigionamento d'acqua, che avveniva attraverso grandi cisterne. L'acqua proveniente dalle coperture, convogliata tramite le gronde, era adoperata per uso domestico, mentre l'acqua raccolta dalla cisterna nel mezzo dell'aia lastricata era utilizzata per l'irrigazione [8].
Le coperture possono essere piane o a falde, a seconda delle tradizioni compositive locali.
A differenza della composizione architettonica, le funzioni erano ben specifiche, in base sempre al tipo di lavorazione svolta all'interno della masseria: le abitazioni (del massaro, dei contadini, del custode, del proprietario, dei salariati stagionali, dei pastori), i magazzini per gli attrezzi (aratri e carrozze), lo spazio per le derrate (granai, cantine, cisterne per l'olio, fienili), poi il ricovero per gli animali (stalle di bovini, suini, equini, ovini, pollai, colombaie),ed infine gli ambienti per la lavorazione dei prodotti (palmento, caseificio, trappeto, aia, essiccatoio).
In più c'erano anche degli spazi accessori, come la cappella, i forni, le cucine, le neviere e le cisterne [9].
La Murgia dei Trulli è l'esempio di come il paesaggio ed il suo cambiamento sia stato strettamente legato alle masserie, con i campi geometrici, faticosamente curati da generazioni di contadini, i quali dettano i cambiamenti cromatici in base alle stagioni e alle colture [10].

6_ LUIGI MONGIELLO, *Le masserie di Puglia. Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, Adda, Bari, 1984, pag. 109.
7_ Ibidem, pag. 52.
8_ Ibidem, pag. 44.
9_ Ibidem, pag. 41.
10_ Ibidem, pag. 49.

1.1.1_La natura e le eccellenze culturali

La Puglia, luogo ricco di storia, dotata di un'identità paesaggistica unica e variegata, è la culla del caso studio trattato.
Questa antica regione del sud Italia è abbracciata da ben due mari: il Mar Adriatico e il Mar Ionio.
Le sue coste sono prevalentemente sabbiose e attualmente risultano meta prediletta per le vacanze estive dai turisti provenienti da tutto il mondo.
Non è un caso che i suoi litorali siano così apprezzati: nel 2019 ha totalizzato ben tredici bandiere blu, garanzia di una ottima qualità delle acque marine [11].
La Puglia non vanta solo di bellissime spiagge, ma anche di splendidi paesaggi rurali, quindici parchi naturali e cinque riserve protette.
La natura e il paesaggio, essendo così predominanti, hanno influito molto sulla cultura, sugli usi e costumi degli abitanti. Le città e i piccoli paesi che costellano la regione sono infatti frutto di compromessi fatti con la natura del luogo di generazione in generazione.
Si possono ammirare ancora luoghi di origine preistorica, siti archeologici di diverse epoche, alcuni dei quali sono stati definiti dall'Unesco patrimonio dell'umanità: la riserva naturale della Foresta Umbra, il Santuario di San Michele Arcangelo, Castel del Monte e i trulli di Alberobello .
Le aree naturali e i siti Unesco sono attrattive turistiche sostenibili poiché tutte facilmente raggiungibili grazie alla viabilità dolce, ovvero i percorsi ciclo-pedonali [12].

11_ *Bandiere blu dell'anno 2019*, in "Programma Bandiera Blu", in http://www.bandierablu.org/common/blueflag.asp?anno=2019&tipo=bb , consultato il 10/01/2020.

12_ *"Mobilità lenta: misurare la qualità dell'esperienza". Seminario annuale dell'osservatorio E-Scapes, Politecnico di Milano, 22 novembre 2019*, in "Portale Ufficiale della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco", http://www.unesco.it/it/News/Detail/709 , consultato il 13/01/2020.

In alto a sinistra: Castel del Monte
https://www.andrialive.it/news/cultura/939072/luoghi-del-cuore-del-fai-bianca-nappi-sceglie-castel-del-monte
consultato il 25/06/2020
In basso a sinistra: Alberobello

In alto a destra: la Foresta Umbra
in http://www.vieste.it/foresta_umbra.htm
In basso a destra: Il Santuario di San Michele Arcangelo
in https://www.elle.com/it/lifestyle/viaggi/a20133031/santuario-di-san-michele-arcangelo-storia-misteri/
consultati il 25/06/2020

capoluogo

provincia

spiaggia bandiera blu

parchi naturali:

1_ Bosco di Mezzarazza
4_ Parco Bosco Incoronata
5_ Parco Naturale Regionale Fiume Ofanto
7_ Parco Naturale Regionale Lama Balice
9_ Parco Naturale Regionale Dune Costiere da Torre Canne a Torre S. Leonardo
10_ Parco Naturale Regionale Terra delle Gravine
12_ Parco Naturale Regionale delle Saline di Punta della Contessa
13_ Riserva Naturale Regionale Orientata Bosco di Cerano
14_ Parco Naturale Regionale "Bosco e Paludi di Rauccio"
15_ Riserva Naturale della Foce del Fiume Chidro
16_ Riserva Naturale Orientata Regionale Palude del Conte e Duna Costiera
19_ Parco Naturale Tegionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano
20_ Parco Naturale Regionale Isola di Sant'Andrea e litorale Punta Pizzo
21_ Parco Naturale Regionale Litorale di Ugento
22_ Parco Naturale Regionale Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase

riserve naturali:

2_ Parco Nazionale del Gargano
3_ Riserva Naturale delle Saline
6_ Parco Nazionale dell'Alta Murgia
8_ Gravina di Monsignore
11_ Area Marina Protetta Torre Guaceto

riserve marine:

11_ Area Marina Protetta Torre Guaceto
18_ Area Naturale Marina Protetta Porto Cesareo
23_ Area Marina Protetta Isole Tremiti

Via Francigena (ciclovia)
in progetto

Ciclovia dei Borboni (Bari-Matera & Bari-Napoli)

Ciclovia dell'AQP (Acquedotto Pugliese)

Ciclovia Adriatica

siti unesco:

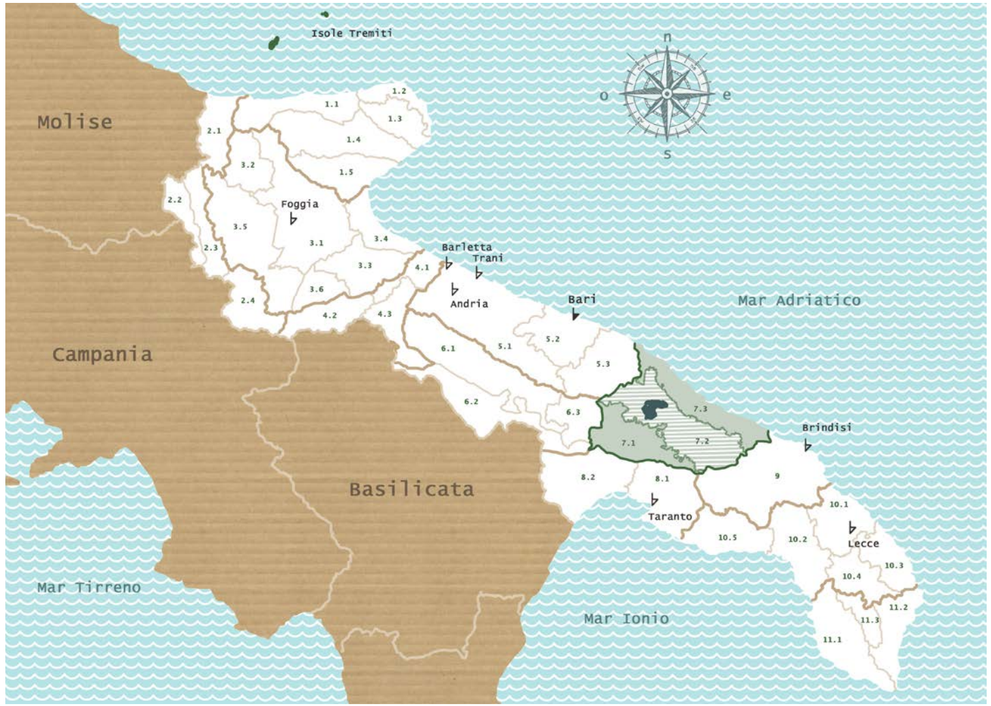
1_ Riserva Naturale della Foresta Umbra
2_ Santuario di San Michele Arcangelo
3_ Castel del Monte
4_ I trulli di Alberobello

1.1.2_Gli ambiti paesaggistici e territoriali

La Puglia si divide in sei aree provinciali: si delinea a nord la provincia di Foggia, seguita da quella di Barletta-Andria-Trani. Al centro si estende la provincia barese, mentre più a sud si incontrano la provincia di Brindisi con quella di Taranto, la prima bagnata dal Mar Adriatico mentre la seconda dal Mar Ionio. La provincia di Lecce chiude il tacco dell'Italia e si divide tra il Mar Adriatico e il Mar Ionio.
Questa appena descritta è solo la suddivisione politica e burocratica, ma ciò che, come detto precedentemente, domina in maniera preponderante è la ricchezza paesaggistica, la quale, a sua volta, suddivide a modo suo la penisola Pugliese.
Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale individua undici ambiti paesaggistici, composti a loro volta da due o più figure territoriali e paesaggistiche, dette anche unità minime di paesaggio.
Gli ambiti paesaggistici sono differenti tra loro per caratteristiche morfo-tipologiche e storico-strutturali. Si considerano caratteristiche morfo-tipologiche le proprietà geologiche, le caratteristiche fisiche e naturalistiche del luogo esaminato. Mentre le caratteristiche storico-strutturali tengono in considerazione il tipo di insediamento, le caratteristiche architettoniche e socioeconomiche di una determinata area. Insieme definiscono lo scenario di un paesaggio [13].
La Puglia vanta di undici ambiti paesaggistici, formati da trentotto unità minime di paesaggio.
La Murgia dei Trulli è il settimo ambito paesaggistico di questo sistema complesso, in cui rientra il caso studio trattato.

13_Regione Puglia-Assessorato del Territorio, *Ambito 7/Murgia dei Trulli. Schede degli ambiti paesaggistici 5.7*, in Elaborato 5 del PPTR, in Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, febbraio 2015, pag. 4 , in http://www.paesaggiopuglia.it/pptr/ambiti-paesaggistici/7-murgia-dei-trulli.html , consultato il 28/03/2019.

In alto: le antiche cave di tufo di Porto Giardino, Monopoli (BA)
In basso: le 'dune' di grano di Candela (FG)



capoluogo

provincia

comune di Alberobello

Valle d'Itria

confine degli ambiti paesaggistici

confine dei sottoambiti

confine della Murgia dei Trulli

1_Gargano:
1.1_Sistema ad anfiteatro dei laghi di Lesina e Varano
1.2_L'altopiano carsico
1.3_La costa alta del Gargano
1.4_La Foresta Umbra
1.5_L'altopiano di Manfredonia

2_Monti Dauni:
2.1_La bassa valle del Fortore e il sistema dunale
2.2_La media valle del Fortore e la diga di Occhito
2.3_I Monti Dauni settentrionali
2.4_I Monti Dauni meridionali

3_Tavoliere:
3.1_La piana foggiana della riforma
3.2_Il mosaico di San Severo
3.3_Il mosaico di Cerignola
3.4_Le saline di Margherita di Savoia
3.5_Lucera e le serre dei Monti Dauni
3.6_Le Marane di Ascoli Satriano

4_Ofanto:
4.1_La bassa valle dell'Ofanto
4.2_La media valle dell'Ofanto
4.3_La valle del torrente Locone

5_Puglia centrale:
5.1_La piana olivicola del nord barese
5.2_La conca di Bari ed il sistema radiale delle lame
5.3_Il sud-est barese ed il paesaggio del frutteto

6_Alta Murgia:
6.1_L'altopiano murgiano
6.2_La fossa Bradanica
6.3_La sella di Gioia

7_Murgia dei trulli
7.1_La Valle d'Itria
7.2_La piana degli uliveti secolari
7.3_I boschi di fragno della Murgia bassa

8_Arco Jonico Tarantino:
8.1_L'anfiteatro e la piana tarantina
8.2_Il paesaggio delle gravine ioniche

9_La campagna brindisina

10_Tavoliere salentino:
10.1_La campagna leccese del ristretto e il sistema di ville suburbane
10.2_La terra dell'Arneo
10.3_Il paesaggio costiero profondo da S. Cataldo agli Alimini
10.4_La campagna a mosaico del Salento centrale
10.5_Le Murge tarantine

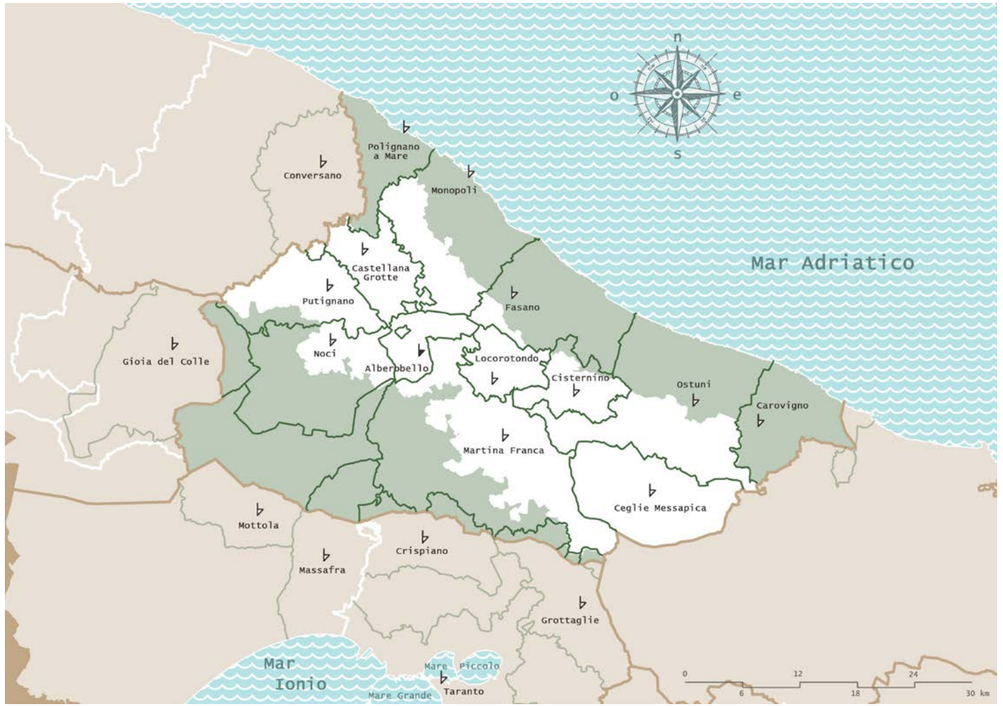
11_Salento delle Serre:
11.1_Le serre ioniche
11.2_Le serre orientali
11.3_Il Bosco del Belvedere

1.2_La Murgia dei Trulli

L'area della Murgia dei Trulli si estende nella zona centrale della penisola pugliese ed è circondata da altri quattro ambiti paesaggistici: a nord-ovest confina con la Puglia Centrale, ad ovest con l'Alta Murgia, a sud con l'Arco Ionico Tarantino, e infine a sud-est con la Campagna Brindisina.
Appartengono alla Murgia dei Trulli i comuni di Alberobello, Carovigno, Castellana Grotte, Ceglie Messapica, Cisternino, Conversano, Crispiano, Fasano, Gioia del Colle, Grottaglie, Locorotondo, Martina Franca, Massafra, Monopoli, Mottola, Noci, Ostuni, Polignano a Mare, Putignano e Taranto, nonostante in alcuni casi le loro aree di estensione non siano totalmente inglobate dal perimetro dell'ambito, ma solo in parte [14].
Ben venti comuni delineano questa vasta area paesaggistica unica nel suo genere, le loro caratteristiche architettoniche, storiche e naturalistiche le regalano una forte identità, rendendola riconoscibilissima.
La Murgia dei Trulli è caratterizzata « [...] dalla diffusa presenza dell'edilizia rurale in pietra della Valle d'Itria, dagli ulivi secolari nella piana olivetata, dai boschi di fragno nella murgia bassa » [15]: le zone citate corrispondono alle tre figure territoriali e paesaggistiche in cui l'ambito è suddiviso.

- Alberobello
- città con area comunale appartenente totalmente o in parte alla Murgia dei Trulli
- Valle d'Itria
- la piana degli uliveti secolari, a nord, e i boschi di fragno della Murgia bassa, a sud
- confini delle aree comunali interne alla Murgia dei Trulli
- confini delle aree comunali appartenenti in parte alla Murgia dei Trulli
- confini provinciali
- confini ambiti paesaggistici

14_ _ Regione Puglia-Assessorato del Territorio, *Ambito 7/Murgia dei Trulli. Schede degli ambiti paesaggistici 5.7,* in Elaborato 5 del PPTR, in Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, febbraio 2015, pag. 5, in http://www.paesaggiopuglia.it/pptr/ambiti-paesaggistici/7-murgia-dei-trulli.html , consultato il 28/03/2019.
15_ Ibidem.



1.2.1_La geologia murgiana

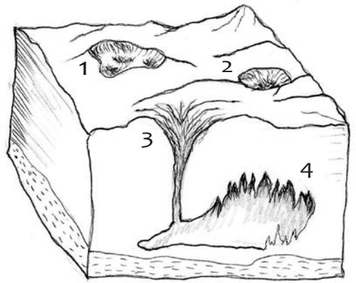
L'area può essere definita come un grosso blocco roccioso di strati calcarei, che costituisce l'Altopiano delle Murge, vera e propria « impalcatura della Puglia centrale » [16].
Risultato, in gran parte, della compattazione millenaria di resti di microorganismi marini [17], il vasto altopiano ha origini antichissime: gli studiosi collocano le sue origini all'era secondaria, in particolare al periodo cretaceo, risalente a 145 milioni di anni fa.
Il terreno delle Murge è carsico, ovvero è incapace di trattenere le acque meteoriche superficialmente, anzi, le assorbe con rapidità, filtrandole nel sottosuolo.
Il comportamento idrovoro del terreno è causa del carsismo: « Complesso di forme esterne e sotterranee assunte dall'ambiente per l'azione delle acque circolanti in superficie e in profondità sulle rocce idrosolubili (calcari, gessi, dolomie, depositi salini)...Il c. risulta particolarmente sviluppato sulle rocce calcaree [...] » [18].
Perciò l'andamento tondeggiante e collinare della Murgia, i suoi elementi fisici sono condizionati dalla natura carsica del suolo, che non a caso è ricca di depressioni carsiche di molteplici varietà.

- Alberobello
- comuni appartenenti alla Murgia dei Trulli
- provincia
- cordoni dunari
- rocce calcaree/ dolomitiche
- rocce marnose
- rocce ruditiche
- rocce arenatiche
- depositi sciolti/ sabbia
- confine della murgia dei trulli

16_GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli : Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 9.
17_*Cretaceo*, in Enciclopedia Treccani Online, in http://www.treccani.it/enciclopedia/cretaceo/ , consultato il 17/01/2020.
18_*Carsismo,* in Enciclopedia Treccani Online, in http://www.treccani.it/enciclopedia/carsismo/ , consultato il 21/01/2020.
19_Regione Puglia-Assessorato del Territorio, *Ambito 7/Murgia dei Trulli. Schede degli ambiti paesaggistici 5.7*, in Elaborato 5 del PPTR, in Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, febbraio 2015, pag. 9, in http://www.paesaggiopuglia.it/pptr/ambiti-paesaggistici/7-murgia-dei-trulli.html , consultato il 28/03/2019.

Le *doline*, dalla forma a coppa o imbuto [19], le *lame*, valli longitudinali strette e profonde [20], bagnate da corsi d'acqua temporanei dovute a forti precipitazioni, che si ramificano in direzione dell'Adriatico [21]. Allargandosi col tempo le doline possono rompere i loro argini e unirsi, formando conche più grandi, dette *uvala*. L'unione di più depressioni carsiche da origine a bacini allungati, dal fondo piano e dalle alte pareti che lo chiudono, detti *polje* [22]; ne è un esempio il Canale di Pirro o Pilo [23]. Molto frequenti sono le grotte sia superficiali che sotterranee: a volte possono essere definite come dei veri e propri pozzi naturali, chiamati *inghiottitoi*, che si originano nel fondo delle doline, il quale, a causa dell'azione dell'acqua, si sgretola rompendosi, formando così una vera e propria voragine che può arrivare a misurare anche centinaia di metri.

Un'altra caratteristica del paesaggio carsico murgese è la terra di colore rosso, di natura argillosa, risultato della dissoluzione delle rocce calcaree [24]. Viene definita *bolo* e si accumula all'interno delle depressioni superficiali: in passato, proprio per questa loro naturale predisposizione nell'essere punti di concentrazione di terra rossa, le lame e le doline venivano sfruttate per le coltivazioni, poiché molto fertili e facili da lavorare essendo meno pietrose, e venivano per questo chiamate canali da semina [25].



in alto: Il fenomeno del carsismo: uvala (1), dolina (2), inghiottitoio (3), grotta (4).

a destra: Il Canale di Pirro
in http://sast.beniculturali.it/plugins/content/tecadigitale/BookReader/BookReaderViewer.html?idr=2c478417-3cf4-43a4-b2e6-98ca0709fd20#page/1/mode/1up
consultato il 6/03/2020

20_P.PIERI, L.SABATO, L.SPALLUTO, M.TROPEANO (a cura di), *Bari. Foglio 438. Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Servizio Geologico d'Italia. ISPRA*, pag. 68, in http://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/note_illustrative/438_Bari.pdf , consultato il 21/01/2020.

21_MARIO PARISE, MARIANGELA PEPE, *Esempi di cartografia geomorfologico-carsica in Puglia* , in "Atti del Congresso Nazionale. La ricerca carsologica in Italia", Fabrosa Soprana (CN), 22-23 giugno 2013, pag. 51, in http://www.caicsc.it/images/pubblicazioni/Bossea/atti2013/06_Parise_Pepe_Cartografia_geomorfologico-carsica_in_Puglia.pdf , consultato il 21/01/2020.

22_Gruppo Mineralogico Paleontologico Euganeo (a cura di), *Il carsismo*, in https://www.gmpe.it/geomorfologia/carsismo , consultato il 21/01/2020.

23_PARISE MARIO, *Geomorphology of the Canale di Pirro karst polje (Apulia, southern Italy)*,in "Zeitschrift für Geomorphologie. Supplementband Borntraeger", n.147, Germania, 2006, pag 143-148, in P.PIERI, L.SABATO, L.SPALLUTO, M.TROPEANO (a cura di), *Bari. Foglio 438. Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Servizio Geologico d'Italia. ISPRA*, pag. 16, in ttp://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/note_illustrative/438_Bari.pdf , consultato il 21/01/2020.

24_Gruppo Mineralogico Paleontologico Euganeo (a cura di), *Il carsismo*, in https://www.gmpe.it/geomorfologia/carsismo , consultato il 21/01/2020.

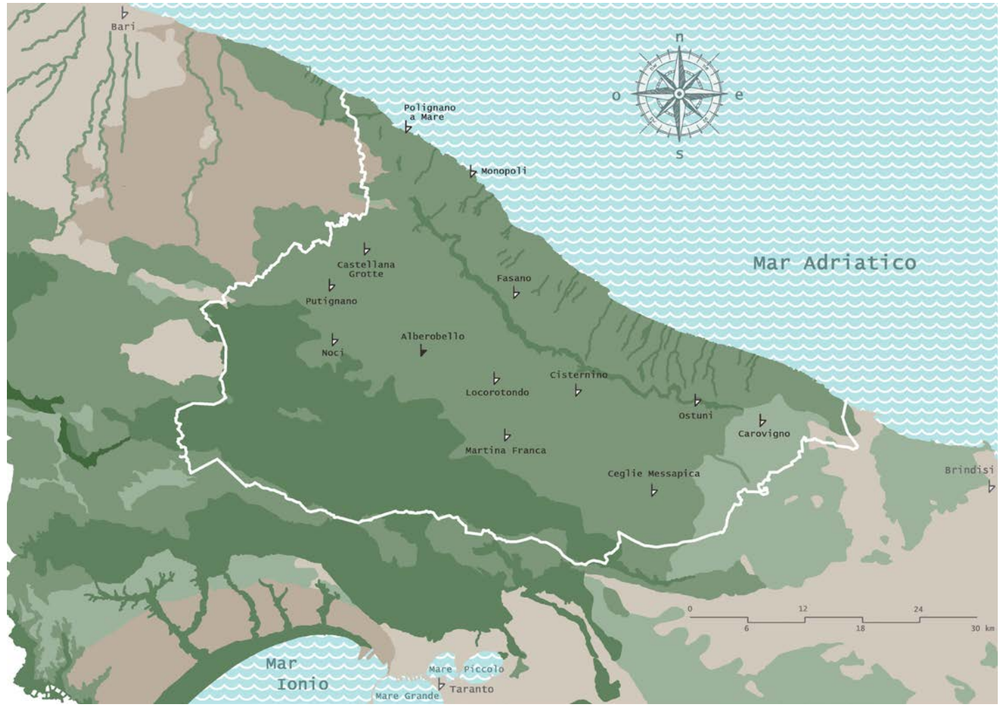
25_GABRIELLA ESPOSITO, Architettura e storia dei trulli : Alberobello, un paese da conservare, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 10.

1.2.2_La geografia e le componenti naturalistiche

Le unità di paesaggio che compongono la Murgia dei Trulli sono definite in modo spontaneo dalla geografia del luogo e dalle sue componenti naturalistiche.
La Valle d'Itria è ricca di dolci colline ed altopiani che non raggiungono i 500 m [26]: Capo di Gallo, la cima più elevata, registra un'altezza di 484 m. Il suo confine naturale con la Piana degli ulivi secolari è la grande scarpata, che disegna la fine dell'Altopiano delle Murge. Da questo enorme gradino è tutto un dolce degradare fino alla costa adriatica.
L'andamento roccioso della costa viene interrotto da tratti di spiagge sabbiose, poi più all'interno distese di campi coltivati dove predomina, come detto precedentemente, l'ulivo.
Terreni rossi dominati da severe geometrie arboree se si tratta di ulivi recenti, in riga come soldatini, mentre altri campi, anche se non ordinati, sono comunque piacevoli alla vista poiché al loro interno si stagliano i possenti ulivi secolari: tronchi enormi e nodosi, dritti, sdraiati, alcuni aperti e attorcigliati, altri si sorreggono a vicenda come coppie di anziani. Sembra di camminare in una galleria d'arte moderna a cielo aperto. Inoltre nella Piana questi uliveti monumentali, soprattutto dove la trama degli alberi è più fitta, sono considerati come dei veri e propri boschi di grande valore ecologico e paesaggistico [27].
Il gradino murgiano è ricoperto da lussureggiante vegetazione: con l'aumentare della quota altimetrica la natura cambia aspetto arricchendosi di boschi di Fragno, Quercia virgiliana e Leccio, misti alla tipica flora della macchia mediterranea.

- Alberobello
- comuni appartenenti alla Murgia dei Trulli
- provincia
- area ad ALTA CRITICITÀ ecologica
- valenza ecologica BASSA o NULLA
- valenza ecologica MEDIO BASSA
- valenza ecologica MEDIO ALTA
- valenza ecologica ALTA
- valenza ecologica MASSIMA
- confine della Murgia dei Trulli

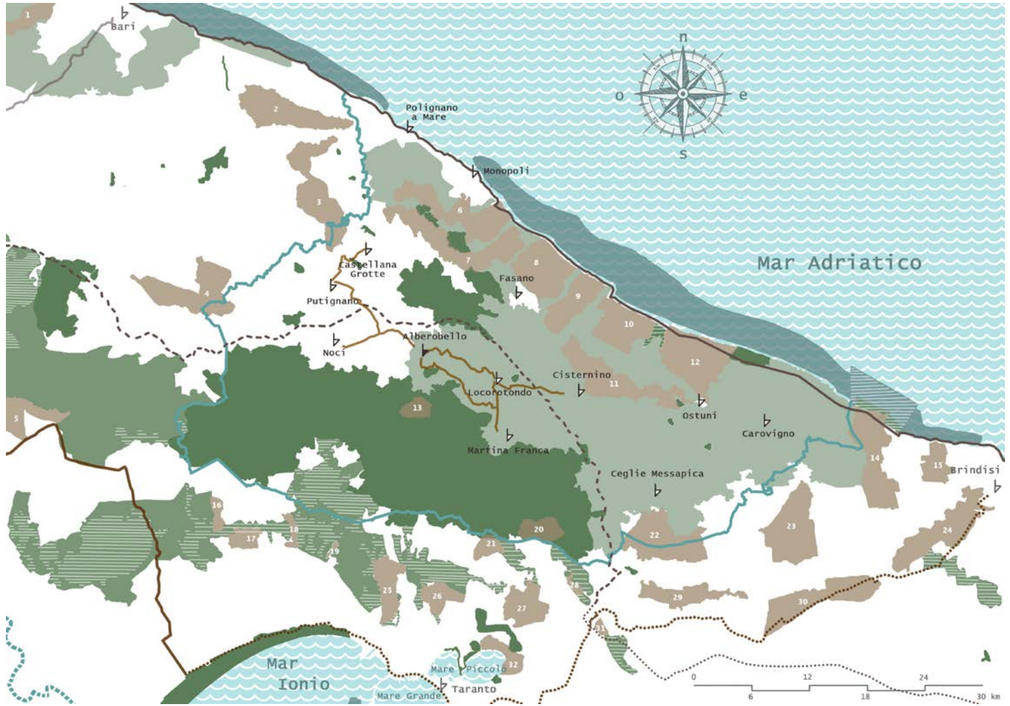
26_GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli : Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 9.
27_ Regione Puglia-Assessorato del Territorio, *Ambito 7/Murgia dei Trulli. Schede degli ambiti paesaggistici 5.7*, in Elaborato 5 del PPTR, in Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, febbraio 2015, pag. 12, in http://www.paesaggiopuglia.it/pptr/ambiti-paesaggistici/7-murgia-dei-trulli.html , consultato il 28/03/2019.



Nell'altopiano, precisamente nella Valle d'Itria, sono presenti i boschi di quercia, ma distribuiti in maniera frammentata poiché definito principalmente da paesaggio agricolo ed edilizia rurale. La concentrazione di verde più generosa, come suggerisce il nome stesso di questa figura territoriale, si riscontra nella zona dei Boschi di Fragno della Murgia Bassa, dove la densa vegetazione viene schiarita dalla piccola presenza di pascoli.
Come indicato sulla carta, la Murgia dei Trulli è evidenziata come zona ecologica di valore prevalentemente medio-alto. Alcune aree longitudinali, corrispondenti ai piccoli habitat umidi delle lame che si distendono fino a toccare l'Adriatico, hanno invece valore ecologico alto, insieme a quasi tutta la figura territoriale della Murgia Bassa e l'area del gradino murgiano.
L'elemento naturale occupa quindi il 19% dell'intero ambito, di cui il 2% è occupato da pascoli [28].
Il 90% della flora presente è rappresentata dai Boschi di Fragno: questa interessante tipologia di quercia, *Quercus Trojana*, caratteristica della penisola balcanica, in Italia è presente soltanto in Puglia [29] e molto rara in Basilicata nei pressi di Matera .
Per questo motivo i Boschi di *Quercus Trojana*, considerati bene comunitario, sono soggetti alla direttiva europea per la tutela degli habitat 92/43/CEE, detta appunto Direttiva Habitat.
« L'eterogeneità ambientale e la presenza di diversi habitat comunitari e prioritari ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE e la presenza di specie floristiche e faunistiche di interesse conservazionistico, uniti alla valenza naturalistica generale dell'ambito, hanno portato alla individuazione di diverse aree appartenenti al sistema di conservazione della natura della Regione Puglia.

Il Sistema di Conservazione della Natura dell'ambito interessa il 31% circa della superficie dell'ambito e si compone del Parco Naturale Regionale Terra delle Gravine, del Parco Naturale Regionale costa da Torre Canne a Torre S. Leonardo, di alcune Riserve Naturali regionali e di cinque Siti di Importanza Comunitaria (SIC) » [30].

28_ Regione Puglia-Assessorato del Territorio, *Ambito 7/Murgia dei Trulli. Schede degli ambiti paesaggistici 5.7*, in Elaborato 5 del PPTR, in Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, febbraio 2015, pag. 12, in http://www.paesaggiopuglia.it/pptr/ambiti-paesaggistici/7-murgia-dei-trulli.html , consultato il 28/03/2019.
29_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 12.
30_ Regione Puglia-Assessorato del Territorio, *Ambito 7/Murgia dei Trulli. Schede degli ambiti paesaggistici 5.7*, in Elaborato 5 del PPTR, in Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, febbraio 2015, pag. 12, in http://www.paesaggiopuglia.it/pptr/ambiti-paesaggistici/7-murgia-dei-trulli.html , consultato il 28/03/2019.



Alberobello

città della Murgia dei Trulli

province

Ciclovia della Valle d'Itria

Via Francigena (ciclovia)
in progetto

Ciclovia dei Borboni (Bari-Matera & Bari-Napoli)

Ciclovia dell'AQP (Acquedotto Pugliese)
in progetto

Ciclovia Adriatica

parchi agricoli multifunzionali

zone a protezione speciale

sic (siti di interesse comunitario)

sic mare

riserve e parchi

CTS (Contesti Topografici Stratificati):

1_Lama Balice
2_Azetium
3_Torre di Castiglione
4_Monte Sannace
5_Via Appia e insediamenti rupestri
6_S. Stefano-Villa Meo Evoli
7_Impalata-San Procopio
8_Egnazia-Seppanibale-Lama d'Antico
9_San Domenico
10_Torre Canne
11_Monte Gianecchia-Monte S. Biagio
12_Ostuni-Villa Nova
13_Masseria Badessa
14_Foce del Canale Reale
15_Canale Gianicola
16_Gravina di Palagialenno
17_villaggio rupestre di Casalrotto
18_villaggio rupestre di Petruscio
19_Madonna della Scala
20_Monte Trazzonara
21_Masseria Cigliano
22_Valloni Bottari-Bax
23_S. Vito dei Normanni e il sistema masserie
24_Via Appia Mesagne-Brindisi
25_Gravina di Leucaspide
26_Statte
27_Monte Salete
28_Gravina di Riggio
29_Canale Reale Francavilla Fontana
30_Via Appia Oria-Mesagne
31_Lama di Penziere-contrada Lo Noce
32_Mar Piccolo Seno di Levante

confine della Regione

confine della Murgia dei Trulli

1.3_La Valle d'Itria

la Valle d'Itria è l'unità minima di paesaggio che meglio definisce la Murgia dei Trulli, a cui appartiene.
Essa è infatti il paesaggio più disegnato dalla mano dell'uomo, ma non per questo privato del suo fascino, anzi è uno dei pochi esempi in cui architettura e natura si completano: equilibrio tra funzionalità ed estetica.
I paesi di Castellana Grotte, Putignano, Martina Franca, Alberobello, Noci, Locorotondo, Cisternino, Ceglie Messapica appartengono alla figura territoriale, mentre solo parte delle aree comunali di Ostuni, Monopoli e Fasano sono all'interno del perimetro, centri urbani esclusi.
La natura del terreno carsico, con le depressioni che lo caratterizzano, regala alla Valle d'Itria dolci colline, dove predomina il paesaggio rurale, spezzato da piccole aree boschive, di un intenso verde scuro.
La campagna appare come un gigantesco patchwork, «un mosaico di mosaici» [31], dove i muretti a secco fungono da divisori, ma tutti collegati l'un l'altro formano una fittissima trama di pietra, rigida e geometrica per i campi, morbida e sinuosa quando cinge i boschi.
Le colture predominanti sono gli ulivi, i mandorli, i ciliegi e le viti. Sono diffusi i frutteti e vari tipi di coltivazioni, intervallate da aree agro-silvopastorali.
«[…] nonostante la pressione insediativa della campagna abitata non assume un carattere periurbano, ma conserva una connotazione rurale riconoscibile» [32].

La Valle d'Itria è definita campagna abitata poiché il rapporto tra attività rurale e residenza è diretto e ciò ha comportato storicamente la nascita di abitazioni o luoghi di appoggio dove lavorare e conservare i prodotti della terra.
La distribuzione omogenea delle architetture rurali è il frutto della storica suddivisione fondiaria dei terreni. Dai centri urbani si ha un'estensione radiale del costruito, che si concentra sia lungo i percorsi storici, che fungevano da collegamento tra un paese e l'altro, sia nei pressi delle masserie, fulcri delle grandi proprietà fondiarie [33].

31_ Regione Puglia-Assessorato del Territorio, *Ambito 7/Murgia dei Trulli. Schede degli ambiti paesaggistici 5.7*, in Elaborato 5 del PPTR, in Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, febbraio 2015, pag. 29, in http://www.paesaggiopuglia.it/pptr/ambiti-paesaggistici/7-murgia-dei-trulli.html , consultato il 28/03/2019.
32_ Ibidem.
33_ Ibidem, pag. 35.

1.3.1_La pietra nell'architettura pugliese

Il linguaggio architettonico della Puglia è l'architettura in pietra a secco.
Materiale che si trova facilmente in abbondanza, il suolo roccioso venne sfruttato da generazioni di contadini e pastori, che divenne vero e proprio supporto della loro identità culturale [34].
L'uso della pietra nella costruzione va di pari passo con la trasformazione fisica del territorio pugliese, frutto dell'incredibile lavoro dei braccianti che si protrasse nei secoli: più marcata negli ultimi decenni del 1600 continuò fino al 1800 [35].
«[…] il peculiare aspetto dei suggestivi paesaggi è dovuto al coacervo del sapiente lavoro di contadini che, per incrementare le superfici di terreno coltivabile, sono riusciti a disporre, con ragionato acume, infiniti sassi e trasportare a braccia tanta terra» [36].
Il terreno più fertile infatti venne riportato a mano dai contadini stessi: dopo aver spetrato la superficie, veniva spaccata la roccia per almeno un metro, una profondità sufficiente per la coltivazione. Successivamente veniva ricoperto il fondo con uno spesso strato di pietrisco per permettere il giusto drenaggio delle acque. Veniva poi trasportato a mano e travasato il bolo accumulato nelle varie depressioni carsiche fino allo scavo. Infine, come strato superficiale veniva distribuito lo strato di terra originario, inizialmente pulito da ogni sasso e conservato con cura [37].
Questo fenomeno, molto accentuato nella Valle d'Itria, consisteva nel dissodare e disboscare i terreni per renderli fertili e coltivabili. I signori feudatari per sfruttare le loro proprietà nel miglior modo possibile fecero erigere masserie: ai braccianti veniva offerto alloggio negli enormi casali in cambio di rendere produttive le estensioni padronali.
«Fasano fu prima Casale, poi Villa della Commenda di Santo Stefano, a mezza strada verso Ostuni, fin presso la quale si estendeva il territorio di Monopoli; Putignano e Noci furono le ville di Conversano; Locorotondo di Martina Franca» [38].
Nonostante l'abbondante presenza di alberi, il materiale lapideo era preferito per la costruzione non solo per il facile reperimento, ma per la semplice lavorazione, all'adattabilità che offriva alle esigenze dei contadini, e col tempo anche alla tecnica edilizia ormai acquisita, tramandata e per questo sempre più perfezionata. Infatti, il legno di quercia era troppo duro da essere intagliato con una sola scure, mentre il pino d'Aleppo, conifera diffusa nella Murgia, anche se più dolce, non si prestava alla fabbricazione di tavole lunghe e travi per realizzare le coperture delle abitazioni [39].

34_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 7
35_ Ibidem, pag. 8.
36_ Ibidem, pag. 149.
37_ LUIGI MONGIELLO, *Le masserie di Puglia. Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, Mario Adda Editore, Bari, 1984, pag. 269.
38_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 15.
39_ Ibidem, pag. 31

Quindi la tecnica di costruzione in pietra a secco, priva dell'impiego di malte cementizie, aveva vantaggi economici, di fornitura, di lavorazione, ma anche nell'eventuale rapidità di demolizione: a quei tempi vigevano molte regole restrittive emanate dai vari signori ai loro braccianti, tra cui quella di costruire le proprie case facili da abbattere per sviare le ispezioni del fisco, il quale ovviamente non avrebbe imposto nessuna tassa vedendo ricoveri occasionali e cumuli di pietra. L'esempio più lampante è il paese di Alberobello che doveva sottostare ai voleri del Conte di Conversano Gian Girolamo di Acquaviva [40].

«[…] Però proprio la caratteristica di poter gestire in maniera autonoma un procedimento costruttivo ben differente da tutti gli altri in vigore in quell'epoca, sensibilizzò a tal punto la capacità sperimentale ed elaborativa di queste categorie sociali, da innescare non solo l'adozione di una libertà di edificazione connessa alle esigenze, ma anche la possibilità di una evoluzione dei modelli e quindi la possibilità di una evoluzione dei modelli e quindi la peculiarità di uno specifico "linguaggio architettonico"» [41].

Le tipologie che meglio definiscono l'architettura rurale della Valle d'Itria sono i muretti a secco, i trulli e i lammioni o pignon. Le masserie sono il frutto dell'accorpamento ingegnoso di queste cellule abitative, in cui ad ognuna è attribuita una funzione ben precisa.

40_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 191.
41_ Ibidem, pag. 9.

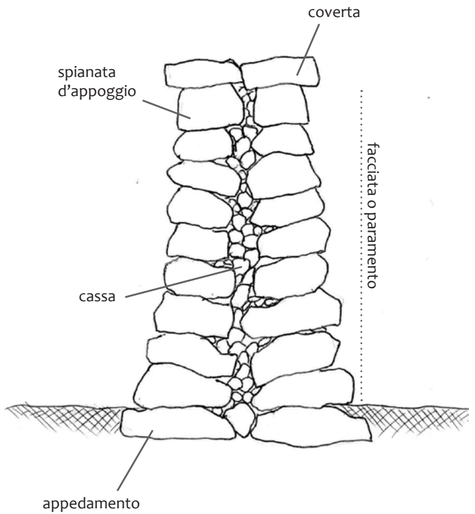
1.3.2_I muretti di pietra

Il muretto in pietra a secco, in dialetto parait, è il punto di partenza da cui si susseguirono le varie evoluzioni dell'architettura rurale pugliese.
Detto pariete, versione arcaica della parola parete, declinata però al maschile, deriva dal latino paries, in greco τοῖχος, "muro" [42].
Si prediligeva la tecnica della pietra a secco, perché fino al XVI secolo i muretti venivano frequentemente demoliti poichè utilizzati per recintare per breve tempo aree coltivate o proprietà temporanee [43].
I parieti non hanno solo il compito di distinguere i diversi possedimenti, ma anche di separare i vari tipi di colture, di difendere i raccolti dalla voracità degli animali al pascolo, di fungere da recinto per il bestiame (detti *jazzi* se si tratta di ricovero per ovini) e di delimitare strade e tratturi.
Un'altra funzione importante è quella di trattenere il terreno, così faticosamente curato, proteggendolo dalle acque meteoriche che lo trascinerebbero via, o sostenerlo attraverso dei terrazzamenti soprattutto quando il suolo è irregolare, rendendolo in questo modo coltivabile: «[...] ed ecco l'uomo con le pietre del suo campo costruire le lunghe pareti a secco che sostengono le terrazze avvolgenti spesso dal piede alla cima, come in un a larga spirale, tutto il colle, le terrazze sulle quali egli ha trasportato la terra e piantato in linee regolari la vigna, gli ulivi, o svariate piante da frutto.
[...] Un solo momento di abbandono e le acque potrebbero prendere il sopravvento» [44].

Questo umile elemento architettonico arricchisce il paesaggio dell'intera Puglia, percorrendola in lungo e in largo per decine di migliaia di chilometri [45].
Il pariete veniva eretto con le pietre ricavate in loco, dal lavoro di spetramento dei campi.
Quando la terra è così impervia e difficile da domare non si butta via niente: i massi del dissodamento venivano accantonati in un angolo del campo, fino a formare un cumulo detto *specchia.*
Alcune specchie, soprattutto quelle di notevoli dimensioni, hanno origini antichissime, e si dice addirittura che i Messapi le utilizzassero, data la loro altezza, come punti di avvistamento e controllo del territorio [46].

42_ *Pariete-parete*, in Accademia della Crusca. Lessicografia in rete - 4° edizione (1729-1738) del Vocabolario degli accademici della Crusca, in http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=PARETE_e_PARIETE&rewrite=1 , consultato il 31/03/2020.
43_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 17.
44_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 16.
45_ GIOVANNI LIUZZI, *Parieti, specchie, parietoni. Ipotesi d'intervento su una realtà velata di leggenda*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", n. 8, Martina Franca, 1985, pag. 86.
46_ GIOVANNI LIUZZI, *Pareti e paretari. Analisi delle tecniche terminologia dialettale Martinese*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", n. 8, Martina Franca, 1985, pag. 113.

Gli artigiani, o i contadini stessi, che conoscevano l'arte della costruzione dei muretti a secco venivano chiamati *paretari*.
I paretari sceglievano sapientemente dai cumuli delle specchie il materiale lapideo più adatto per la costruzione. Dopo la selezione si procedeva con lo scavo per le fondazioni, fino a raggiungere lo strato roccioso: questo per non far collassare col tempo il pariete, ma soprattutto per renderlo resistente alle infiltrazioni delle acque piovane. Veniva tracciato così un lungo solco profondo.
Poi veniva posto l'*appedamento*, ovvero le grosse pietre di fondazione appena scalfite col martello sulla faccia esterna, le quali venivano posizionate in fila per due, distanti tra loro in base allo spessore deciso per il pariete [47].
Ai lati erano poste le pietre più adatte, scolpite grossolanamente in modo che combaciassero nella posa, per realizzare i fianchi del muretto detti *facciate* o *paramenti*, inclinati verso l'interno, *a scarpa*: questo conferisce al muretto una forma trapezoidale [48].
Lo spazio tra le due facciate, detto *cassa*, veniva riempito successivamente con pietrisco di piccola e media grandezza.
Sopra l'ultima fila di pietre, *spianata d'appoggio*, veniva realizzata la *coverta*, la copertura del pariete, con grossi massi solitamente spessi 40 e larghi 50 cm, lasciati sporgenti di circa 10-15 cm dal muretto.
Il se pariete raggiungeva all'incirca un'altezza di 150 centimetri allora la dimensione dell'appedamento sarebbe stata di 70-80 centimetri, mentre la spianata d'appoggio di 35 centimetri [49].



47_ GIOVANNI LIUZZI, *Pareti e paretari. Analisi delle tecniche terminologia dialettale Martinese,* in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", n. 8, Martina Franca, 1985, pag. 114-116.
48_ _ Ente Parco dell'Alta Murgia, *L'architettura rurale nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia: tipologie e linee guida per il recupero e il riuso-Allegato VIII*, gennaio 2014, pag. 45, in https://www.parcoaltamurgia.gov.it/pianoeregolamenti2014/piano_rev_maggio_2014/relazioni/All_VIII_REV_2014.pdf , consultato il 3/04/2020.
49_ GIOVANNI LIUZZI, *Pareti e paretari. Analisi delle tecniche terminologia dialettale Martinese*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", n. 8, Martina Franca, 1985, pag. 116-117.

Questo appena descritto è il pariete base, ma da qui si sono sviluppate infinite varianti per far fronte alle esigenze più diverse:

- parieti *alti*, da 1,50 a 3 metri di altezza, costituiti da cordoli di rinforzo, che li suddividono per l'intera lunghezza, formati da pietre dalla forma regolare che si estendono longitudinalmente rompendo la trama spartana;
- parieti a *corso rialzato* alti 3 metri, frequenti nelle masserie, formati come un doppio muretto a secco, uno sull'altro, dove il primo si conclude con la doppia coverta che, fungendo da cordolo, sostiene quello sovrastante, più basso e tozzo, che ha la funzione di paralupo;
- parieti da terrapieno o terrazzamento formati da un unico blocco a scarpa senza coverta aggettante [50];
- *parietoni*, alti anche più di 3 metri raggiungono larghezze di 5 metri; erano utilizzati per segnare confini di antiche proprietà e, come le specchie, sfruttati dai Messapi come luoghi di avvistamento [51].

Spesso quando ha il compito di recinto per animali, il muretto è dotato di scale: o son ricavate nello spessore del pariete stesso, o sfruttano pietre poste aggettanti rispetto la facciata, come dei gradini.
Altro curioso prodotto dell'arte dei parietari sono i portali d'accesso alle proprietà terriere, quasi magici, che interrompono la corsa infinita di questi filari pietrosi [52].

50_ Ente Parco dell'Alta Murgia, *L'architettura rurale nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia: tipologie e linee guida per il recupero e il riuso-Allegato VIII*, gennaio 2014, pag. 48, in https://www.parcoaltamurgia.gov.it/pianoeregolamenti2014/piano_rev_maggio_2014/relazioni/All_VIII_REV_2014.pdf , consultato il 3/04/2020.
51_ GIOVANNI LIUZZI, P*arieti, specchie, parietoni. Ipotesi d'intervento su una realtà velata di leggenda*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", n. 8, Martina Franca, 1985, pag. 85.
52_ Ente Parco dell'Alta Murgia, *L'architettura rurale nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia: tipologie e linee guida per il recupero e il riuso-Allegato VIII*, gennaio 2014, pag. 49 e 52, in https://www.parcoaltamurgia.gov.it/pianoeregolamenti2014/piano_rev_maggio_2014/relazioni/All_VIII_REV_2014.pdf , consultato il 3/04/2020.

Definiti « beni etno-antropologici minori » [53], questi manufatti di pietra ritenuti fino a pochi anni fa di poca importanza, hanno avuto il loro riscatto ed è stato finalmente riconosciuto il loro grande valore: "l'Arte dei muretti a secco" dell'Italia, candidatasi insieme alla Grecia, a Cipro, alla Slovenia, alla Croazia, alla Spagna, alla Francia e alla Svizzera, è stata iscritta nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 2018 [54]. «Queste conoscenze pratiche vengono conservate e tramandate nelle comunità rurali, in cui hanno radici profonde, e tra i professionisti del settore edile. [...] testimoniano i metodi usati, dalla preistoria ai nostri giorni, per organizzare la vita e gli spazi lavorativi ottimizzando le risorse locali umane e naturali. Queste costruzioni dimostrano l'armoniosa relazione tra gli uomini e la natura e allo stesso tempo rivestono un ruolo vitale per prevenire le frane, le inondazioni e le valanghe, ma anche per combattere l'erosione del suolo e la desertificazione» [55].
Questo cimelio di cultura popolare è stato definito come bene immateriale, ovvero non inteso come bene fisico, ma come tradizione che si tramanda ancora "viva" dai nostri avi fino a noi: «La sua importanza non risiede nella manifestazione culturale in sé, bensì nella ricchezza di conoscenza e competenze che vengono trasmesse da una generazione all'altra» [56].

53_ Regione Puglia-Assessorato del Territorio, *Ambito 7/Murgia dei Trulli. Schede degli ambiti paesaggistici 5.7*, in Elaborato 5 del PPTR, in Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, febbraio 2015, pag. 29, in http://www.paesaggiopuglia.it/pptr/ambiti-paesaggistici/7-murgia-dei-trulli.html , consultato il 28/03/2019.
54_ Portale Ufficiale della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, *L'"Arte dei muretti a secco" iscritta nella Lista del Patrimonio Immateriale dell'Unesco*, in http://www.unesco.it/it/News/Detail/600, consultato il 3/04/2020.
55_ Ibidem.
56_ Portale Ufficiale della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, *Patrimonio Immateriale*, in http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/189 , consultato il 3/04/2020.

1.3.3_I trulli

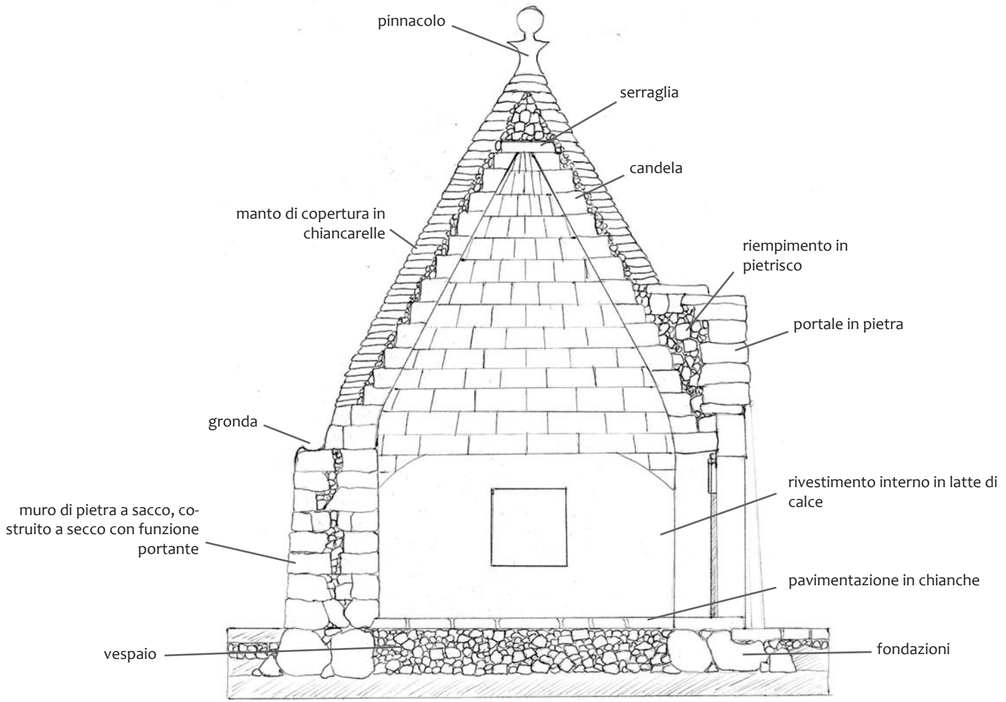
Chiamato truddo in dialetto, la parola trullo deriva dal greco *τροῦλλος* che significa "cupola" [57], mentre in latino *trullus* indica genericamente una costruzione a punta [58].
Più recentemente nella Murgia con *casedda* si indica l'edificio in sé, mentre con truddo la copertura conica. In Puglia i trulli, anche se concentrati in particolare nella Valle d'Itria, sono comunque molto diffusi e in base ai lavori svolti al loro interno, alla loro forma e alla zona assumono nomignoli dialettali differenti: *pajaru* dal Brindisino fino a Lecce, mentre verso la punta del tacco *furnieddu*.
La base planimetrica del trullo si divide in due categorie: pianta quadrata e pianta circolare.
La pianta circolare viene definita come la più antica, mentre la pianta quadrata la sua evoluzione che ha cambiato la modalità di utilizzo [59]. La base quadrata gli ha consentito di essere trattato come cellula volumetrica, poiché in questo modo si potevano facilmente accostare altri trulli per ampliare gli spazi a seconda delle esigenze, una costruzione organica. Dall'edificio monocellulare si passa così a quello bicellulare, quadricellulare fino a comporre masserie, piccoli abitati e interi villaggi [60].
Il trullo nasce come deposito per gli attrezzi da lavoro o ricovero temporaneo per i coloni, i braccianti che dovevano occuparsi provvisoriamente di appezzamenti di terra assegnati loro dal feudatario [61]. Le necessità funzionali a cui doveva rispondere ha fatto sì che il trullo acquisisse questa forma, la quale, attraverso lo sforzo del sapere e delle esperienze costruttive secolari tramandate, passò da linguaggio a idioma architettonico della Puglia [62].
La metodologia costruttiva è a secco, come i parieti, ma implementata e più evoluta.
Il primo passo corrisponde alla realizzazione delle fondamenta: solitamente profonde 50-60 cm vengono assemblate con i blocchi di roccia ricavati dallo scavo stesso. A volte può essere più profonda per ricavare nello spazio centrale una cisterna, per raccogliere l'acqua piovana, lastricata in pietra e resa impermeabile col bolo. La cisterna si conclude solitamente con una volta a botte, su cui verrà realizzato il solaio e posata la pavimentazione [63].
Da questo punto il trullo può essere separato in più parti, una distinzione che riguarda sia la natura strutturale delle componenti sia quella che appare immediata a colpo d'occhio.
Le mura perimetrali e il cono sono due «forme spaziali» [64] diverse, ed entrambe hanno un volume interno ed uno esterno.

57_ CARLO CESCHI, *Trullo*, in Enciclopedia Treccani. Enciclopedia Italiana 1937, in http://www.treccani.it/enciclopedia/trullo_%28Enciclopedia-Italiana%29/ , consultato il 9/04/2020
58_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 35.
59_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 19.
60_ Ibidem, pag. 95.
61_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 35.
62_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 18.
63_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 43.
64_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 22.

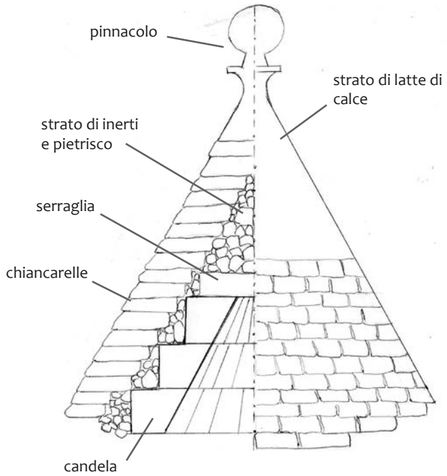
Il muro ha funzione portante ed è costruito come la classica muratura a sacco: è composto da due pareti di pietra e l'intercapedine nel mezzo viene riempita con bolo e pietrame grezzo di piccola e media taglia [65]. La parete interna è perpendicolare alla pavimentazione, la trama materica è fitta, infatti i conci sono più squadrati e regolari, posti con attenzione formando interstizi molto sottili tra un filare e l'altro. La parete esterna invece è più irregolare, sia come maglia che come forma. Appare leggermente inclinata, a scarpa, per renderla più robusta sotto il peso del cono che deve sostenere. I conci sono grezzi e di diversa dimensione: i blocchi di pietra più grandi sono utilizzati per realizzare le aperture e gli angoli della muratura dando stabilità, laddove il trullo fosse a base quadrata [66]. Quando il trullo è adibito ad abitazione le pareti interne ed esterne sono intonacate con il latte di calce che sanifica e rende abbaglianti le superfici, contrariamente a quelli che ospitano gli animali, lasciati grezzi.
Lo spessore del muro vale circa un metro, mentre per i trulli più antichi può arrivare addirittura fino a tre. Grazie a questa caratteristica vengono spesso ricavate all'interno della muratura grandi alcove o piccole nicchie utilizzate come ripiani e mangiatoie, a seconda dell'occasione d'uso.

L'altezza della struttura portante si aggira intorno a 1,80 m, ma può essere anche più bassa di un metro se l'edificio è antico [67].
Lo stacco che si crea con la cupola, oltre alla differente tessitura lapidea, viene accentuato fisicamente dalla gronda, incassata, che corre lungo tutto il perimetro sulla sommità del muro portante, la quale rende giustificata la posizione della copertura, non a filo ma rientrante rispetto alle pareti [68].
Anche il cono si divide in due parti ben distinte. La prima, quella interna, è la volta detta *candela* [69], composta da conci regolari riposti sopra il muro verticale, ben spianato. I blocchi vengono disposti ad anelli circolari, ognuno aggettante e leggermente inclinato verso l'interno. Ogni concio è posato in opera sfalsato rispetto a quelli sottostanti [70]. L'ultimo anello, il più piccolo, viene chiuso da una grossa pietra, detta *serraglia* [71], che funge da chiave.

65_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 43.
66_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 23.
67_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 43.
68_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 24.
69_ *I trulli. Candela*, in http://rilievo.poliba.it/studenti/aa02/mancini/Tema/Pagine/Trulli/candela.htm , consultato il 4/05/2020.
70_ CARLO CESCHI, *Trullo*, in Enciclopedia Treccani. Enciclopedia Italiana 1937, in http://www.treccani.it/enciclopedia/trullo_%28Enciclopedia-Italiana%29/ , consultato il 4/05/2020.
71_ *Serràglia*, in Enciclopedia Treccani. Vocabolario online, in http://www.treccani.it/vocabolario/serraglia , consultato il 4/05/2020consultato il 4/05/2020.



La candela viene definita come falsa volta o volta inerte poiché non ha l'insieme di forze che le garantiscono la stabilità, esercitate dagli strati esterni, ma ha solo funzione statica [72]. L'estradosso della volta viene ricoperto da inerti e pietrisco, un riempimento che ha il compito di proteggere dalle infiltrazioni delle acque meteoriche e di isolare termicamente [73]. Esso viene inserito gradualmente durante la posa del rivestimento esterno.
L'ultimo strato è realizzato attraverso la sovrapposizione concentrica e sfalsata di *chiancarelle*, poste ad un'inclinazione di 15-20 gradi [74]. Lastre di pietra sottili dai tre ai quattro centimetri ricavate dai primi strati di roccia, calcari a Rudiste, che si estendono linearmente separate da venature rossastre di strati di bolo [75]. Le chiancarelle così disposte aiutano a far scivolare giù l'acqua piovana nella grondaia, che la incanala e la guida fino alla cisterna [76].
Il concio di chiave posto a chiusura della candela, viene lavorato in modo da terminare la costruzione con una punta, decorata con un pinnacolo che, il più delle volte, può essere piatto oppure a tronco di cono rovesciato con in cima una sfera.



72_ P. FOTI, A. FRADDOSIO, N. LEPORE, M. D. PICCIONI, *On the mechanics of corbelled domes: new analytical and computational approaches*, in "Research on Engineering Structures & Materials, in https://www.researchgate.net/publication/313942832_On_the_mechanics_of_corbelled_domes_new_analytical_and_computational_approaches consultato il 5/05/2020.
73_ *I trulli. Riempimento*, in http://rilievo.poliba.it/studenti/aa02/mancini/Tema/Pagine/Trulli/riempimento.htm , consultato il 4/05/2020.
74_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 25.
75_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 45.
76_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 25.

Nei trulli abitati la parte finale del cono insieme al pinnacolo può essere ricoperta di malta e imbiancata con la calce viva [77].
Nei trulli di campagna vengono realizzate delle scalette esterne, dei gradini ricavati dallo spessore della muratura, che proseguono fino al cono, dove si ricavano nicchiette con lo scopo di far essiccare al sole i prodotti o, nel caso fosse una stalla, per portare il fieno in cima e gettarlo all'interno aprendo la serraglia [78].
La pavimentazione viene realizzata con grandi basole di pietra, dette *chianche* o *chianconi*, a seconda della dimensione. Secondo la tradizione vengono distribuite per prime le chianche più grosse messe in fila una dietro l'altra fino a formare una fascia, che ha inizio dalla porta d'ingresso fino alla fine della stanza o, nel caso ci fossero più ambienti consecutivi, lungo i vani principali dell'abitazione, come una «guida» [79]. Le altre chianche più piccole riempiono lo spazio rimanente e vengono posizionate ai lati della fascia e perpendicolari ad essa.
Il passaggio da interno ad esterno non viene sottolineato da un cambio di pavimentazione, ma anzi è un continuum è ciò sottolinea lo stretto legame che ha l'uomo con la strada, tra la sua vita domestica, il suo lavoro e le interazioni sociali.
Quindi con le stesse pietre viene realizzato un bordo sporgente il quale, come un gradino, separa il trullo dalla strada. A volte a filo del bordo può essere ricavata una canalizzazione incassata che, come la gronda, porta l'acqua alla cisterna.
A seconda della larghezza può fungere anche da marciapiede: si riscontra soprattutto nei trulli di campagna, davanti ai quali veniva realizzato uno spiazzo lastricato per rendere l'entrata più agevole e facilitare i lavori all'esterno. Se molto grande può essere definita aia, ovvero il luogo dove veniva principalmente trebbiato il grano.
Le aperture verticali sono poche e di dimensioni alquanto ridotte in modo da limitare lo scambio termico con l'esterno sia d'estate che d'inverno. Gli infissi, lignei, sono rientranti a filo con la parete interna, e il davanzale, così profondo, è leggermente inclinato per consentire lo scolo dell'acqua piovana.
Sovente nei trulli abitati si trovano soppalchi lignei, utilizzati come dispensa, formati da un tavolato sorretto da travi di legno, raggiungibile tramite una scala a pioli.

77_ A. AMBROSI, R. PANELLA, G. RADICCHIO, *Gli elementi dell'architettura dei trulli, in Storia e destino dei trulli di Alberobello. Prontuario per il restauro*, a cura di E. DEGANO, Schena Editore, Fasano (BR), 1997 (2009 Ristampa), pag. 63-99, citato da GIUSY DI PINTO, Deliverable D1.1-I trulli: architettura in pietra a secco, Apuliabase, in http://apuliabase.it/results.php, consultato il 5/05/2020.
78_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 70.
79_ Ibidem, pag. 45.

I rifugi dalla copertura conica-paraboloide non sono solo una specialità rurale pugliese, ma coinvolgono altre regioni, come l'Abruzzo, famosa per gli esemplari della Valle Giumentina, i siciliani muraggh nel Ragusano, la Sardegna con i suoi nuraghe, le caselle della Liguria [80].
La costruzione a trullo, o meglio a thòlos, falsa cupola, non è concentrata solo in Italia, ma coinvolge diverse civiltà del mediterraneo. Un esempio è il villaggio di Abydos in Egitto, il più antico di quella tipologia che si conosca, risalente alla seconda dinastia. Anche in Grecia è famoso il Tesoro di Atreo, grande tomba micenea a thòlos, a pseudocupola.
Incredibile somiglianza si riscontra in alcune abitazioni rurali situate in Siria, Babilonia e Turchia: nel villaggio turco di Harran, ai confini con la Siria, nei dintorni di Aleppo, le architetture sono in tutto e per tutto identiche ai trulli di Alberobello, ad eccezion fatta per l'intonaco terroso esterno steso anche sulle superfici delle cupole, dotate anch'esse di pinnacoli usati però come comignoli e per il ricambio dell'aria [81].
La regione della Provenza, in Francia, è un'altra area geografica che sviluppò come rifugi rurali le capanne in pietra chiamate bories, le quali, nei pressi di Gordes, formano un piccolo e antico nucleo urbano detto Village des Bories [82].
Nelle Isole Baleari, Spagna, sono famose le barraques [83], addirittura in Irlanda esiste nell'isola di Skelling Michael un intero monastero di sole cupole costruite intorno all'anno mille, patrimonio dell'umanità dal 1996 [84]. Poi Croazia, Svizzera, Scozia, Nord Africa.

80_ ANGELO AMBROSI, *Alle radici dell'architettura: la costruzione in pietra a secco*, in "Journal. Architettura di Pietra. Opere di architettura", 3 novembre 2016, in http://www.architetturadipietra.it/wp/?p=7490, consultato il 16/04/2020
81_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello,* un paese da conservare, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 27.
82_ *The history of the village*, in "Le Village des bories", in https://en.levillagedesbories.com/history/ , consultato il 14/04/2020.
83_ ANGELO AMBROSI, *Alle radici dell'architettura: la costruzione in pietra a secco*, in "Journal. Architettura di Pietra. Opere di architettura", 3 novembre 2016, in http://www.architetturadipietra.it/wp/?p=7490, consultato il 16/04/2020
84_ World Heritage Convention Unesco, *Sceilg Mhichìl*, in https://whc.unesco.org/en/list/757/ , consultato il 16/04/2020

a destra: l'intradosso della candela, l'interno grezzo della cupola.

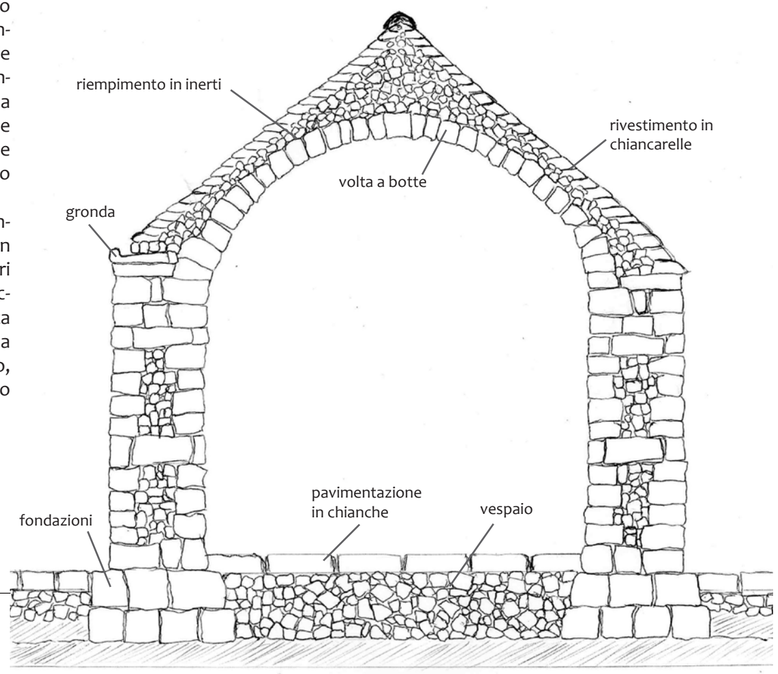
a sinistra: restauro della cupola di un trullo. Marcata è la differenza tra le antiche chianchette grigie, ormai consunte, che un tempo ricoprivano il trullo, e quelle candide appena posate in opera. L'estradosso della candela e il riempimento di pietrisco, che la ricopre, fanno da base per il manto di copertura.
In cima si può notare il concio di volta, che farà da scheletro per la realizzazione del pinnacolo.

1.3.4_I lammioni

Altre costruzioni tipiche pugliesi sono i *lammioni*, edifici a base rettangolare con la copertura a *lamia*, come viene chiamata localmente, o a *pignon*, caratterizzata da un'accentuata inclinazione delle falde.
Il termine lamia deriva dal greco tardo "λάμια", che significa "aperture profonde" [85].
I lammioni sono molto diffusi in tutta la Puglia, realizzati con materiali diversi in base alla località, ma non ha un luogo in cui registra una maggiore concentrazione, come il trullo con la Valle d'Itria.
A differenza del trullo, le costruzioni a lamie nascono subito come elementi flessibili in grado di poter soddisfare qualsiasi esigenza funzionale. Venivano utilizzati come abitazioni, magazzino delle derrate, stalla [86].
Sono state rinvenute chiese composte da lammioni risalenti al XI-XII secolo, come la Chiesa di Barsento, situata nel territorio di Noci al confine con quello di Alberobello, e ciò fa presupporre che le fabbriche dalle coperture a pignon abbiano origini più antiche di quelle dei trulli.
La tecnica costruttiva è la stessa degli altri edifici rurali finora trattati, ovvero muratura portante a sacco in pietra, con doppio paramento murario in conci, dove nel mezzo viene realizzata con bolo e pietrame l'intercapedine. Se molto imponenti, durante l'edificazione, le mura vengono rinforzate da diatoni. Sono stati scoperti alcuni esemplari assemblati anche con la calce.
Mentre le pareti più lunghe, quindi quelle che hanno il compito di sorreggere la copertura, sono portanti, quelle più corte funzionano da tompagni, ovvero da muri di tamponamento [87].
La lamia nasce con solo due falde molto inclinate, realizzate agli albori con rami, che fungevano da travi, ricoperte di paglia. Con il tempo le tecniche si evolsero e grazie all'adozione del metodo costruttivo delle capriate lignee, costituite da travi in legno squadrate, il manto di copertura vegetale fu sostituito da quello lapideo, con lastre simili alle chiancarelle, ma più grandi [88].
Nel 1443 Alfonso V d'Aragona istituì «[…]la Regia Dogana per la mena delle pecore in Puglia» [89] e questo portò la nascita di molte masserie, anticamente chiamate poste, in cui l'uso e l'accostamento dei moduli a pignon, lungo il lato longiudinale, come fabbriche agricole influenzò in modo naturale la loro evoluzione architettonica dettata dalla necessità di sfruttare nel modo più pragmatico possibile la loro spazialità interna.
Un primo passo evolutivo si verificò aggiungendo un soppalco ligneo che fece sfruttare doppiamente il volume ed utilizzando così il piano superiore come abitazione, raggiungibile ricavando una scala nello spessore del muro, il piano terra dedicato ad attrezzi e agli animali e il sottotetto per conservare gli alimenti.
Nella Murgia dei Trulli si sperimentò maggiormente con gli spazi e le forme, dove nacquero così masserie con svariati moduli architettonici di natura diversa, come masseria Cavallerizza ad

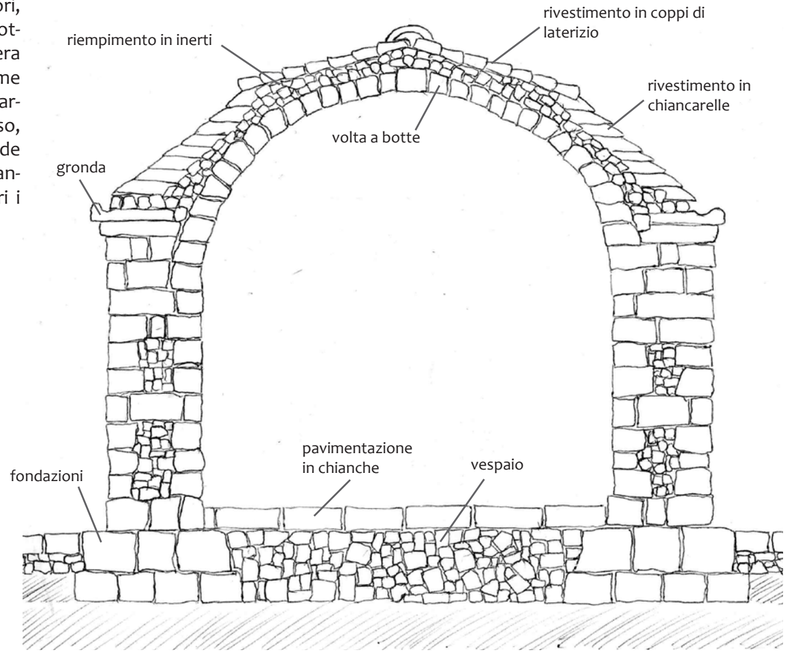
85_ *Làmia*, in Enciclopedia Treccani, vocabolario online, in http://www.treccani.it/vocabolario/lamia1 , consultato il 10/07/2020
86_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 118.
87_ Ibidem, pag. 117.
88_ Ibidem, pag. 119.
89_ Ibidem, pag. 125.

Alberobello, Scozia Vecchia in territorio di nocese, San Nicola a Putignano [90]. Un'altra miglioria volumetrica venne applicata alla copertura, la quale non aveva più come struttura portante la capriata lignea, ma una volta a botte rifinita esternamente con due falde, realizzate con un'intercapedine in pietrisco e bolo sul quale venivano inserite le chiancarelle [91].
L'approvvigionamento idrico era anche in questo caso affrontato con gronde distribuite solo sopra i muri perimetrali più lunghi, in modo da raccogliere meglio l'acqua, convogliata in grondaia ricavate all'interno della muratura. Il pozzo spesso era esterno, ma non è raro che venisse realizzato anche dentro l'edificio.



90_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 130 e 133.
91_ Ibidem, pag. 121.

Verso la fine del 1700 il pignon migliorò ancora la sua spazialità sviluppando dei veri e propri piani superiori, tutti voltati, dove l'ultima volta a botte sosteneva la copertura che non era più a due falde, bensì a quattro, come alcune masserie nel territorio di Martina franca e di Noci. In questo caso, come manto di copertura, per le falde inferiori venivano adoperate le chiancarelle, mentre per quelle superiori i coppi in laterizio.



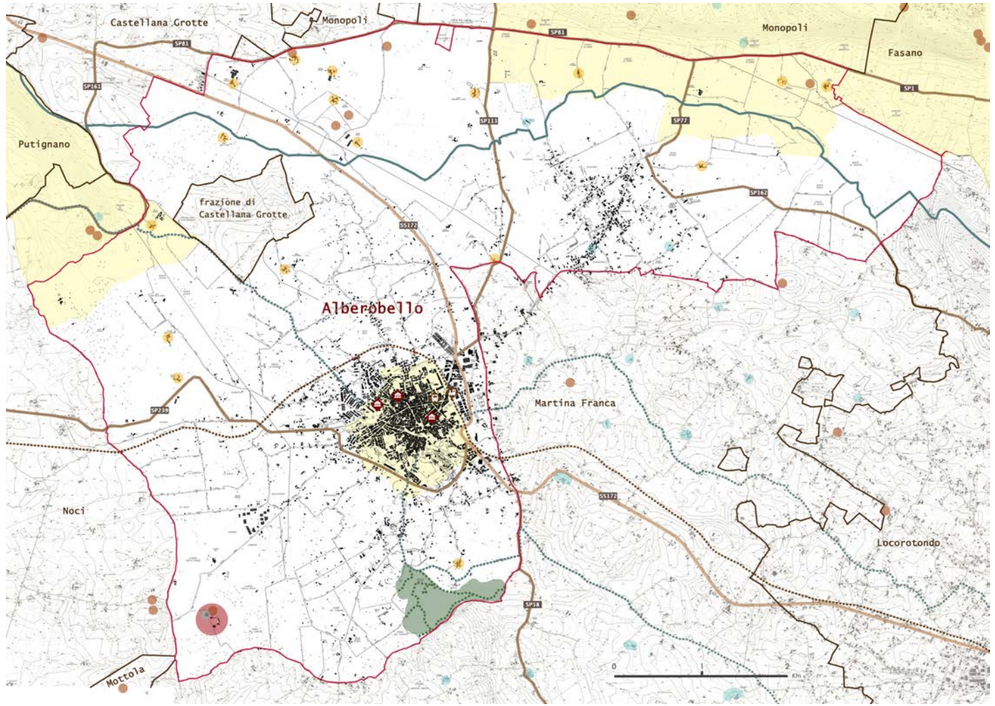
Locorotondo è l'esempio più lampante di centro abitato costituito quasi esclusivamente da lammioni, che nel caso specifico sono prevalentemente a due falde.

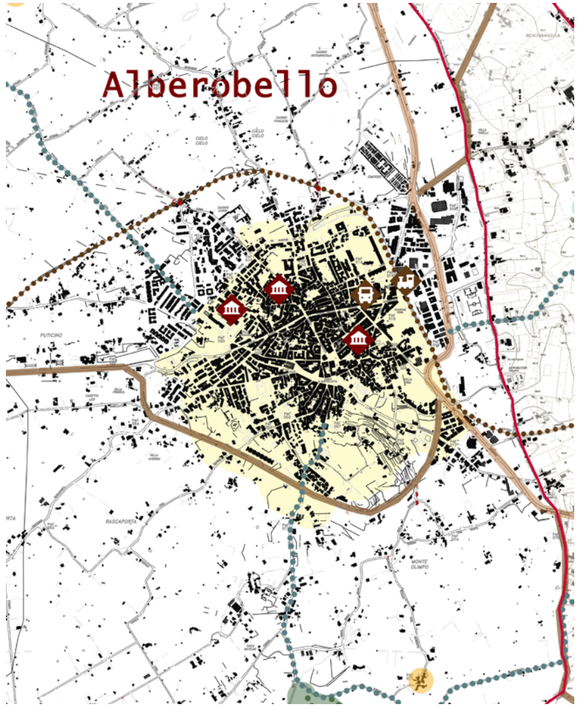
1.4_Alberobello

Considerato il paese più famoso della Valle d'Itria, Alberobello è la capitale dei trulli, Patrimonio mondiale Unesco dal 1996.
Alberobello è l'unico caso al mondo in cui il trullo viene adottato come modulo architettonico, e dal suo assemblaggio, partendo dall'abitazione a quattro coni, si produce il complesso della masseria, il villaggio, fino a raggiungere l'agglomerato più complesso: la città [92].
Il territorio, su cui si sviluppa il piccolo centro urbano, è prevalentemente collinare, con un'altitudine che oscilla tra i 420 ai 440 metri, mentre la campagna circostante può anche raggiungere i 460 metri.
L'area comunale confina con i paesi di Locorotondo, Martina Franca, Mottola, Noci, Castellana Grotte, Monopoli e Fasano.
Nato come paese contadino, oggigiorno la sua economia è prevalentemente basata su un turismo molto intenso. Si assiste ad un pesante sfruttamento della zona monumentale Rione Monti, dove i trulli contengono ormai solo funzioni ricettive, negozietti turistici e qualche bottega di artigianato. Rare le abitazioni superstiti. Forse l'atmosfera originaria può essere rivissuta nella zona monumentale Aia Piccola, dove si può godere di una quiete intatta che, rispetto al Rione Monti, si potrebbe definire quasi surreale. Poco battuta dai turisti, l'Aia Piccola presenta al suo interno funzioni alberghiere, ma più rispettose del contesto.
Il settore primario è ancora di grande importanza: la campagna coltivata ricopre quasi totalmente il territorio alberobellese, dove le piantagioni più frequenti sono quelle degli ulivi.
Altre, meno diffuse, ma dalla qualità pregiata sono le coltivazioni delle viti e dei mandorleti.

In alto: il turismo tra le vie del Rione Monti.
A destra: la vista panoramica sulla zona monumentale di Alberobello, offerta dalla terrazza del bel vedere, accanto alla Chiesa di Santa Lucia.
Nella destra dell'immagine si può intravedere una parte della villa del Conte di Conversano Giangirolamo d'Acquaviva, con il terrazzo cinto da un ricco parapetto in pietra.

92_ LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992, pag. 95.





- confini comunali di Alberobello
- confini dei comuni confinanti
- ferrovia
- strada provinciale
- strada statale
- ciclovia del Piano di rete ciclabile della Valle d'Itria
- ciclovia dell'Acquedotto Pugliese
- luoghi d'interesse pubblico
- luoghi d'interesse storico
- masserie storiche
- grotte
- Bosco Selva
- musei (Museo del Territorio, il Trullo Sovrano, l'Ex Conceria)
- stazione ferroviaria
- stazione autobus
- la Casa Rossa

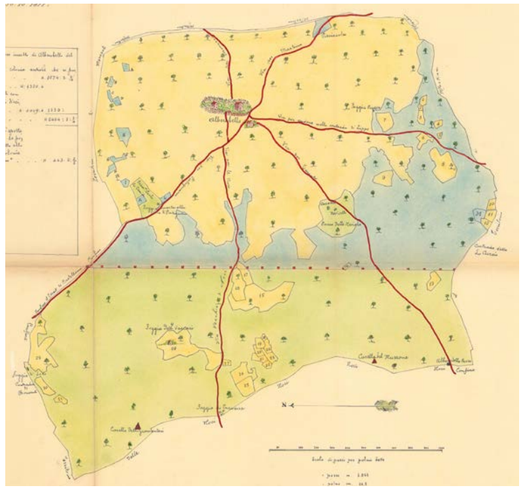
1.4.1_La storia

Anticamente, il terreno dove ora risiedono i trulli alberobellesi, era dimora di una florida selva, ricca di *Quercus Trojana* e *Quercus Pubescens*, dalle chiome maestose.
Il disboscamento, iniziato intorno al XV secolo, ebbe maggiore impatto verso la metà del 1800, causando, oltre a gravi danni ambientali, anche la perdita di un così prezioso patrimonio boschivo, dotato di enormi esemplari di querce autoctone [93].
Il documento più antico, in cui per la prima volta viene nominata la Selva «come silva aut nemus arbori belli» [94], risale al 1272.
L'intero territorio era zona di feudi, appartenenti a pochi signori e potenti uomini di chiesa, i quali, per poter riqualificare e rendere produttivi i loro possedimenti, fondavano ville e casali sparsi per le campagne, affidati ai contadini. Queste furono le cellule embrionali dei paesi che caratterizzano la Murgia dei Trulli. Un esempio è Fasano, fondata come casale, poi villa, da cui lentamente prese forma il centro urbano. Locorotondo fu villa di Martina Franca; Noci e Putignano di Conversano [95].
Alberobello ha origini completamente diverse: «[…] sorse nel secolo XV sul terreno della selva omonima, quando il Conte di Conversano vi richiamò gente da ogni parte concedendo immunità franchigie e usi civici in "altre selve contigue dell'agro Martinese"» [96].
Notizie storiche risalenti al 1324 rivelano che, inizialmente, l'area boschiva era stata concessa come zona di pascolo ai coloni, dal principe di Taranto Roberto d'Angiò.
In un documento del 1481 vengono descritte le grezze capanne dei coloni, circolari dal tetto a cono, il che ci conferma il periodo d'origine dell'aggregazione di più unità abitative, una primordiale Alberobello.
Ufficialmente venne fondata dal Conte di Conversano Giangirolamo d'Acquaviva nel 1635, costruendo, a ridosso della foggia, la sua villa per presidiare l'area.
Il potente feudatario riuscì ad evadere il fisco obbligando i coloni a costruire come abitazioni le tipiche casedde, in modo tale che fossero facilmente demolibili, in cambio di agevolazioni. Non avrebbe dovuto pagare così la tassa sulla fondazione di un nuovo villaggio, poiché ai controlli sarebbero apparsi solo cumuli di pietra o ripari occasionali.
Nel 1797 Alberobello, raggiunto il numero di tremila abitanti, ottenne l'indipendenza dal vassallaggio del Conte Giulio III e venne nominata città regia, separandosi e ottenendo autonomia territoriale ed ecclesiastica dal Comune di Noci [97].

93_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare,* Casa del libro, Roma, 1983, pag. 13.
94_ DOMENICO MOREA, *Chartularium Cupersanense*, Vol. 1, Montecassino, 1892, pag. XLV, citato da GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983, pag. 29.
95_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare,* Casa del libro, Roma, 1983, pag. 15.
96_ PIETRO GIOJA, *Conferenze storiche del comune di Noci*, Stab. Tip. E. Cressati, Noci, 1899, citato da GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare,* Casa del libro, Roma, 1983, pag. 15.
97_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare,* Casa del libro, Roma, 1983, pag. 96.

A sinistra: "Alborebello" raffigurata nell'Atlante geografico del Regno di Napoli realizzato per ordine di Ferdinando IV re delle Due Sicilie da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, geografo di Sua Maestà, e terminato nel 1808.
in http://www.bibliotecauniversitarianapoli.beniculturali.it/index.php?it/484/atlante-geografico-indice-dei-toponimi-foglio-17, consultato il 10/09/2020

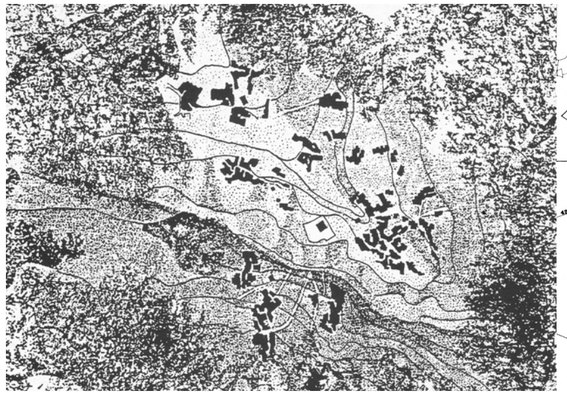
A destra: l'estensione del territorio di Alberobello nell'anno 1812, dove in giallo è indicata la parte di "Bosco Colto", mentre la restante è occupata da Bosco Incolto, in cui la parte azzurra indica l'area in via di colonizzazione.
Alberobello, Copia anastatica della Pianta Caramia risalente al 1965, dall'originale del 1812 conservato presso l'Archivio del Commissariato degli Usi Civici di Bari.



1.4.2_La forma urbana

Oltre alle singolari costruzioni che lo compongono, il paese di Alberobello è dotato di un particolare sviluppo urbano.
Il borgo primordiale nasce abbarbicato sul fianco dell'avvallamento, sviluppandosi in altezza, verso sud. Questa parte viene chiamata Rione Monti, per il suo caratteristico andamento collinare: il suo sviluppo è radiale, a macchia. Il suo disegno urbano non corrisponde a precise regole generatrici, come ad esempio una maglia a ortogonale, lineare o concentrica [98].
Le strade percorrono il Rione Monti verticalmente, senza seguire le antiche vie di campagna che percorrevano in modo naturale le curve di livello del suolo, anzi sono perpendicolari ad esse e convergono verso la foggia, l'avvallamento dove si raccoglieva l'acqua piovana, l'attuale Largo Martellotta. In occasioni eccezionali, con precipitazioni decisamente abbondanti, la foggia, come una lama, ritornava ad essere il letto di un corso d'acqua, uno degli affluenti che andava ad alimentare l'antico Fiume Cana [99].
Ecco spiegata la direzione innaturale delle vie dei Monti, che in quelle occasioni si trasformavano in grossi canali di scolo, dove l'acqua, dirompente sfociava giù alla foggia, allagandola tutta.
Alberobello, per le esigenze del Conte, non doveva avere un centro storico, doveva sembrare tutto fuorché un villaggio.
Il Rione Monti si affaccia a nord verso la villa del Conte e la chiesa, unici luoghi di riferimento più importanti per gli abitanti, separati dall'avvallamento.
Non erano ammessi luoghi di aggregazione, come le piazze, le uniche concesse erano le aie, dove veniva controllata la mietitura del grano.
Per favorire la decentralizzazione degli agglomerati abitativi, Alberobello, infatti, ha come fulcri generatrici due aie. La prima, Aia grande era l'attuale Piazza delle Erbe, sulla quale si affacciano i grossi lammioni che contenevano le derrate del Conte; questa fu la corte di riferimento per i primi abitanti del Rione Monti. La seconda è l'Aia Piccola che nacque per soddisfare le nuove necessità agricole della popolazione, da cui prese il nome il nuovo nucleo abitativo del paese.
L'Aia Piccola, al contrario dell'assetto del Rione Monti, dispone i suoi trulli seguendo l'andamento del suolo.
I trulli sono disposti tutti consecutivi gli uni agli altri, dove i più antichi disponevano sul retro di cortili per gli orti.
La forma che riproducono è organica, morbida, priva di spigoli. L'effetto è accentuato dai molti strati sovrapposti di latte di calce, stesi nel tempo. Le pareti, con il loro bianco abbagliante, creano un incredibile contrasto cromatico con la grigia pietra del cono del trullo, che definisce tutta la caratteristica fisionomia del paese di Alberobello.

98_ GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare,* Casa del libro, Roma, 1983, pag. 16 e 30.
99_ Ibidem, pag. 11.



In alto: ipotesi della distribuzione degli insediamenti dei coloni nel XVII secolo.
AMBROSI A., PANELLA R., RADICCHIO G., *Storia e Destino dei Trulli di Alberobello. Prontuario per il restauro*, Fasano, 1997.

A destra: In evidenza i primi nuclei abitativi di Alberobello, ovvero le zone monumentali Rione Monti, a sud, e Aja Piccola, ad est, mentre a nord il piccolo agglomerato intorno al Trullo Sovrano, antica masseria.
LUIGI MONGIELLO, *Genesi di un fenomeno urbano*, Quaderni dell'Istituto di disegno, Facoltà di Ingegneria - Università di Bari, 1978, p. 80.

2

La Casa Rossa

2.1_Le Vicende storiche

2.1.1_Le origini

Tutto ebbe inizio nel 1854 con l'acquisizione della Masseria Albero della Croce da parte del sacerdote Don Francesco Gigante, espropriata a danno della contessa di Conversano donna Teresa Spinelli.
Egli venne quindi in possesso dell'edificio con annesso un grande bosco, di 60 tomoli (20 ettari), che lentamente iniziò a disboscare per far spazio a terreni coltivabili.
Abitò la masseria per 34 anni, in compagnia dei suoi massari, continuando a collezionare proprietà terriere e masserie nel territorio di Alberobello e non solo:

- masseria Albero della Croce, territorio di Alberobello;
- masseria Lamione, " " " ;
- masseria Signorangela, territorio di Monopoli;
- masseria Cerano, territorio di Brindisi;
- masseria Ceraniello, " " " ;
- masseria Marmorelle, " " " ;
- masseria Casino, territorio di Martina Franca;
- masseria Carello (Bosco del Mozzone), territorio di Noci;
- masseria Amendola, " " " ;

Don Francesco Gigante entrò in possesso anche delle estensioni terriere nelle contrade Badessa, Pentima, Vetrana, Monache, Foggia scoverta, Le Gravine, più diverse fogge e trulli di campagna e nel paese di Alberobello [1].

Ne ricavò guadagni frazionando i vari campi e concedendoli in enfiteusi ai contadini, in cambio del completo disboscamento e dissodamento per rendere il terreno produttivo e fertile.
Nel 1887 completò la masseria Albero della Croce annettendovi un imponente corpo di fabbrica costituito da tre maniche.
Prima di morire, il 2 dicembre 1887, il prete donò tutta la sua immensa proprietà fondiaria al comune di Alberobello, chiedendo però nel testamento che la masseria venisse utilizzata come istituto agrario: « [...] Con questo ultimo atto di volontà il detto Don Francesco Gigante ha dichiarato voler istituire e fondare un Istituto Agrario, dotandolo di tutto il suo patrimonio, comprendendo immobili e mobili di qualunque natura siano, niuno accettuato, ed a compiere quest'opera di beneficio sociale, egli ha fatto edificare in questa masseria Croce, tenimento di Alberobello e di sua pertinenza, un fabbricato capace e valevole ad impiantarvi tale Istituto che prenderà la Ditta di Istituto agrario Gigante [...] » [2].
Dopo la sua morte, avvenuta il 9 gennaio 1888, ci furono numerosi contrasti per aggiudicarsi la copiosa eredità, innescati dai nipoti contro il sindaco di Alberobello, durati 8 lunghi anni.

1_ GINO ANGIULLI, *La Scuola Agraria "F. Gigante di Alberobello - Un secolo e più di vicissitudini - L'Istituto Tecnico Agrario di Stato "F. Gigante" - Cinquant'anni di vita feconda*, Alberobello (A.G.A.), 2001, pag. 19.
2_ Ibidem, pag. 147.

IFinalmente il 9 gennaio 1896 la scuola agraria eretta dal sacerdote Francesco Gigante venne costituita in Ente Morale dal Regio Decreto:

«Visto il testamento pubblico del sacerdote Francesco Gigante in data 2 dicembre 1887, per gli atti del notaio Francesco Ortolani residente in Noci (Bari);
Vista la domanda del comune di Alberobello e le deliberazioni di quel consiglio comunale in data 2 giugno 1895;
Udito l'avviso del consiglio di Stato;
Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.
La scuola agraria fondata dal sacerdote Francesco Gigante
in Alberobello, con testamento in data 2 dicembre 1887, è costituita in ente morale.

Art. 2.
È approvata per la scuola agraria predetta lo Statuto
organico annesso al presente decreto, visto, d'ordine Nostro,
dal ministro di agricoltura, industria e commercio [...]» [3].

Ciò nonostante, l'apertura definitiva dell'istituto scolastico e il conseguente inizio delle lezioni dovettero attendere fino al 1906, ben dieci anni, a causa delle lotte giudiziarie per l'eredità, che si protrassero fino al 1919, con la definitiva vittoria del presidente del Consiglio di Amministrazione della Scuola Agraria F. Gigante, l'allora avvocato e sindaco Francesco Colucci.

3_ *Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia. Parte supplementare. Volume unico*, 1896, pag. 15-16, in https://books.google.it/books?id=GIE-7AQAAMAAJ&pg=PR1&dq=Raccolta+Ufficiale+delle+Leggi+e+dei+Decreti+del+Regno+d%27Italia.+Parte+supplementare.+Volume+unico&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiamo30y4_mAhUC3KQKHZkjAEUQ6AEIMjAB#v=onepage&q=Raccolta%20Ufficiale%20delle%20Leggi%20e%20dei%20Decreti%20del%20Regno%20d'Italia.%20Parte%20supplementare.%20Volume%20unico&f=false, consultato il 2/4/2019.

2.1.2_Prima fase: la scuola

La scuola rappresentava un'enorme svolta per Alberobello e tutti i paesi limitrofi, una ventata d'innovazione per quella popolazione che, contadina, si vedeva riconoscere finalmente l'importanza della loro fatica, dedizione: un mestiere umile visto sempre con distacco.
Un'istituzione vista quindi come possibilità di riscatto, soprattutto se si pensa che all'epoca, nella provincia di Bari, il tasso di analfabetismo per la popolazione di età superiore ai 6 anni era del 70% [4].
L'estensione terriera ereditata ammontava, in totale, a 78 ettari, di cui 6 boschivi.
Essendo così vasta, la terra veniva in parte data in affitto, mentre i restanti 35 ettari venivano impiegati per la coltivazione di piante erbacee per i pascoli, vivai con orti e alberi da frutto, viti, e ulivi.
Venne poi aggiunta una stalla con bovini ed equini, un pollaio, conigliere, e la porcilaia.
Dopo l'acquisto dei macchinari agricoli e completati i laboratori di fisica, zoologia, chimica e agraria, gli studenti varcarono la soglia della Scuola Pratica di Agricoltura il 18 novembre 1906; inizialmente se ne iscrissero 16, aumentando progressivamente fino a 25 nel 1908.
Venivano insegnate l'arte casearia, quella enologica, la cunicoltura, la pollicoltura, e la bachicoltura.
La durata del periodo d'iscrizione era triennale, ma sfortunatamente non rilasciava un attestato valido riconosciuto, il che difficilmente garantì di trovare lavoro nel campo agreste; questo fece diminuire l'afflusso di iscrizioni alla scuola.
Nel 1911 si assistette ad un calo di rendita, sia scolastico che produttivo dal punto di vista agricolo, senza contare gli aspetti amministrativi, economici e i contrasti interni per interessi politici.
Per risollevare la situazione venne proposto nel 1914 di inaugurare la Scuola Pratica per i Contadini, dove si sarebbero svolti corsi improntati soprattutto sulle attività pratiche. Questa soluzione venne portata avanti dal Ministro Nitti, che in una seduta parlamentare del 1913 portò come esempio da analizzare il caso alberobellese, che come tutti gli istituti agrari d'Italia che vi erano in quel tempo, rilasciava diplomi senza valore, rendendo difficile l'assunzione dei ragazzi, i quali spesso si ritrovavano a svolgere mestieri non inerenti al loro campo.
Tra il 1914 e il 1915 vennero quindi indetti due concorsi per ragazzi dai 18 ai 25 anni, che andarono deserti entrambi, poiché il compenso era svantaggioso rispetto alla paga che avrebbero guadagnato annualmente come braccianti.
Si decise perciò di ripristinare ad Alberobello la Scuola Pratica d'Agricoltura, promuovendo anche corsi manuali a parte, come potatura e innesti, che iniziarono nel 1916.
Ci furono delle critiche riguardo la metodologia d'insegnamento, che prevedeva più ore di lezione teoriche che pratiche: troppa disparità che gli studenti avrebbero dovuto colmare con ore di tirocinio, difficile da realizzare, per essere ritenuti in grado di prendersi cura dei campi.

4_ DONATO BAGNARDI, *Il cammino dell'Istituto Tecnico Agrario "Basile Caramia" nel 50° della sua istituzione*, Putignano, 2001, pag. 15, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Scuola Francesco Gigante di Alberobello fra il 1896 e il 1939*, in"Riflessioni. Umanesimo della Pietra", n. 26, Martina Franca, 2003, pag. 55.

L'avvento della Prima Guerra Mondiale fece scemare il numero degli iscritti, raggiungendo il massimo di 7 presenze nel 1918.
Nel 1915, però, il convitto dell'istituto, già attivo nel 1906, ospitò 10 bambini, figli di soldati in guerra per la patria, col pagamento ridotto corrispondente a £ 250,00, «[…] in conformità del Decreto Luogotenenziale n. 873 del 13 giugno 1915, relativo all'assistenza dell'infanzia, plaudendo all'opera benefica e patriottica cui mira il Decreto […]» [5].
L'anno seguente, a seguito di una visita di particolari ispettori mandati dal Governo italiano per ricercare scuole agricole idonee ad ospitare orfani di guerra, la Scuola Pratica di Agricoltura dovette accogliere altri 14 studenti, con la minima tassa annua di £ 350,00.
Da quel momento l'istituto si assunse il carico di fornire agli sfortunati bambini un'adeguata istruzione, e così divenne anche luogo di scuola elementare.
Terminato il conflitto si assistette ad un aumento degli alunni, ma all'inizio dell'anno scolastico 1919/20, sprovvisto di un Direttore, i corsi della Scuola Pratica di Agricoltura vennero interrotti.
A partire dall'anno scolastico 1921/22 si accettarono iscrizioni alla scuola elementare da parte di altri bambini appartenenti alle famiglie della zona, con conseguente soggiorno al convitto.
L'anno dopo, causa della mancanza del maestro per l'istruzione elementare, i piccoli studenti furono costretti a seguire le lezioni nella scuola del paese, spostandosi tramite il mezzo dell'istituto.
Il 9 settembre del 1924 riaprì la Scuola Pratica di Agricoltura che durò fino al 1932, l'anno d'inaugurazione della Scuola Tecnica Agraria Francesco Gigante.
Furono anni duri, dominati da severe lotte politiche, periodo in cui s'impose, non silenziosamente, il partito fascista, non solo ad Alberobello, ma in tutta Italia. Come in tutte le realtà nazionali, anche all'interno della Scuola Agraria, si crearono le condizioni per vendette trasversali, con diversi licenziamenti dovuti alla sospetta promulgazione di idee antifasciste, inammissibili per il regime.
Nel 1931 sull'istituto gravavano forti debiti, causati dalla sbagliata amministrazione delle finanze, come le spese per la gestione del convitto, e lo scarso ritorno economico comportato dalla misera produzione. Sotto il consiglio dell'ispettore ministeriale, che riconobbe le potenzialità dell'istituto che avrebbe potuto contribuire allo sviluppo agrario del paese, per trarre maggior profitto si ritenne fondamentale investire nella zootecnica, e nella scrupolosa cura dei campi: essendo in collina a più di 450 metri di altitudine, vennero favorite colture specifiche, quali legumi, viti, alberi da frutto e campi dedicati al foraggio per gli animali.
La coltivazione dei vigneti, che richiedeva una manutenzione costante, portò come conseguenza la necessità di suddividerli in poderi da 1,40 ettari, ed affidarla a coloni, che dimoravano in piccole abitazioni limitrofe all'istituto.
Si puntò anche sui prodotti lavorati, dando grande importanza al caseificio.
Grazie a questi preziosi accorgimenti l'istituto ottenne importanti riconoscimenti: «[…] Alla fiera del Levante di Bari svoltasi nel corso dell'anno scolastico 1930-1931, la Scuola Agraria Fran-

5_ GINO ANGIULLI, La Scuola Agraria "F. Gigante di Alberobello - Un secolo e più di vicissitudini – L'Istituto Tecnico Agrario di Stato "F. Gigante" - Cinquant'anni di vita feconda, Alberobello (A.G.A.), 2001, pag. 60.

Cartolina postale risalente al 20 settembre 1908, spedita da Giovanni Donini, direttore della Scuola Pratica d'Agricoltura: FRANCESCO TERZULLI, *La Scuola Francesco Gigante di Alberobello fra il 1896 e il 1939*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", n. 26, Martina Franca, 2003, pag. 55

cesco Gigante ottiene il diploma con medaglia d'oro nella Mostra Ortofrutticola e quello con medaglia d'argento nella Mostra dei Vini» [6].

La Scuola Tecnica Agraria F. Gigante durò dal 1932 fino al 1951, e si caratterizzava da tre corsi annuali: il corso preparatorio, il 1° corso e il 2° corso. Questa volta però, al termine del ciclo di studi, gli studenti avrebbero ricevuto il valido attestato da Agente Rurale.

Nel 1934 la Francesco Gigante venne ufficialmente fascistizzata, sostituendo l'intero corpo docente e l'organizzazione delle materie scolastiche, uniformandole a quelle del periodo: italiano, storia, geografia e cultura fascista; disegno professionale, agraria, zootecnica, industrie agrarie ed economia rurale, fisica, igiene, scienze naturali, scienze applicate, legislazione rurale e patologia vegetale; chimica agraria, matematica e chimica generale, religione, ed infine educazione fisica gestito dall'ufficiale dei reparti dell'Opera Nazionale Balilla [7].

Nel 1938 venne chiuso il convitto a causa delle poche richieste, e i pochi studenti, troppo lontani da Alberobello, avrebbero potuto chiedere ricovero alle famiglie abbienti del paese e usufruire dell'omnibus messo a disposizione dalla scuola.

Nel 1939 il bilancio della scuola era in rosso, e ciò comportò il mancato pagamento degli insegnanti e dei fornitori del convitto, rimasto chiuso dall'anno precedente. I coloni, non vedendo rispettati i contratti, minacciarono di richiedere il diritto di proprietà dei terreni.

I problemi finanziari furono parzialmente causati dal quasi inesistente supporto monetario del Comitato Provinciale di Maternità e del Comitato Provinciale pro Orfani di Guerra, che la scuola dovette sobbarcarsi per poter accudire gli sfortunati ragazzini, divenuta ormai un «Istituto di ricovero» [8].

Nel settembre del '39, per ridurre le spese della scuola, come il trasporto su omnibus (£ 20.000 annui), ed affinché i ragazzi potessero frequentare maggiormente, venne affittato un edificio come sede provvisoria. La proprietà era della signora Ermelinda Basile Tarsia in Agrusti, in Contrada Popoleto, zona periferica di Alberobello di più facile accesso.

Questa soluzione era temporanea, in attesa di ricevere i permessi per la futura costruzione della nuova Scuola all'interno del paese. Nel 1940, il commissario Monetti scrisse al Ministero dell'Educazione Nazionale, che tale cambiamento vide, non solo l'incremento delle frequenze da parte dei ragazzi, ma un coinvolgimento in positivo da parte dei cittadini: «[…] valso soprattutto a trasportare la Scuola nella comprensione più intima della popolazione, che segue più agevolmente il lavoro dei preposti al compito e l'opera educativa di questa benefica istituzione» [9].

6_ FRANCESCO TERZULLI, *La Scuola Francesco Gigante di Alberobello fra il 1896 e il 1939*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", n. 26, Martina Franca, 2003, pag. 70.

7_ Ibidem, pag. 75.

8_ Ibidem, pag. 79

9_ AA.VV., *Le associazioni Oatriottiche di Alberobello alla Federazione Provinciale Fascista di Terra di Bari*, Martina Franca, 1926, pag. 4 e 12, citato da FRANCESCO TERZULLI, La Scuola Francesco Gigante di Alberobello fra il 1896 e il 1939, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", n. 26, Martina Franca, 2003, pag. 80.

I campi e la campagna circostante della scuola d'origine vennero utilizzati per le esercitazioni pratiche degli studenti, mentre i locali rimasero abbandonati fino al 1940, quando il Ministero dell'Interno li prese in fitto, adibendo così la Casa Rossa ad un campo di concentramento, il più longevo in Italia, che durerà fino al 1949. Dieci anni.

Foto della Scuola Agraria, scattata negli anni '20, facente parte di un bugiardino stampato in occasione della Fiera del Levante di Bari del 1924. In basso a sinistra si può notare lo scuolabus, sullo sfondo le tre coperture a falde originali circondate da numerosissimi parafulmine, mentre in primo piano i cinque trulli al completo con il comignolo bianco a destra: *Scuola Agraria "F. Gigante". Ente consorziale autonomo. R. D. 8 agosto 1924 n. 1617. Alberobello (Bari) - Fiera del Levante 6-21 settembre, Bari,* Cressati, Noci, 1924, pag. 1, in *https://www.europeana.eu/it/item/2048088/Athena_Plus_ProvidedCHO_Internet_Culturale___CulturaItalia_oai_www_internetculturale_it_metaoaicat_oai_www_internetculturale_sbn_it_Teca_20_NT0000_BA10036799*, consultato il 30/04/2020.

2.1.3_Seconda fase: il campo di concentramento 1940-1943

Il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in Guerra, la popolazione si mobilitò per affrontarla, e molto velocemente si fece sentire il problema degli internati di guerra, differente rispetto a quello dei prigionieri.
Erano considerati pericolosi i nemici e tutti coloro che rappresentavano una minaccia per lo Stato, quindi spie e promulgatori di politiche antifasciste, soprattutto se erano in età di leva.
Il 4 settembre nel Decreto del Duce venne proclamato l'articolo 4, il quale stabiliva che sarebbero stati adibiti degli appositi campi di concentramento per gli internati di guerra.
Come collocazione si prediligevano i luoghi isolati, lontani da sedi militari, nell'entroterra, e quindi facilmente controllabili. Per questo motivo, molti campi di concentramento nacquero nel centro-meridione. Non sempre venivano costruiti, anzi, sovente venivano riutilizzati fabbricati già esistenti, adatti ad ospitare molte persone, nonostante fossero stati dedicati originariamente ad altre funzioni.
In Puglia ne vennero fondati quattro, in edifici appunto nati con tutt'altra natura: due capannoni e le case coloniche a San Domino nelle Isole Tremiti, il pastificio-mulino Pagano di Gioia del Colle, il mattatoio comunale di Manfredonia e la Scuola Tecnico Agraria Francesco Gigante di Alberobello [10].
Queste scelte vennero fatte nonostante la regione pugliese non rispettasse in toto le caratteristiche di isolamento prefissate: i luoghi selezionati dovevano distare almeno 15 km dalla costa, il che escludeva quasi tutte le località selezionate.
Ad esempio, nel mattatoio di Manfredonia diversi internati riuscirono a scappare per mare, alcuni nel tentativo annegarono, per questo motivo venne chiesto di chiuderlo, ma inutilmente.
L'isola di San Domino era circondata da operazioni militari inglesi, le quali molte volte bloccavano il passaggio delle navi con i viveri per gli internati.
Il molino di Manfredonia rimase attivo per soli 5 mesi a causa della troppa vicinanza con l'aeroporto militare.
L'unico campo che rispetta la distanza di sicurezza dal mare e dalle operazioni militari è il campo di Alberobello, anche se era privo di riscaldamento e di allacciamento alla rete idrica.
Essendo stati campi per internati civili, ovvero persone appartenenti a stati nemici, residenti in Italia, vi erano regole e trattamenti diversi rispetto ai campi di concentramento per i prigionieri di guerra: potevano ricevere assistenza e aiuti dalla Croce Rossa o dalle altre associazioni degli alleati, incaricati anche di controllare le condizioni di vita e di trattamento dell'internato.
Venivano considerati internati civili anche le seguenti categorie di italiani: gli antifascisti, coloro che venivano condannati dal Tribunale Speciale a scontare la pena nei campi, ebrei sospetti, coloro che erano contro il regime nazista, gli omosessuali e gli zingari.
Il campo di Alberobello aprì il 28 giugno 1940, nonostante il tentativo di opposizione da parte del podestà, del prefetto di Bari e del Ministero dell'Educazione, i quali consideravano la Scuola Francesco Gigante non idonea.

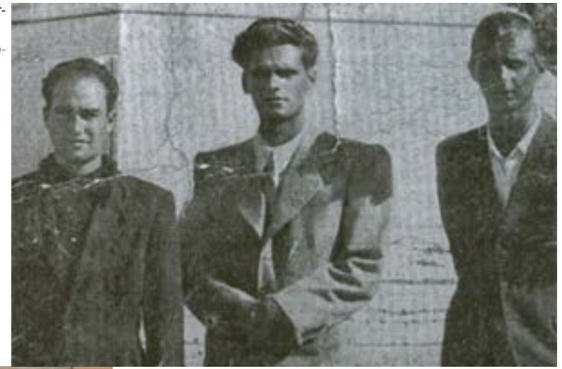
10_ FRANCESCO TERZULLI, *I luoghi della Memoria:emigrazione e presenza e braica, vita nei campi. Parte terza*, pag. 142, in VITO ANTONIO LEUZZI, MARIOLINA PANSINI, GIULIO ESPOSITO, *Leggi razziali in Puglia*, Progedit, Bari, 2009.

Il motivo della contrarietà degli amministratori locali era dovuto al pregiudizio che si sarebbe sollevato a causa della funzione che avrebbe assunto, danneggiandone il profitto tratto dalle colture e dall'allevamento, con cui la Fondazione riusciva a sopravvivere.
La capienza prevista era per un massimo di cento persone, ma ne arrivava ad ospitare giornalmente circa una cinquantina. I prigionieri erano inizialmente francesi e inglesi, o appartenenti agli stati del Commonwealth, che risiedevano in Italia. In tutto dal 1940 al 1943 sono passati per il campo circa duecento persone di molte nazionalità diverse: apolidi (coloro che non hanno più nessun tipo di cittadinanza, neanche quella di origine, non appartengono quindi a nessuno stato), inglesi, ebrei italiani e stranieri, polacchi, iugoslavi, anarchici, antifascisti e qualche delinquente.
Gli oggetti permessi all'interno del campo erano limitati: ogni internato possedeva una sua brandina, di ferro o legno, un materasso, lenzuola, coperte, asciugamani, una sedia come comodino. Non potevano possedere effetti personali, come documenti, gioielli, denaro; era vietato ascoltare la radio e leggere libri in lingua straniera. Potevano ricevere visite dai parenti solo tramite il permesso del Ministero [11].
L'istituto ovviamente non era stato pensato per accogliere, o meglio per far soggiornare così tante persone, quindi si presentò il disagio dei pochi sanitari e la mancanza di una cucina.
La mensa era affidata agli internati stessi che, con il sussidio di £5 al giorno, distribuito loro dallo Stato italiano, gestivano e sceglievano cosa comprare. Essendo ritenute persone pacifiche, i carabinieri, molto gentilmente, consentivano loro di recarsi in paese, sempre scortati, per comprare i viveri di cui necessitavano, o anche solo visitarlo.

L'istituto ovviamente non era stato pensato per accogliere, o meglio per far soggiornare così tante persone, quindi si presentò il disagio dei pochi sanitari e la mancanza di una cucina.
La mensa era affidata agli internati stessi che, con il sussidio di £5 al giorno, distribuito loro dallo Stato italiano, gestivano e sceglievano cosa comprare. Essendo ritenute persone pacifiche, i carabinieri, molto gentilmente, consentivano loro di recarsi in paese, sempre scortati, per comprare i viveri di cui necessitavano, o anche solo visitarlo.
Nel campo la maggior parte di loro era benestante, persone anche molto colte, e trascorrevano il tempo a leggere, a studiare, a fare passeggiate, e a volte, quando era possibile, suonavano anche la chitarra.
Erano molto apprezzati dai carabinieri, che non ebbero mai modo di lamentarsi [12].
Lentamente però i contatti con l'esterno vennero sempre più ridotti e maggiormente controllati, e soltanto due internati vennero incaricati di fare la spesa in paese.
I sussidi vennero diminuiti o sottratti dai proprietari della fondazione, per saldare i debiti, provocando malumore e malcontento tra i reclusi.
L'igiene poi era scarsa, a cominciare dal bagno, di cui uno ben funzionante al piano terra, per non parlare dei disinfettanti, difficili da reperire a causa della trafila burocratica.

11_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 32.
12_ Ibidem, pag. 43.

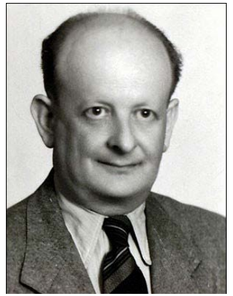
A destra: foto scattata nel 1942 che ritrae tre internati al Campo di Alberobello.
in *https://www.fondazionecasarossa.it/la-fondazione/*, consultato il 26/01/2020.

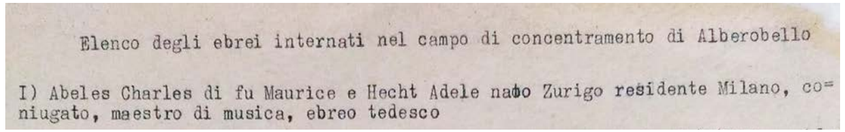


A sinistra: una brandina superstite con struttura in ferro e toghe in legno, usata un tempo dagli internati.

L'acqua potabile veniva trasportata dentro botti su grandi camion: ne venne successivamente ridotto il consumo perché troppo costoso, e così gli internati furono costretti ad alternarla con l'acqua delle cisterne e dei pozzi della masseria.
Le visite del medico erano scarse e la cura dei pazienti nel campo risultava difficoltosa, poiché non c'erano stanze adibite ad infermeria dove tenere in isolamento l'infermo. Non fu certamente d'aiuto essere privi di riscaldamento o di fonti di calore distribuite, poiché l'unica presente era quella del focarile, ovvero un camino rudimentale, all'interno dell'abitazione a trullo. In generale il freddo era difficile da combattere, vista l'altitudine e la posizione così esposta, oltre la forte umidità, rilasciata dal terreno. Il malcontento era forte soprattutto per il mancato ricambio di vestiti e biancheria, dato che con il poco sussidio a loro disposizione era impossibile acquistarli, e maggiormente perché vi era difficoltà ad inviare e ricevere lettere dai parenti, quindi contatti dall'esterno.
Già nel novembre del '40 vennero tolti dei sussidi a degli internati, soprattutto ebrei, poiché erano di ceto benestante e possedevano diverse proprietà nel loro paese d'origine. Questo era un controsenso però, poiché per il regime era severamente vietato possedere beni propri al campo, per cui molti si lamentarono al ministero. Alcuni internati iniziarono a guadagnare qualche lira svolgendo piccoli lavori, come fare le pulizie, cucinare, lavare biancheria, fare da interprete, qualche lavoro agricolo, assistere i malati, per avere giusto quel poco per sopravvivere e pagarsi il vitto.
Alcuni realizzano dipinti o disegni: «[...] Gli ebrei internati ad Alberobello sono prevalentemente dei professionisti: medici, ingegneri, architetti ma tra loro ci sono anche degli artisti (pittori, musicisti), degli industriali e dei commercianti. Le leggi razziali prima, e l'internamento, poi, hanno proibito loro l'esercizio della professione e qualsiasi attività con essa collegata» [13].
Nel 1941 sei ebrei del campo si convertirono al cristianesimo, e lì celebrarono il battesimo. Tra questi, il caso più particolare è quello di Charles Abeles, che ebbe come suo padrino di battesimo, il signor Francesco Nardone, abitante facoltoso di Alberobello. Divennero amici, Nardone si prese a cuore la sua storia e, con la scusa di cercare un maestro di musica per la figlia, passava a prendere Abele in auto, invitandolo a pranzo. Durante queste visite Abeles suonava il piano, intrattenendo così gli ospiti. Per ringraziarli dell'accoglienza e dell'ospitalità, Abeles scrisse uno spartito, un valzer intitolato "Felicità" [14].
Anche altri internati vennero presi in simpatia dal signor Nardone e altri suoi paesani: Fiel era un dentista viennese ebreo, veniva portato in paese per lavorare come aiutante odontotecnico per il dentista di Alberobello. Anche Fiel era ben voluto da Nardone che, quando vi era possibilità, lo ospitava a pranzo, facendogli trovare sulla tavola ogni bendidio.

13_ FRANCESCO TERZULLI, *Internati ebrei a Masseria Gigante. Alberobello: 1940-1943*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1990, pag. 68.
14_ T.O. Maria Rosa Nardone Tauro, Bari, 1999, in FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 73.



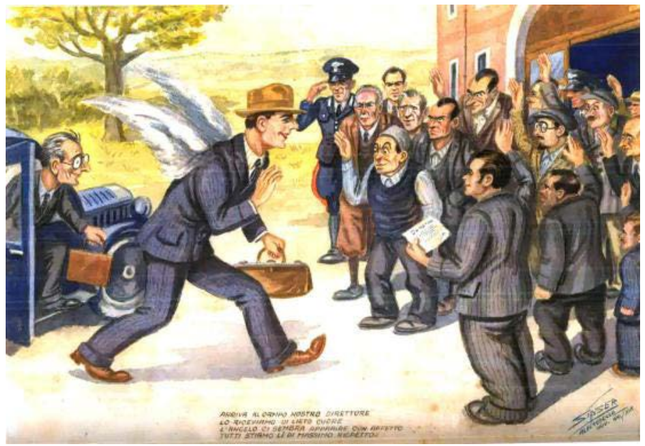


Elenco degli ebrei internati nel campo di concentramento di Alberobello

I) Abeles Charles di fu Maurice e Hecht Adele nato Zurigo residente Milano, co=
niugato, maestro di musica, ebreo tedesco

A destra: la foto del musicista Charles Abeles, autore del valzer *Felicità* :
in https://intantosonoquicheaspetto.wordpress.com/2017/03/10/primo-articolo-del-blog/, consultato il 6/09/2020.

In alto: il nome del musicista nell' elenco degli ebrei internati nel campo di concentramento di Alberobello.
ASBA, *Elenco degli ebrei internati nel campo di concentramento di Alberobello* , Questura di Bari, Iversamento Gabinetto A4A-A4B (Vigilanza su ebrei) 1, b. 54, f. b1, 2/12.



A destra: vignetta realizzata dall'internato Max Sipser, che disegnò l'arrivo del Direttor Giangrande, dentista di Alberobello, raffigurato con le ali di un angelo. Alle sue spalle l'internato Enrich Fiel, aiuto dentista, mentre esce dalla Fiat 1100 blu del 1939 del direttore, ancora conservata nelle cantine della Casa Rossa.
La didascalia in fondo descrive il momento:
"Arriva al campo nostro Direttore,
lo riceviamo di lieto cuore.
L'angelo ci sembra apparire con affetto,
tutti siamo lì di massimo rispetto".

https://intantosonoquicheaspetto.wordpress.com/2017/03/10/primo-articolo-del-blog/ , consultato il 26/01/2020

Questi erano casi speciali, ma, generalmente, le uscite dal campo erano assai rare, i momenti di svago erano pochi e «[…] La noia e la frustrazione psicologica sono la caratteristica dominante della vita di tutti i giorni del Campo» [15].

Il 13 luglio 1942 vennero trasferiti tutti gli internati ebrei stranieri in Calabria, a Ferramonti di Tarsia, lasciando la Casa Rossa quasi vuota.

Da Ferramonti alcuni internati ebbero la possibilità di trasferirsi in campi di raccolta al nord, ma dopo l'armistizio dell'8 settembre chi rimase in Calabria venne poi liberato dagli alleati, mentre i campi del nord Italia subirono i rastrellamenti nazisti e vi furono deportazioni di massa ad Auschwitz, da cui nessuno farà più ritorno [16].

Il 1° agosto 1942 arrivarono nuovi internati, tutti ex jugoslavi. Nel '35 la Iugoslavia era in buoni rapporti con l'Italia, la Francia e la Germania. Nel '41 però avvenne un colpo di stato, che costrinse il diciassettenne Pietro II a salire al trono. La Germania e l'Italia colsero la palla al balzo, invasero lo stato iugoslavo, che venne fatto a pezzi. I territori vennero spartiti tra la Germania, l'Ungheria, la Bulgaria e l'Italia.

Per gli istriani, i dalmati e gli sloveni fu una sfortuna essere inglobati dallo stato italiano, perché vennero applicati gli stessi provvedimenti riguardo agli individui sospettati politicamente: vennero arrestati e internati così tanti iugoslavi che iniziarono a perderne il controllo della gestione.

Conoscendo il sentimento anti-italiano e antifascista dei nuovi internati, si considerò l'ipotesi di aumentare la sicurezza del campo di Alberobello, e venne richiesto di far circondare l'edificio, lungo il perimetro del muretto del cortile, con del filo spinato, e chiudere con dei cancelli le aperture più esposte. Poiché la condotta degli internati fu sempre ottima, nulla di ciò venne realizzato, soprattutto poiché cadde di lì a poco il regime fascista [17].

La vita trascorsa nel campo era molto simile a quella degli internati precedenti: la mensa era autogestita, ognuno svolgeva la propria mansione, e chi poteva arrotondava con lavori artigianali, ovviamente all'interno della struttura, e questa volta con maggiori controlli da parte della sicurezza.

Con loro i rapporti con il paese furono molto più radi, a causa dei sentimenti politici avversi.

Il 3 settembre 1943 il generale Badoglio firmò in segreto l'armistizio con gli angloamericani.

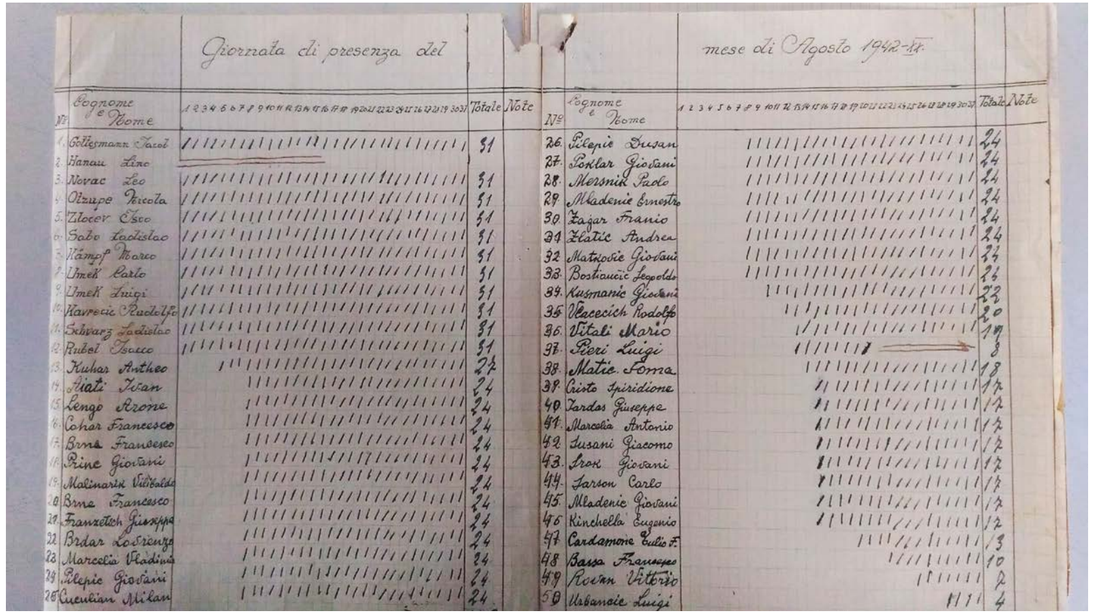
Subito venne ordinato di far sgomberare il campo di Alberobello, e così il 6 settembre liberarono e condussero gli internati italiani nel Centro Lavoro Castel di Guido nei pressi di Roma, mentre quelli stranieri al campo di concentramento di Farfa Sabina, in provincia di Rieti [18].

15_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 66.

16_ Ibidem, pag. 86.

17_ IACS/PS, Categoria Massime, M/4, b. 116/16/2, ins. 8/3, *Ex Scuola Tecnica Agraria "F. Gigante" Comune di Alberobello*, in FRANCESCO TERZULLI, *Internati slavi ed ex fascisti a Masseria Gigante. Alberobello: 1942-1946*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1991, pag. 10.

18_ FRANCESCO TERZULLI, La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 112.



Elenco delle presenze nel mese di agosto del 1942 degli internati del campo di concentramento di Alberobello:
ASBA, *Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari. Posto fisso d'internati civili di guerra di Alberobello. Copia conforme alle giornate di presenza del mese di Agosto 1942 - XX. Alberobello, il 31 Agosto 1942 - XX*, f. 2; 1-37-13 (1940-1949).

2.1.4_Terza fase: prigione per ex fascisti 1943

Dopo l'armistizio il campo, ormai deserto, venne occupato per due mesi da un comando dell'esercito, incaricato di presiedere la Lucania e la Puglia.
L'istituto rimase vuoto per un paio di mesi, dopo di che venne utilizzato per raccogliere una ventina di profughi di guerra dall'8 al 26 febbraio. Da quella data l'edificio venne nuovamente abbandonato fino al 1945.
In quel periodo tantissime furono le sommosse nelle città italiane contro gli squadristi, le camicie nere, per la defascistizzazione del paese, animate principalmente dalla popolazione più umile, ovvero contadini, braccianti e i piccoli proprietari terrieri, coloro che furono costretti a fornire i prodotti e le materie prime per la guerra.
Nel 31 maggio del 1943 venne approvata la legge per la punizione dei delitti del fascismo: «[…] l'epurazione sarebbe consistita in un processo contro tutti coloro i quali valendosi del fascismo avevano commesso delitti contro il popolo italiano, mentre la defascistizzazione sarebbe consistita nella rimozione della carica di coloro che avevano goduto di tali cariche per meriti fascisti» [19].
Le pene in realtà furono molto blande, in Puglia e nella Lucania vennero fatti prigionieri solo 287 fascisti, che vennero poco dopo rimessi in libertà [20].
Nel marzo del 1944 arrivarono degli ex fascisti ad Alberobello da internare con modalità di confino libero. Da questo si passò poi a campo di internamento, soprattutto per quelle persone che ricoprirono cariche importanti, coloro che si comportarono secondo i dogmi del fascismo, o coloro che si mostravano ancora devoti al vecchio regime e continuavano a farne propaganda.
Nel 1945, precisamente il 28 febbraio, il Campo di Alberobello venne riaperto come colonia di confino politico. Inizialmente gli internati sono sempre una cinquantina, per lo più personaggi di spicco nel mondo della politica fascista, moltissimi ex gerarchi provenienti non solo dalla Puglia.
Usare il termine "internati" può sembrare quasi un'offesa se si pensa alle rinunce e alle costrizioni subite dagli ebrei e dagli slavi che vissero gli anni precedenti nell'ex Scuola Agraria Gigante.
Infatti, la pena, o per meglio dire, l'obbligo a cui gli ex fascisti dovevano attenersi era il pernottamento alla Casa Rossa. Le regole non erano così severe, potevano uscire fuori liberamente e raggiungere Alberobello dalle 8.00 alle 17.30, avevano un buon rapporto con i paesani, dai quali venivano spesso invitati ai sodalizi e nei circoli [21], contrariamente a quanto richiesto dallo Stato, che ne esigeva l'isolamento dalla vita cittadina, e la condanna ad interdizione, quindi la sospensione del diritto elettorale e di pubblico ufficio.

19_ LAMBERTO MERCURI, *L'epurazione in Italia 1943-1948*, Cuneo, 1988, pag. 36, citato da FRANCESCO TERZULLI, *Internati slavi ed ex fascisti a Masseria Gigante. Alberobello: 1942-1946*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1991, pag. 15.

20_ LAMBERTO MERCURI, 1943-1945. *Gli Alleati e l'Italia*, Napoli, 1975, pag. 181, citato da FRANCESCO TERZULLI, *Internati slavi ed ex fascisti a Masseria Gigante. Alberobello: 1942-1946*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1991, pag. 16.tina Franca, 1991, pag. 15.

21_ T.O. Oronzo Sisto, Alberobello, 1991, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 171-2.

Al giorno ricevevano un sussidio di £ 60 e l'acqua potabile veniva ancora fornita con le botti dai camion, che rappresentava giornalmente un costo quasi pari a £ 6400.
Tra il 1945 e il 1946 giunsero altre persone al Campo, questa volta però non si trattava di ex fascisti, ma di uomini macchiati di gravi fatti di sangue, omicidi commessi soprattutto durante le manifestazioni popolari di quegli anni.
Subito dopo, la gestione del Campo passò dall'Amministrazione Comunale di Alberobello alle mani del Ministero degli Interni, forse per tenere più sotto controllo la colonia.
Dopo l'arrivo di altri internati, ex soldati della marina della Repubblica di Salò, chiamata Decima MAS, il 7 ottobre 1946 il Campo venne chiuso.
Il 2 giugno 1946 in Italia venne proclamata la Repubblica, e Togliatti, per riappacificare il paese, promulgò una legge secondo la quale tutti coloro che commisero crimini di ogni genere, prima del 18 giugno di quell'anno, potevano essere liberati.
Per questo motivo la Casa Rossa, dopo essere stata per 7 anni un raccoglitore di vite, venne chiusa, purtroppo solo per un anno, poiché presto dovette ospitare molte altre storie.

Lettera spedita ad uno degli internati nell'anno 1943: *http://www.historialudens.it/didattica-della-storia/178-passarono-dalla-casa-rossa.html*, consultato il 26/01/2020.

2.1.5_Quarta fase: le “donne senza nome”, 1947

La chiusura momentanea offrì modo e tempo di ristrutturare, o per lo meno, di disinfettare ed aggiustare l’interno dell’edificio.
L’ex Scuola avrebbe accolto altri profughi: questa volta a varcare il grande portone arcuato erano delle internate, una novità se si pensa che fino ad allora fu colonia esclusivamente maschile.
Il 13 gennaio 1947 scesero alla stazione di Bari un centinaio di ragazze straniere, alcune con bambino: non passarono di certo inosservate, la notizia si sparse velocemente e fece subito gola a tutti i giornali, non solo locali, ma anche a livello nazionale.
Molti di questi articoli erano puramente inventati, scritti solo per incuriosire e speculare: le povere ragazze vennero descritte nei modi più assurdi, accusate dei crimini più efferati e di dedicarsi ai vizi peggiori [22].
Le signorine arrivavano dal campo di Fossoli, in provincia di Modena, e giunsero ad Alberobello il 14 gennaio del 1947, scortate dalle camionette della polizia.
Appena arrivate, vennero loro rasati i capelli per questioni d’igiene, un gesto che avrebbe già fatto intendere come sarebbe stato difficile ambientarsi nel Campo.
Come detto precedentemente, questa vicenda fece molto scalpore, e molti quotidiani importanti parlarono delle «donne di Alberobello» [23], come “Il Messaggero”, “La Repubblica d’Italia”, “Momento Sera”, “Roma di Oggi”.
Nel 1947 per la prima volta si parlò pubblicamente del Campo di Alberobello, ma soprattutto si misero a conoscenza gli italiani che la sua apertura risaliva già al 1940, e delle sue origini come Scuola.
“La Gazzetta del Mezzogiorno” fece più chiarezza sull’identità di queste donne: «La voce più diffusa è stata quella che le prigioniere fossero le rastrellate di Tombolo...informazioni da noi assunte presso il commissario cui è affidata la direzione del campo ci mettono in grado di smentire tali voci e di chiarire che trattasi di straniere trovate in tutte le contrade d’Italia sprovviste di documenti, e nel quadro di quell’azione normalizzatrice della vita nazionale, intrapresa dalla nostra polizia, rastrellate e concentrate» [24].
Le ragazze sono di origine tedesca, russa, slava, romena, austriaca, polacca, francese, ungherese e greca. Alcune erano prostitute, altre ex collaborazioniste, altre ancora solo sprovviste di documenti o semplicemente profughe.
Ci furono subito problemi riguardo la razione di cibo, considerata troppo monotona e inadeguata soprattutto per i bambini.
In quegli anni l’Italia cercava di rialzarsi dalla guerra, ed effettivamente il problema dell’alimentazione comprendeva tutta la popolazione.
Le condizioni igienico-sanitarie erano disperate, a tal punto che, dopo ripetute lamentele, giunse al Ministro dell’Interno una lettera da parte del Ministero degli Esteri: nel Campo c’era carenza di acqua, il che comportava scarsa pulizia sia personale che dello stesso edificio, non c’erano detergenti né disinfettanti, servizi igienici, lavandini, e infatti erano diffuse tra le internate malattie veneree, tubercolosi, la scabbia ed enterocoliti. Si chiedeva quindi supporto medico e medicine.
Nella lettera, per far comprendere la gravità e l’urgenza di aiuti, senza mezze misure, venne scritto che le povere ragazze «[…] vivono come bestie, senza alcuna assistenza igienica e morale [...]» [25].
Qualche aiuto viene fornito dagli abitanti del paese, come scarpe, vestiti usati, ma non sono sufficienti o adatti alla vita nel Campo.
Verso la bella stagione la situazione migliorò grazie agli aiuti della Croce Rossa, della Pontificia Commissione di Assistenza e da associazioni straniere alleate [26].
Nel frattempo a febbraio le ragazze tedesche vennero rimpatriate, ma vennero subito sostituite da un’ondata di altre donne rastrellate, di origine iugoslava, tra la primavera e l’estate di quello stesso anno: si raggiunse il picco di 130 internati, compresi i bambini, e la situazione quindi divenne talmente ingestibile che il Prefetto di Bari scrisse al Capo di polizia descrivendogli la situazione e avvisandolo che se avessero ricevuto altre ragazze, queste avrebbero dovuto dormire sul pavimento del corridoio perché non vi era più spazio [27].
Nell’aprile del 1947 venne alzato un muro di cemento spesso una trentina di centimetri su cui venne montato un reticolo spinato: è la prima volta che vengono adottate misure di sicurezza così rigide.
Rispetto agli ex fascisti, le ragazze vivono proprio come delle detenute: trascorrono le loro giornate a passeggio sul cortile e i viali difronte all’edificio, o a leggere sui loro letti, alcune, molto giù di morale, rimangono sdraiate tutto il giorno [28].
Verso l’estate alle ragazze fu permesso di recarsi in paese, sempre scortate dai carabinieri, in mezzo alle bancarelle del mercato a comprar cibo e tessuti.
Ebbero anche modo di instaurare dei contatti con i massari vicini al Campo, per acquistare prodotti agricoli.
La sera, ogni tanto, venivano portate al Cinema Garibaldi di Alberobello, dove potevano guardare i film americani, i loro preferiti.
Molti giornalisti fanno visita al campo e descrivono il tempo di queste ragazze trascorso come internate.
Le ragazze erano tutte tra i venti e i quarant’anni, ed essendo bionde e alquanto avvenenti, i ragazzi del paese ne erano molto attratti.

22_ FRANCESCO TERZULLI, *Segnorine e displaced persons a Masseria Gigante. Alberobello: 1947*, in “Riflessioni. Umanesimo della Pietra”, Martina Franca, 1992, pag. 138.
23_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 224.
24_ Redazionale, *Le recluse di Alberobello*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, Bari, 22 gennaio 1947, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 224.
25_ ACS, MI/DGPS/AGR, *Massime I*/4, b. 82, ins. 1, capo di gabinetto del ministero degli Affari Esteri a capo della polizia, Roma, 19 marzo 1947, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 230-1.
26_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 226.
27_ ACS, MI/DGPS/AGR, *Massime I*/4, b. 83, ins. 6, schedario internati, Prefetto di Bari a capo della polizia, Bari, 17 marzo 1947, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 226.
28_ MANLIO SPADARO, *Ad Alberobello le recluse attendono l’ignoto*, in “La Voce”, Bari, 19 gennaio 1947, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 237.

In alto: una scena tratta dal film *Donne senza nome*:
Donne senza nome, in "Novellefilm. Settimanale di racconti cinematografici", anno V, n. 173, 14 aprile 1951, nf. 5, in *https://www.fondazionecasarossa.it/il-film/*, consultato il 26/01/2020.

A detra: foto di una ragazza slava internata al campo di Alberobello nel 1947:
http://www.historialudens.it/didattica-della-storia/178-passarono-dalla-casa-rossa.html, consultato il 26/01/2020.

Sono tutte donne di diverse classi sociali, che svolgevano, quando ancora erano nel loro paese d'origine, i mestieri più diversi: « Cinquanta sono casalinghe, diciotto studentesse, dodici sarte, undici infermiere, e altrettante impiegate, cinque artiste di varietà, quattro parrucchiere, tre cameriere e tre maestre, due operaie, due dottoresse in medicina, due interpreti, una dottoressa in scienze politiche, una ostetrica, una bambinaia, una fotografa, una giornalista, una ragioniera, una cuoca, una tessitrice e una commerciante. Ai visitatori le internate raccontano, con sussiego che tra loro c'è anche una contessa russa [...]» [29].
Molte di loro, seppur così diverse, erano legate da storie e sentimenti molto simili: «La condizione d'infelicità è dettata in prevalenza dal fatto che quell'internamento è solo la conseguenza di una storia personale, nella quale qualcuno, magari una persona che loro amavano, le ha tradite o abbandonate. [...] Le loro storie sono dipinte come un'epopea di eroine d'altri tempi, coinvolte in drammatiche storie d'amore» [30].
Queste testimonianze vennero raccolte dai giornalisti che, in maniera molto schietta, rivelarono quali fossero le condizioni della donna ai tempi della guerra.
Fortunatamente alcune donne trovarono l'amore ad Alberobello e si sposarono, e tra queste storie una, chiacchieratissima, nata tra un carabiniere e una delle internate, che ovviamente fece molto scalpore.
Dai racconti di queste ragazze prese ispirazione il regista ungherese Gèza Radvànyi, considerato uno dei padri del cinema ungherese contemporaneo, che dall'ottobre del 1949 iniziò a girare il film dal titolo "Donne senza nome. Le indesiderabili".
La storia è ambientata proprio nella Casa Rossa di Alberobello e, prendendo spunto dalle testimonianze riportate dai giornalisti dell'epoca, narra la triste vicenda di una giovane jugoslava la quale, dopo aver assistito alla morte del marito, prigioniero di guerra, appena sbarcato a Trieste, si ritrovò da sola e, priva di documenti, venne arrestata e portata al Campo di Alberobello.
Lì trovo ad attenderla tantissime donne, dalle varie nazionalità e dalle vite più diverse, ma tutte sole come lei.
La ragazza si rende conto di essere incinta, e per paura che le possano portare via il bambino, chiede aiuto alle sue compagne.
Al momento del parto, con abile gioco di squadra, le internate improvvisano uno spettacolo teatrale per distrarre le guardie del campo. Nel frattempo, riescono anche a procurarle, grazie anche all'aiuto del dentista del paese, dei documenti falsi per permetterle poi di fuggire.
Nella prima versione girata, la ragazza non sopravvive al parto, i carabinieri sentendo i vagiti scoprono tutto. Uno di loro però, avendo perduto la sua famiglia, lasciatosi intenerire dal piccolo, sceglie di adottarlo, a costo di rinunciare alla sua carriera.
L'ultima versione, invece, ha un lieto fine, dove la ragazza riesce a rifarsi una vita, felice, insieme al brigadiere italiano [31].
Le riprese vennero girate prevalentemente all'esterno e per le viuzze del Rione Monti di Alberobello, mentre gli interni vennero

29_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 238.
30_ Ibidem, pag. 240-1.
31_ Centro Cattolico Cinematografico (a cura del), *Donne senza nome*, in "Segnalazioni cinematografiche", vol. XXVII, 1950, pag. 214, citato da FRANCESCO TERZULLI, La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 250-1.

ricostruiti con maestria negli studi di Cinecittà a Roma, poiché la Casa Rossa nel ‘49 era ancora occupata dai profughi di guerra.
“Donne senza nome” venne proiettato per la prima volta a Bari al Cinema Impero nel 1950, con grande successo.
Il film, prodotto da Navona Film e distribuito dall’Enic, fece molto parlare di sé nella cronaca locale e riscosse successo nella critica [32].
Il cast era composto da Valentina Cortese, nei panni della protagonista Anna Petrovic, Gino Cervi, il poliziotto Pietro, Vivi Gioi, nel ruolo di Greta, Simone Simon, nella francese Yvonne, Irasema Dilian, nella polacca Bianca, e da Françoise Rosay, il personaggio della contessa.
Appena uscito, il film, connubio tra realismo cinematografico socialista e neorealismo italiano, venne molto apprezzato per il suo spessore ed i suoi contenuti etici, la tecnica, la fotografia [33].
«[…] film corale e polemico […] che significativamente mette l’accento sul fatto che le donne possono essere vittime della guerra allo stesso modo degli uomini» [34].
Viene anche però giudicato negativamente per il suo andamento e il suo stucchevole e falso moralismo [35].
Nonostante il successo iniziale, “Donne senza nome” venne presto dimenticato, scartato, molto probabilmente perché raccontando fatti di vita di guerra, il pubblico aveva bisogno di lasciare alle spalle quei brutti momenti che facilmente risalivano alla mente, che il popolo italiano, se non europeo, doveva ancora digerire.
Nel 2009 “Donne senza nome” venne proiettato alla 66’ Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia nella sezione “Questi fantasmi 2: cinema italiano ritrovato”, insieme ad una trentina di film che vanno dal ‘46 agli anni ‘80, classificati quasi come reperti archeologici da restaurare e rivelare al mondo [36].

32_ G.I.c, *Alberobello “gira”. Senza ombrello. Le “donne senza nome”*, in “Cinesport”, Bari, sabato 29 ottobre 1949, citato da FRANCESCO TERZULLI, La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 252.
33_ Centro Cattolico Cinematografico (a cura del), redazionale, *Donne senza nome*, in “Rivista del Cinematografo”, anno XXIII, n.6, giugno 1950, pag. 20, citato da FRANCESCO TERZULLI, La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 253.
34_ PAOLO MEREGHETTI (a cura di), *Dizionario dei film 1998*, Baldini e Castoldi, Milano, 1997, pag. 572, citato da FRANCESCO TERZULLI, La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 254.
35_ GUIDO ARISTARCO, *Miscellanea*, in “Cinema”, n. 39, 30 maggio 1950, pag. 317, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 254.*Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 237.
36_ *‘66 Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica “Questi fantasmi 2: cinema italiano ritrovato”*, 8 maggio 2009, in https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/UfficioStampa/News/visualizza_asset.html_520446128.html , consultato il 14/11/2019, citato in Donne senza nome-Le indesiderabili-trama e cast, 10 maggio 2011, in https://www.itrullidialberobello.it/donne-senza-nome-g-v-radvanyi/611-donne-senza-nome-le-indesiderabili-trama-e-cast , consultato il 14/11/2019.
37_ *FRANCESCO TERZULLI, La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 254.*

Infatti, proprio come un manufatto antico, venne riportato alla luce, dagli archivi della Cineteca Nazionale di Roma, dal gruppo “l’Umanesimo della Pietra” nel 1990, il quale grazie al contributo della sede martinese del Centro Italiano Femminile, lo fece proiettare al Teatro Verdi di Martina Franca il 9 marzo dello stesso anno [37].

A destra: la locandina francese di *Donne senza nome*: *Femmes sans nom*, in “Mon Film”. in *https://www.fondazionecasarossa.it/il-film/*, consultato il 27/01/2020.

In basso: al centro della foto, vestito di bianco, il regista ungherese Gèza Radvànyi, con intorno la sua troupe, in una pausa durante le riprese del fim *Donne senza nome*.
http://www.historialudens.it/didattica-della-storia/178-passarono-dalla-casa-rossa.html, consultato il 26/01/2020.

2.1.6_Quinta fase: i displaced persons 1947-49

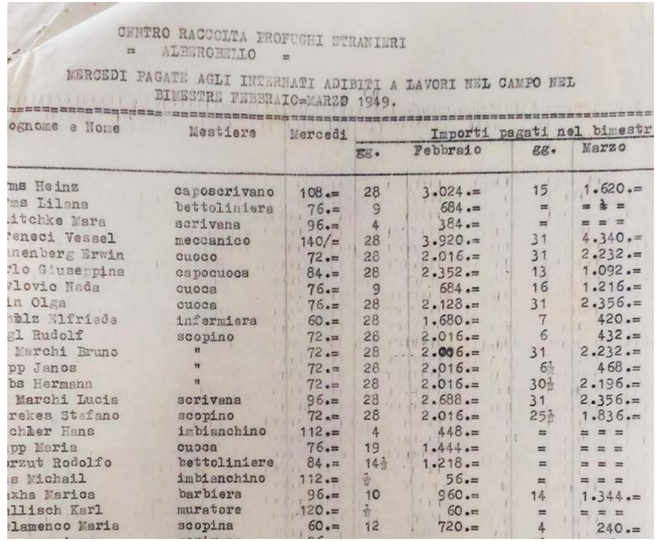
A metà agosto del 1947 le ragazze iniziarono ad abbandonare il campo: arrivò dal Ministri degli Interni l'ordine di trattenere le donne facenti parte dello stesso nucleo familiare, e trasferire invece quelle sole al campo di Farfa Sabina. Alcune riuscirono ad ottenere la libertà grazie ai matrimoni celebrati con ragazzi italiani, e condurre una vita finalmente normale.
Da Farfa Sabina, invece, arrivarono alla Casa Rossa molte famiglie, e quella fu la prima volta che ospitò gruppi misti di profughi, ovvero maschili e femminili [38].
Si arrivò ad ospitare 124 persone: «Al 31 agosto sono, pertanto, presenti nel campo di Alberobello quarantatré nuclei familiari: dieci già presenti dall'inizio dell'anno e trentatré giunti da Farfa Sabina il 19 agosto. Nel complesso vi figurano centoventiquattro persone, quarantacinque maschi e settantanove femmine, delle seguenti nazionalità: cinquantasei tedeschi, quarantanove jugoslavi, otto austriaci, quattro cecoslovacchi, quattro albanesi, tre lituani, due lettoni, un polacco ed un apolide russo» [39].
Alcune coppie vennero disgregate poiché, sprovviste di documenti, non riuscendo a dimostrare di essere sposate, le donne vennero portate a Farfa Sabina, e gli uomini nella colonia maschile di Fraschette.
Alla fine dell'anno il direttore del Campo avvisò di non poter più ricevere profughi poiché non c'era più posto per ospitarli, né per i loro bagagli, che occupavano tanto spazio, essendo già quarantatré le famiglie presenti.
Le condizioni igienico-sanitarie furono dichiarate ottimali dal medico del campo: questa volta era presente un ambulatorio, l'aiuto di un'ottima infermiera e medicine, ma le cose non stavano esattamente così. Nel settembre del 1947 ci furono circa sessanta malati, tra casi di depressione, deperimento, malattie infettive, veneree e parti [40].
Nell'ottobre del 47' si raggiunse il picco di 155 profughi.
Molti furono gli internati che chiesero di essere rimpatriati, soprattutto iugoslavi e tedeschi.
Nei due anni successivi si registrò un miglioramento della vita nella Casa Rossa, grazie anche all'incremento della qualità e della quantità dell'alimentazione.
L'acqua risultò sempre un problema, soprattutto in inverno, dove le forti nevicate impedivano a qualsiasi mezzo di raggiungere l'edificio.
Effettivamente rispetto alle detenzioni precedenti, dal '48 al '49 gli internati vennero molto seguiti dalla Croce Rossa e dal Vaticano, la Pontificia Commissione di Assistenza (PCA), i quali, soprattutto durante i periodi delle feste, inviavano al Campo provviste alimentari, pacchi regalo con ogni leccornia, medicine, molto vestiario e paia di scarpe. Addirittura il vescovo di Conversano, in una delle sue visite ai profughi, avendo visto il tentativo delle varie famiglie di allestire, all'interno dei cinque stanzoni, degli spazi più intimi con coperte, appese su lunghi fili di ferro e

38_ FRANCESCO TERZULLI, *Famiglie di profughi stranieri nel campo di Alberobello dal 1947 al 1949. Ultima stagione di Masseria Gigante*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1997, pag. 123-4.
39_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 257.
40_ Ibidem, pag. 259.

spago che correvano da una parete all'altra, fece donare attraverso la PCA mille metri quadrati di compensato e travetti lignei « onde creare, così, degli appartamenti sufficientemente chiusi da pareti di legno alte circa 2,50 m e con accesso per una piccola porticina assicurata con piccola serrame » [41].
Venne data alle famiglie la possibilità di scaldarsi grazie all'acquisto di diverse stufe elettriche da distribuire nelle camerate.
Così i moduli vennero assemblati dagli internati stessi, anche perché tra loro vi erano dei falegnami.
Vi erano molti altri professionisti, come un medico dentista il quale si offrì, oltre ad aiutare i profughi, anche di assistere il Dr. Giangrande di Alberobello nel suo studio dentistico, poi carpentieri, elettricisti, un orologiaio, meccanici e radiotecnici, molto richiesti anche in paese, imbianchini, un cuoco, un'infermiera, una sarta, uno scrivano, un barbiere, un capocuoco, un facchino, uno spaccalegna e un muratore, tutti retribuiti durante la permanenza al campo [42].
Il direttore stesso fece allestire, in uno dei fabbricati adiacenti alla Casa Rossa, un laboratorio di meccanica e falegnameria, che precedentemente veniva solo usato come legnaia. In questo modo gli internati riuscirono ad avere un modo per trascorrere il tempo, e racimolando pezzi di legno da vecchie brande e mobilia consumata riuscirono a costruire gli scaffali per allestire una biblioteca nel campo, poiché col tempo vennero donati, dalla PCA e dalla ditta Ettore Cressati di Noci, circa 530 libri.
Vennero aggiustati e verniciati due mezzi a disposizione del Campo, riparati i bagni, imbiancate e ripulite le pareti interne dell'edificio, risistemato l'orto e il giardino, sempre grazie alla manodopera degli internati [43].
Dal marzo all'agosto del 1948 venne affrescata la cappelletta della Masseria dal pittore lituano Viktor Tschernon, che realizzò anche il candelabro in stile tirolese che ne illuminava l'interno.
Il 14 luglio del 1948 ci fu un terribile episodio: il fratello del pittore lituano perse la vita impiccandosi ad un albero difronte alla chiesetta. Da tempo soffriva di depressione poiché terrorizzato dalla possibilità di dover essere rimpatriato [44].
A febbraio, nel 1948, arrivarono undici ebrei tedeschi, inviati al Campo di Alberobello dalla polizia, che ritenne opportuno trasferirli dal campo IRO di Barletta, poiché ritenuti sospetti. In quegli anni era temuta l'invasione del comunismo in Italia portata, secondo il governo, dai profughi ebrei. Inoltre, vi erano anche gli attacchi terroristici dei sionisti, che desideravano il riconoscimento internazionale dello Stato ebraico in Palestina.

41_ ASBA, PREF/AA/III, b.1150, f.2, mons. Gregorio Falconieri a mons. Ferdinando Baldelli, Conversano, 19 febbraio 1949, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 269.
42_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 261-2.
43_ Ibidem, pag. 263-4.
44_ Ibidem, pag. 264-5.

Per evitare, quindi, situazioni di pericolo per la nazione, da parte di ebrei estremisti, lo stato maggiore dell'esercito ritenne opportuno sciogliere «[…] i campi per ebrei in Puglia, dove non si ritiene opportuno, come anche su tutta la fascia costiera adriatica, che funzionino centri di raccolta e "agglomerati" ebraici» [45].
L'11 ottobre 1949, finalmente, venne sgomberato il campo della Casa Rossa. I profughi furono tutti liberati e molti ricominciarono la propria vita ad Alberobello.



CENTRO RACCOLTA PROFUGHI STRANIERI
= ALBEROBELLO =

MERCEDI PAGATE AGLI INTERNATI ADIBITI A LAVORI NEL CAMPO NEL BIMESTRE FEBBRAIO-MARZO 1949.

ognome e Nome	Mestiere	Mercedi	Importi pagati nel bimestr			
			gg.	Febbraio	gg.	Marzo
ms Heinz	caposcrivano	108.=	28	3.024.=	15	1.620.=
ms Liliana	bettoliniera	76.=	9	684.=	=	= = =
itchke Mara	scrivana	96.=	4	384.=	=	= = =
eneci Vessel	meccanico	140/=	28	3.920.=	31	4.340.=
nenberg Erwin	cuoco	72.=	28	2.016.=	31	2.232.=
lo Giuseppina	capocuoca	84.=	28	2.352.=	13	1.092.=
lovic Nada	cuoca	76.=	9	684.=	16	1.216.=
in Olga	cuoca	76.=	28	2.128.=	31	2.356.=
ölz Elfriede	infermiera	60.=	28	1.680.=	7	420.=
gl Rudolf	scopino	72.=	28	2.016.=	6	432.=
Marchi Bruno	"	72.=	28	2.016.=	31	2.232.=
pp Janos	"	72.=	28	2.016.=	6½	468.=
bs Hermann	"	72.=	28	2.016.=	30½	2.196.=
Marchi Lucia	scrivana	96.=	28	2.688.=	31	2.356.=
rekes Stefano	scopino	72.=	28	2.016.=	25½	1.836.=
chler Hans	imbianchino	112.=	4	448.=	=	= = =
pp Maria	cuoca	76.=	19	1.444.=	=	= = =
rzut Rodolfo	bettoliniere	84.=	14½	1.218.=	=	= = =
s Michail	imbianchino	112.=	½	56.=	=	= = =
khs Marica	barbiera	96.=	10	960.=	14	1.344.=
llisch Karl	muratore	120.=	½	60.=	=	= = =
lamenco Maria	scopina	60.=	12	720.=	4	240.=

Elenco degli internati lavoratori e le loro corrispettive paghe bimestrali, nei mesi di marzo e febbraio: interessante osservare quante fossero le mansioni ricoperte all'interno del campo e richieste in paese.
ASBA, *Centro raccolta profughi stranieri -Alberobello- Mercedi pagate agli internati adibiti a lavori nel campo nel bimestre febbraio-marzo 1949*, Prefettura di Bari, Uffici amministrativi, III versamento, b. 1150, f. 3, 1-27-13 (1945-1949).

45_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 274.

A sinistra: il lampadario realizzato dall'artista internato lituano Viktor Tschernon, che un tempo decorava e illuminava l'interno della cappella del Campo.

A destra: l'interno della cappella, affrescata con grande maestria dall'internato lituano Viktor Tschernon, il quale iniziò l'opera nel marzo 1948 e la concluse nell'agosto dello stesso anno.

2.1.7_Gli anni dal ‘50 ai ‘90: molteplici cambi d’uso.

Dopo 10 lunghi anni come campo di concentramento, l’ex Scuola Agraria chiuse il suo portone per ben quattro anni, quasi come a riprendere il respiro.
Iniziò poi ad essere utilizzato finalmente in altri modi, e con altri scopi.
Nel 1954 l’edificio venne preso in affitto per 15 anni dall’Associazione Cristiana per i Lavoratori Italiani (A.C.L.I.) di Bari per adibirla a Scuola Permanente di Studi Sociali, che aveva come obbiettivo aiutare i lavoratori cristiani lucani e pugliesi [46].
Due anni dopo venne rotto il contratto d’affitto con l’A.C.L.I. per lasciare spazio al ministero di Grazia e Giustizia che, per un canone annuo di £ 1.740.000 [47], la convertì in Casa di Rieducazione per Minorenni.
Questo progetto venne portato avanti fino al 1977, voluto dall’onorevole Aldo Moro, ministro di Grazia e Giustizia. Molto innovativo per l’epoca, poiché carcere minorile all’aria aperta, senza sbarre, senza muri, con validi educatori.
Poteva ospitare 100 ragazzi, e, fortunatamente, arrivarono tanti fondi per portare avanti questa moderna iniziativa. Nel 1969 viene avviato un corso propedeutico professionale finanziato dal ministero di Grazia e Giustizia, nel quale ai ragazzi, oltre alle materie tecniche, veniva insegnata anche la pratica nei laboratori all’interno della Casa Rossa [48].
Dopo la Casa di Rieducazione per Minorenni, che concluse la sua attività nel 1977, l’edificio venne preso in affitto il 10 gennaio 1979 dall’Ente Meridionale di Cultura Popolare e di Educazione Professionale di Bari per dirigere le lezioni per gli allievi ammessi al Corso per trullari.
Nell’aprile del 1979 la Parrocchia S. Domenico di Molfetta chiese di poter usufruire dei locali della masseria «[...] per i prossimi mesi estivi per per la stagione climatica dei propri internati» [49].
Dal 20 giugno 1990 al al 15 maggio 1993 al signor Benedetto Nicola venne dato il permesso temporaneo per l’installazione di un’antenna come ripetitore per trasmettere “Tele Monte Sannace”.

46_ GINO ANGIULLI, *La Scuola Agraria “F. Gigante di Alberobello - Un secolo e più di vicissitudini - L’Istituto Tecnico Agrario di Stato “F. Gigante” - Cinquant’anni di vita feconda*, Alberobello (A.G.A.), 2001, pag. 99.
47_ ASBA, PREF/AA/III, b. 2189/n.r., *Fondazione Gigante, Alberobello*, carabinieri di Monopoli a prefetto di Bari, 2 luglio 1960, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 277.
48_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 277-8.
49_ GINO ANGIULLI, *La Scuola Agraria “F. Gigante di Alberobello - Un secolo e più di vicissitudini - L’Istituto Tecnico Agrario di Stato “F. Gigante” - Cinquant’anni di vita feconda*, Alberobello (A.G.A.), 2001, pag. 100.

Tracce ancora ben leggibili degli uffici di trasmissione della tv privata *Tele Monte Sannace*, che affittò i locali superiori della Casa Rossa per 3 anni, dal 1990 al 1993.

2.1.7_La caduta

A causa degli ingenti debiti maturati nel tempo, la cui somma nel '79 ammontava già a
£ 20.000.000, nel 1981 si pensò di vendere parte dell'allevamento, in modo da iniziare a pagare le somme dovute.
Nel frattempo, vennero richiesti dalla Fondazione Gigante vari prestiti, tra cui uno al Banco di Roma di Putignano e il secondo alla Cassa Rurale ed Artigiana di Alberobello.
Fu un continuo crescendo, a tal punto che nel 1990 venne eseguito il pignoramento immobiliare da parte del Banco di Roma, presentato al Tribunale di Bari.
Il 26 giugno dello stesso anno il Giudice del tribunale di Bari mise all'asta tutte le proprietà della Fondazione Gigante. Gli unici poderi che sopravvissero alla vendita furono la Casa Rossa, il Bosco Mozzone e ha 9.96.30 (99.630 m²) di campi coltivabili.
Tra il 1993 e il 1994 venne deliberata l'estinzione della Fondazione per i troppi debiti e la cattiva amministrazione finanziaria, e acquistati gli atti della stessa dalla Regione Puglia [50].
Nel 1997 venne presentata nel consiglio comunale di Alberobello «una mozione in ordine all'acquisizione al patrimonio comunale ovvero all'uso pubblico della sede della Fondazione Gigante» [51] con lo scopo di salvaguardare il patrimonio storico, culturale e architettonico che incarna l'edificio stesso per il paese di Alberobello, diventato l'anno precedente Patrimonio dell'Unesco.
Il 16 febbraio del 2001 venne presentata, da parte dell'associazione culturale alberobellese Artù, che si occupa principalmente della salvaguardia dei beni ecclesiastici, una richiesta di tutela e vincolo architettonico dell'intero edificio al sovrintendente della Regione dei beni Artistici, Ambientali, Architettonici e Storici.
Nel settembre dello stesso anno la Casa Rossa e le proprietà rimanenti vengono nuovamente messe in vendita dalla Regione. Si propose come acquirente il Gruppo Andidero Finanziario Immobiliare, il quale si era precedentemente già appropriato della stalla e dei fabbricati adiacenti, nei quali stava cominciando ad investire per trasformarli in strutture ricettive turistiche, tuttora attive col nome di Victor Country Hotel [52].
Dagli anni '90 ai primi anni 2000 l'edificio è stato, purtroppo, vittima di sciacallaggio e vandalismo: «[…] hanno già asportato e trafugato le basole in pietra calcarea da diversi locali, continuano a scardinare e a trafugare gli infissi interni, hanno devastato l'antico archivio, ivi conservato, portando via le principali e più interessanti testimonianze scritte, hanno iniziato l'asportazione delle chiancole dei trulli adiacenti, hanno manomesso ed esportato i quadri antichi e gli arredi sacri dall'annessa chiesetta, hanno rotto i vetri di tutte le finestre» [53].

50_ GINO ANGIULLI, *La Scuola Agraria "F. Gigante di Alberobello - Un secolo e più di vicissitudini - L'Istituto Tecnico Agrario di Stato "F. Gigante" - Cinquant'anni di vita feconda,* Alberobello (A.G.A.), 2001, pag. 122-25.
51_ FRANCESCO TERZULLI, La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 279.
52_ .FRANCESCO TERZULLI, La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 285.
53_ GINO ANGIULLI, La Scuola Agraria "F. Gigante di Alberobello - Un secolo e più di vicissitudini - L'Istituto Tecnico Agrario di Stato "F. Gigante" - Cinquant'anni di vita feconda, Alberobello (A.G.A.), 2001, pag. 101.

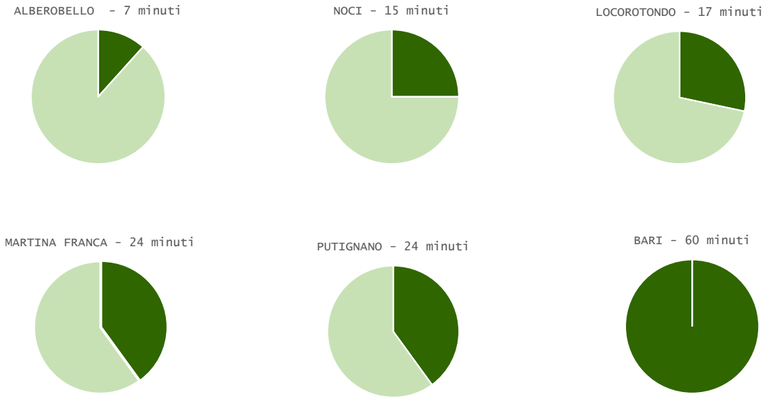
Il 5 dicembre 2007 la Casa Rossa venne dichiarata dal Ministero dei Beni Culturali come edificio «di interesse storico-artistico ai sensi dell'art. 10, comma 1 del D. Lgs. 22 gennaio 2004» [54], valido per tutti i proprietari futuri.
L'articolo 10, infatti, recita: «Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico» [55].
Dal 2009 ad oggi la Casa Rossa viene gestita dalla Fondazione Casa Rossa onlus, la quale, in linea con l'accordo per il recupero dei luoghi della memoria, stipulato tra Italia e Stati Uniti il 18 dicembre 2008, attraverso iniziative culturali e incontri sulla Shoah, sta cercando di sensibilizzare il pubblico e richiamare l'attenzione sull'importanza di questo edificio storico e la complessità delle sue vicende.
La Fondazione Casa Rossa onlus venne fondata il 5 febbraio 2009: «Il consiglio di amministrazione è presieduto da Fabio Macaluso, consiglieri di amministrazione sono il Delegato Carlo Palmisano, Riccardo Strada. A presiedere il collegio dei revisori è stato nominato il prof. Gianluigi Caruso mentre i revisori effettivi sono il dr. Emilio Meneghella ed il dott. Massimo Radicch» [56].
Lo stabile attualmente è ancora in situazione precaria, deve ancora essere soggetto a restauro, ma grazie alla Fondazione qualcosa si sta muovendo, si inizia ad intravedere finalmente un barlume di speranza.

54_ MBAC/DRBPRP, modulario B.C-255, mod. 304, *Alberobello (BA) – Immobile denominato LA CASA ROSSA sito in Contrada Albero della Croce prospicienti S.P. Alberobello-Mottola s.n.c. Trasmissione D.D.R.del 5 dicembre 2007. Notifica ai sensi dell'art. 15 del D.lgs 42/04*, Il Direttore Regionale Architetto Ruggero Martines al Sindaco del Comune di Alberobello, alla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per le provincie di Bari e Foggia (a Bari), alla Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia (a Taranto), al Ministero per i beni e le attività culturali-Dipartimento per i beni architettonici Paesaggistici-Direzione generale per i beni architettonici ed il paesaggio Serv.1 (a Roma), 5 dicembre 2007, pag. 3
55_ Art. 10, comma 1, del D. lgs 22 gennaio 2004, n. 42, in https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2004-02-24&atto.codiceRedazionale=004G0066&elenco30giorni=false, consultato il 27/11/2019.
56_ ALa Fondazione. Chi siamo, in https://www.fondazionecasarossa.it/la-fondazione/, consultato il 27/11/2019.

2.2_L'intorno

2.2.1_Come si raggiunge

L'ex Scuola Agraria Francesco Gigante è ubicata nella contrada Albero della Croce, compresa per poco nell'area del comune di Alberobello, al confine con Noci, Mottola e Martina Franca.
In mezzo alla campagna urbanizzata, la Scuola gode di una posizione strategica poiché particolarmente centrale rispetto ai centri urbani che la circondano: dista 4 km da Alberobello che corrispondono a circa 7 minuti in auto, per Noci sono 9,4 km di tragitto percorribili in automobile in 15 minuti, 13 km da Locorotondo raggiungibile in 17 minuti, mentre sia per Martina Franca che per Putignano sono 18,5 km di percorso in 24 minuti. La distanza dal capoluogo è maggiore, ma non proibitiva: circa 60 km che corrispondono a un'oretta di viaggio.



2.2.2_Aree di interesse archeologico: l'Albero della Croce e Bosco Mozzone

Il sito che l'accoglie è ricco di storia: la contrada Albero della Croce, come può suggerire il nome, era crocevia di importanti strade antiche che collegavano i paesi limitrofi e le città più importanti.
L'Albero della Croce, da cui la contrada prende il nome, era una delle tre querce segnaletiche che delimitavano i confini delle terre di Taranto, Mottola e Monopoli. I tre alberi, cinti «[…] da un gran giro di pietre» [57], erano posizionati lungo l'antica via per Mottola, nei punti in cui incrociava altri percorsi antichi. L'Albero della Croce era una quercia immensa e segnalava il passaggio della vecchia via per Mottola che incrociava la vecchia via per Noci, e la vecchia via Martina-Putignano del 1359, ovvero l'antica Taranto-Putignano segnata già nel 1260 [58].
L'albero pluricentenario, secondo testimonianze locali registrate nel 1988, era situato lungo la strada Mottola-Alberobello, proprio al confine tra i due comuni. Aveva un manto d'edera che correva lungo il possente tronco e la sua enorme chioma avvolgeva tutta la strada. Non morì per cause naturali, ma venne abbattuto tra il 1935 e il 1940 dal proprietario del terreno [59].
L'area ha anche importante valore archeologico: il Bosco Mozzone, di proprietà della Casa Rossa, custodisce l'ultimo rimasuglio della fitta vegetazione natia che scampò alla deforestazione del sacerdote Gigante, come il vicino Bosco Selva, e cela al suo interno una grotta, detta appunto del Mozzone, che ha sviluppo verticale ed una profondità di 12 metri [60]; inoltre è stato scoperto non molto distante un inghiottitoio della profondità di 16 metri. La grotta del Mozzone era un altro elemento naturale che anticamente indicava la fine del confine delle terre di Alberobello.

57_ ASBA, DONATO GALLERANO, *Tavolario, Legenda relativa alla Pianta Del Territorio di Mottola,* 26 marzo 1704, citato da GIOVANNI LIUZZI, *Alberobello le radici di un toponimo. Antichi confini della Murgia,* in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1993, pag. 9.
58_ GIOVANNI LIUZZI, *Alberobello le radici di un toponimo. Antichi confini della Murgia*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1993, pag. 7-8.
59_ T.O. Francesco Dongiovanni, Alberobello, 1988, citato da GIOVANNI LIUZZI, *Alberobello le radici di un toponimo. Antichi confini della Murgia*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1993, pag. 14.
60_ GRUPPO PUGLIA GROTTE- GRUPPO SPELEOLOGICO, Grotta di Monte Mozzone- Catasto delle grotte e delle cavità artificiali. Catasto delle grotte della Puglia-Scheda Catastale, in "Federazione Speleologica Pugliese", in http://www.catasto.fspuglia.it/df/pdf/export.php?cod_grotta=352&categoria_cavita=1 , consultato il 19/06/2020.quant'anni di vita feconda, Alberobello (A.G.A.), 2001, pag. 101.

Uno stralcio della mappa realizzata da Donato Gallarano nel 1704. Il disegno è percorso longitudinalmente da due antiche vie principali: in alto la vecchia via per Noci, mentre in basso la vecchia via per Mottola. Entrambe terminano convergendo perpendicolarmente in un'altro asse viario, ovvero la vecchia via Martina-Putignano (l'antica via Taranto-Putignano).
Sulla vecchia via per Mottola sono dipinte le tre querce segnaletiche, segnate con i numeri 26, 24 e 23.
La quercia segnaletica più vicina ad *Arbore bello* è quella corrispondente al numero 23, ovvero l'*Albero della Croce*, la quale indica l'incrocio tra l'antica via per Mottola e la vecchia via Martina-Putignano.

ASBA, *Pianta del territorio di Mottola*, Donato Gallarano, Napoli, 26 marzo 1704, Atti demaniali Noci, b. 87, f. 1000 (1704).

Il bosco del Mozzone è famoso anche per avere cinque cave di mamo ormai dismesse, sfruttate dal '52 fino al '64. Si trattava di alabastro calcareo pregiato, chiamato Agatino di Puglia [61], il quale venne persino estratto per realizzare le colonne decorative del Transatlantico al Palazzo Montecitorio [62].
Il manto boscoso si stende su Monte Carello (470,4 m), compreso nel territorio di Noci.

Percorrendo via Mottola, oltrepassata la zona industriale e la cava di pietra, lo sguardo si perde nelle campagne.
Nel bel mezzo della Valle d'Itria, il paesaggio è di pietra, come i parieti che disegnano le regole precise per ogni lembo di terra, insieme ai trulli che con la loro calce abbagliante costellano la campagna. Molte sono le aree boschive che spezzano il ritmo dei campi, che colorano il paesaggio collinare. Per raggiungere l'antica Scuola Agraria la strada va in salita, e dopo aver percorso il viale d'ingresso, costeggiato da un filare di altissimi pini d'Aleppo, la Scuola appare al visitatore, severa e imponente, nonostante la colorazione così accesa. Alla fine della strada alberata si può ammirare l'edificio con più facilità nella sua interezza: l'impressione è quella di vedere l'enorme parallelepipedo scarlatto su una grande zattera. Oltre ai muretti a secco comuni che delimitano i campi di pertinenza e che suddividevano internamente una coltura dall'altra, la struttura è cinta su tre lati da un possente muraglione. Questo sorregge ed eleva l'edificio, come un enorme piedistallo: la sua funzione è quella di creare un terrazzamento che allivelli il piano base su cui giace l'antica Scuola. La trama lapidea è davvero particolare poiché, seppure spartana, detta un ritmo di posa ben preciso. I conci sono tagliati in maniera squadrata e disposti longitudinalmente in modo da comporre tanti cordoli, per rendere resistente la struttura e sorreggere il terreno. Tante fasce di tessitura differente, il cui andamento costante viene interrotto circa ogni 2 metri da grossi massi quadrati, che molto probabilmente fungono da diatoni, la cui altezza corrisponde allo spessore della fascia del cordolo in cui vengono inseriti. Tutt'intorno vengono lasciate delle aperture squadrate come fori di scolo.
Essendo il terreno molto ondulato, caratterizzato da frequenti dislivelli, altri terrazzamenti più grezzi percorrono il campo, che un tempo serviva per la coltivazione della vite.
Continuando a percorrere il viale interno si raggiunge il Victor Cauntry Hotel, la proprietà confinante. Un tempo appartenenti alla Casa Rossa, i terreni che circondano l'hotel sono puntellati da moltissime specchie, che appaiono da satellite come tante macchie grigie tondeggianti, facilmente confondibili con i trulli. Le specchie insieme ai parieti diventano dei piccoli ecosistemi dove, oltre ad essere rifugio di piccoli animali, crescono e si insediano molti arbusti e piante infestanti, come i rovi di more, il finocchietto selvatico, l'edera, piante di fico e in alcuni punti anche le felci. Alberi che approfittano della frescura delle pietre sono le querce e i fragni, alcuni con chiome che raggiungono i dieci metri di diametro, davvero maestose.

61_ GINO ANGIULLI, *La Scuola Agraria "F. Gigante di Alberobello - Un secolo e più di vicissitudini - L'Istituto Tecnico Agrario di Stato "F. Gigante" - Cinquant'anni di vita feconda*, Alberobello (A.G.A.), 2001, pag. 94-96.
62_ TONIO LAERA, *L'Alabastro*, in "I trulli di Alberobello.it", 21 settembre 2010, in *https://www.itrullidialberobello.it/galleria/media-trulli/82-cultura/personaggi-alberobellesi/gino-angiulli/265-lalabastro* , consultato il 19/06/2020.

Non è difficile, inoltrandosi in questi campi, scorgere piccole aree boschive, che non sono altro che i rimasugli della grande selva originaria.
Le specchie e i muretti a secco sono frutto dello spetramento attuato negli anni da parte dei coloni a cui veniva affidato il compito di curare le estensioni terriere. Infatti, sparse nella grande proprietà, nascoste dagli alberi si possono trovare ancor tre case coloniche, dalle dimensioni modeste. Quella meglio conservata è situata dietro la grande struttura ricettiva. Conserva ancora tracce dell'intonaco purpureo esterno, mentre internamente i muri sono in pietra viva. Le cornici bianche delle finestre, sono coordinate con lo stile di fine Ottocento della Casa Rossa. All'esterno si può ancora percepire il lastricato in chianche posizionato davanti all'entrata dell'abitazione. Sulla copertura piana sbuca un comignolo, il che suggerisce che all'interno dovrebbe esserci un piccolo focarile.
Guardando la facciata principale, sulla sinistra, si trova un piccolo pozzo sistemato sopra la sagoma in cemento della cisterna dell'acqua. Accanto un piccolo casotto in pietra per gli attrezzi.
Le altre due casette sono mal conservate, aggredite dalla vegetazione. La prima si sviluppa in lunghezza, con una pianta rettangolare di circa 3 metri per 5, e un'altezza di 2,5 metri, ancora ricoperta da uno strato di intonaco, ormai grigiastro.
Potrebbe non essere stata un'abitazione ma solo un riparo, dato lo spazio troppo piccolo, la mancanza di un comignolo e due sole aperture verticali, le due entrate. Pure l'ultimo casotto doveva essere un ricovero temporaneo, ampio solo 5 metri quadri e dotato solo di un'entrata. Alto 2,5 metri, a differenza del precedente, questo casotto conserva ancora tracce di pittura: una delle pareti era decorata con grosse bande verticali bianche e rosse, ormai molto sbiadite ma ancora leggibili.

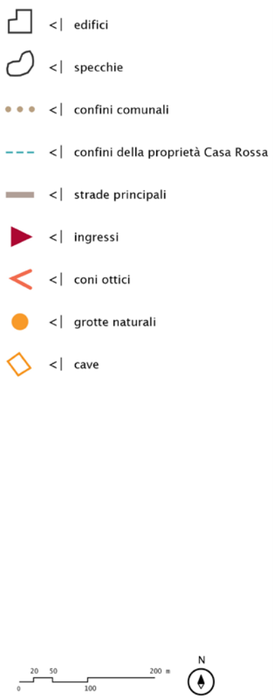
Il muro di terrazzamento che sorregge cinge la Casa Rossa.
A fianco latrama la sua particolare trama lapidea con foro di scolo.

La casa colonica, risalente al 1937, anch'essa un tempo dipinta di rosso, e caratterizzata dalle inconfondibili cornici di pietra che decorano le aperture verticali.

Piccolo ricovero rurale nel mezzo dei campi, un tempo coltivati, dell'ex Scuola Agraria.
In questo caso la porta d'ingresso, unica apertura verticale, non è dotata di cornice. Molto particolari sono le tracce di colore: le pareti del fabbricato erano intonacate di bianco e decorate con grosse bande verticali rosse.

Ricovero rurale, decisamente più grande del precedente, che poteva fungere anche come luogo d'appoggio per il bracciante.

Una delle tante specchie disseminate per i campi che circondano la Casa Rossa.



2.2.3_I possedimenti e la loro evoluzione

I tenimenti della Casa Rossa comprendono, oltre allo stabile e il cortile che lo circonda, i terreni coltivabili adiacenti di ha 9.96.30, più una parte del Bosco Mozzone di ha 6.16.65.
Un centesimo rispetto all'estensione degli iniziali possedimenti fondiari ereditati dalla donazione del prete Don Francesco Gigante, il quale, nonostante la sua condotta discutibile che comprende l'essere stato arrestato con l'accusa di brigantaggio e multato [63] per disboscamento e dissodamento illecito di 60 tomoli del bosco della contrada Albero della Croce [64], è considerato «[...] pioniere della rinascita agricola di Alberobello» [65].
L'estensione originaria del 1887 prevedeva una proprietà fondiaria di circa 1000 ettari, tra cui diversi appezzamenti dati in enfiteusi nelle contrade di Alberobello di Gravina, Pentima Vetrana, Badessa e della contrada Monache su Monte del Forno, mentre a Martina Franca alcuni fondi della contrada Foggia Scoverta. Erano compresi anche i terreni delle masserie Albero della Croce e Lamione in Alberobello, delle masserie Amendola e Carello in territorio di Noci, della masseria Casino nella Contrada Capo di Gallo di Martina Franca, di quelle di Marmorelle, Cerano e Ceraniello in provincia di Brindisi, della masseria Signorangela del territorio di Monopoli [66].
L'anno in cui la scuola venne inaugurata, nel 1906, si decise che tutti i campi dell'Istituto Agrario sarebbero stati concessi in enfiteusi, eccetto il Bosco Mozzone, i tenimenti in contrada Albero della Croce e l'area adibita a pascolo delle Gravine [67].
Con il passare del tempo molte proprietà vennero vendute per cercare di sanare i debiti della Scuola, che non sono mai stati estinti del tutto. Infatti, nel 1990 le estensioni fondiarie ammontavano a ha 71.03.70, a cui erano annessi i campi coltivati in contrada Albero della Croce, i pascoli della contrada Gravine e il Bosco Mozzone. Lo stesso anno le proprietà della Fondazione vennero pignorate dal Tribunale di Bari e messe all'asta, insieme al gruppo dei fabbricati rurali, come la porcilaia, la stalla, l'ovile, il pollaio e la concimaia con i relativi magazzini. Dalla vendita si salvarono la Casa Rossa e i poderi che attualmente possiede.

63_ GINO ANGIULLI, *La Scuola Agraria "F. Gigante di Alberobello - Un secolo e più di vicissitudini - L'Istituto Tecnico Agrario di Stato "F. Gigante" - Cinquant'anni di vita feconda,* Alberobello (A.G.A.), 2001, pag. 17.
64_ Ibidem, pag. 15.
65_ Ibidem, pag. 19.
66_ Ibidem.
67_ Ibidem, pag. 22.

2.3_L'architettura: lo stato di fatto

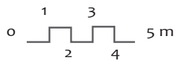
A causa degli ingenti debiti maturati nel tempo, la cui somma nel La Casa Rossa è un edificio decisamente complesso, sia per la forma che ha acquisito nel tempo, che per la sua distribuzione interna.
Lo stabile è dotato di più di quaranta vani, distribuiti su tre piani: il piano interrato, che funge da cantina e magazzino, il piano terra e il primo piano.
La struttura si chiude intorno ad una corte, un cortile centrale lastricato in basole di pietra calcarea.
Ad un primo impatto, osservandola dal viale alberato d'ingresso, può dare l'impressione di essere come un unico blocco massiccio, impenetrabile, nonostante le numerose finestre che ripercorrono le facciate sud-est e nord-ovest.
Proseguendo il viale alla propria destra s'incontra il prospetto nord-est, completamente diverso dagli altri. Come estraneo alla struttura globale, questa facciata possiede una propria personalità individuale, decisamente informale e dinamica, più leggera, di maggior gusto e ricercatezza estetica.
Questa sostanziale divergenza esiste per le diverse epoche in cui venne costruito l'edificio.
La Casa Rossa, come già accennato in precedenza, nacque come Masseria Albero della Croce. Il fabbricato venne acquistato dal sacerdote Franceso Gigante nel 1854 alla contessa di Conversano Donna Teresa Spinelli, e ciò suggerisce che una parte dell'edificio, come noi lo conosciamo, fosse preesistente.
Può essere suddivisa in tre volumi architettonici: il primo, ovvero la manica più antica, è la masseria originaria, che ha il prospetto principale rivolto verso nord-est. Si ipotizza sia stata realizzata tra la fine del XVIII e i primi anni del XIX secolo. Questo primo blocco si compone di una residenza a trullo dotata di cinque coni, e non di quattro come appare oggi, tre pignon a quattro falde che si sviluppano su due livelli, e l'ultimo volume, anch'esso di due piani, che termina con due trulli a base rettangolare impostati su due volte a padiglione. I tre pignon aiutano a definire il periodo storico poiché la variante a quattro falde si sviluppa come tecnica costruttiva verso la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.
La pavimentazione è un altro elemento che conferma l'antichità di questa manica, poiché tutte realizzate rigorosamente con le chianche e seguendo la tecnica della guida di lastroni che delinea ogni ambiente di quest'ala di edificio, eccetto che per il piano primo, dove i rivestimenti vennero sostituiti nel 1896 con cementine colorate a motivi floreali geometrici.
Il prospetto, dinamico, si divide in quattro arcate, ognuna delle quali dotata di portali lignei rossi, che conducono ai locali di servizio, come le stalle e la rimessa per la carrozza, eccetto il portone ad arco a destra, inserito sotto l'arcata più grande, che custodisce la cappella.
A sinistra, in corrispondenza di una piccola finestra ovale, venne ricavata all'interno della muratura una piccola colombaia, alla quale si accede all'interno del primo arco tramite una porticina incorniciata di rosso, preceduta da due gradini arcuati ad angolo.
I quattro archi sostengono un loggiato che percorre tutta la lunghezza della facciata, al quale si accede tramite una scala esterna laterale. Il loggiato mette in comunicazione tutte le stanze del piano nobile della manica descritta, eccetto gli ambienti cor-

rispondenti ai trulli di base rettangolare, sulla destra. Attualmente separati da un muro, anticamente il loggiato rendeva tutti gli ambienti collegati esternamente tramite pochi gradini, per compensare il dislivello.
Rispetto al resto dell'edificio, le volte degli ambienti di questa manica sono più semplici, tutte a botte, eccetto due volte a padiglione in corrispondenza dei trulli a pianta rettangolare.
Guardando la facciata, in alto a sinistra, s'innalza, impostata sull'angolo, una piccola garitta cilindrica, che si innesta all'edificio tramite quattro pietre aggettanti, le quali, come delle travi, sorreggono la base rotonda della torretta. Vi si accede solo dall'interno, attraverso una stretta porticina, a cui segue una piccola scala ricavata all'interno del muro portante. La feritoia della garitta, squadrata, punta verso il viale d'ingresso, a nord.
Il modulo abitativo a trullo fa parte dell'antico complesso, nato molto probabilmente insieme alla masseria. Distribuita al piano terra, la pianta è composta da cinque vani, e un sesto dalle dimensioni ridotte: molto spaziosa, fu concepita come residenza del massaro.
Come già detto, invece di cinque trulli, ora ne appaiono solo quattro: al posto del cono si scorge una piccola terrazza.
Il volume è a base rettangolare, l'intonaco di latte di calce bianca ricopre le pareti esterne, interrotto alla base da una seduta di pietra che percorre a elle il fianco e il retro della casedda.
Affianco all'entrata principale, una porta di legno tinta rigorosamente di rosso, è accostata una panchina in pietra di cui rimangono solo le gambe. Il portale per l'ingresso al trullo è ad arco, coronato da un timpano. Accanto un'altra porta più bassa, che conduceva ad un ambiente secondario della rustica abitazione.

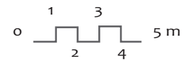
La terrazza che prese il posto del quinto trullo.

Le due uniche finestre, distribuite sulla facciata laterale, sono di dimensioni ridotte e dotate di inferiate.
Nel retro, invece, vi è una piccola feritoia quadrata, tagliata in obliquo rispetto al muro del trullo, dallo spessore piuttosto considerevole. La piccola apertura punta verso il portone d'ingresso della Scuola Agraria, per scopi difensivi.
Seguendo l'ordine cronologico, la seconda ad essere stata edificata è la manica sud-ovest. In questo caso si conosce l'anno preciso di costruzione, 1887, segnato in nero sulla chiave di volta del fornice di pietra.

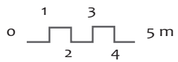
Prospetto Sud-Ovest



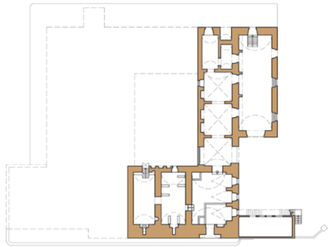
Prospetto Sud-Est



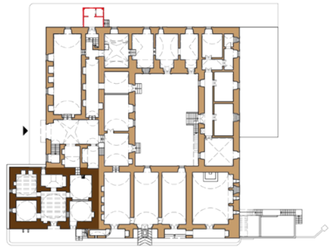
Prospetto Nord-Est



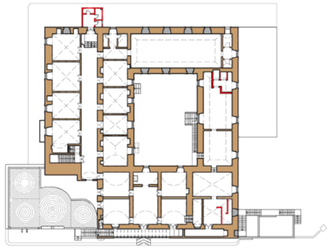
Piano interrato



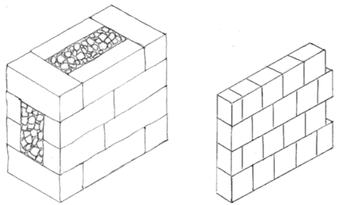
Piano terra



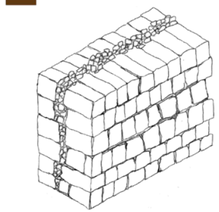
Piano primo



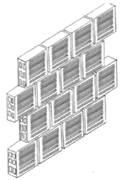
<| Muro portante a sacco, con conci di pietra e diatoni; tramezzo in conci di pietra.



<| Muro portante a sacco, in pietra a secco.



<| Muro di mattoni forati in laterizio



2.3.1_Come si presenta

I danni cousati dalle intemperie, ma soprattutto dalla mancata manutenzione, si riassumono tutti in questa rappresentazione grafica. Viene riportato in basso il prospetto nord-est, che è stato scelto come base per lo studio dei degradi delle superfici esterne della Casa Rossa. Nelle tabelle che seguono sono riportati la tipologia di degrado, la sua descrizione e le modalità d'intervento. Per realizzarle sono stati consultati la norma UNI NORMAL N. 1.88 , la norma UNI 11182 e l' *Atlante del restauro* di Giovanni Carbonara.

ALTERAZIONE E DEGRADO	DESCRIZIONE	CAUSE	INTERVENTO
Alterazione cromatica	Variazione del colore della facciata, in particolare dei parametri cromatici che sono la chiarezza, la saturazione e la tinta. Può interessare aree intonacate sia piccole che grandi.	Intensa esposizione agli agenti atmosferici, alterazioni chimiche, deterioramento biologico.	Impacchi di sostanze tampone a base di sale di ammonio tensioattivo o quaternato, o entrambi, in base al caso riscontrato.
Mancanza	Caduta e perdita di un intero elemento o parte di esso.	Agenti atmosferici, sbalzi termici, fenomeni di umidità, atti vandalici, errata posa in opera.	Sostituzione delle parti con materiali simili a quelli preesistenti.
Patina	Variazione naturale del colore d'origine causata dal trascorrere del tempo.	Naturale invecchiamento dell'elemento.	Anche se non strettamente necessario, lavaggio con acqua.
Distacco	Interruzione della continuità degli strati superficiali d'intonaco, sia tra gli stessi che con il substrato.	Risalita capillare, sbalzi di temperatura, fenomeni di umidità, efflorescenza, vicinanza ad elementi di convogliamento delle acque, presenza di fessurazioni o lesioni strutturali.	Rimozione della parte di intonaco deteriorata e realizzazione di un nuovo strato con malta di calce.
Vegetazione infestante	Presenza di vegetazione, come muschi, licheni e piante.	Fenomeni di umidità concentrata, presenza di batteri, accumuli di terriccio trasportati dall'azione del vento.	Applicazione di biocidi e, se possibile, successiva rimozione manuale della pianta, o del solo taglio se le radici sono troppo in profondità nella muratura.

ALTERAZIONE E DEGRADO	DESCRIZIONE	CAUSE	INTERVENTO
Ruggine	Ossidazione dell'elemento metallico	Eccessiva esposizione all'ossigeno e agli agenti atmosferici, mancata manutenzione.	Raschiatura e pulitura della ruggine e dei vecchi strati di vernice, multipla stesura di strati di antiruggine e verniciatura; rimozione e sostituzione di elementi troppo deteriorati.
Macchie da infiltrazione e da colatura	Alterazione cromatica localizzata, dalla forma allungata se da colatura, tondeggiante e giallastra se da infiltrazione.	Infiltrazione, fenomeni concentrati di umidità, presenza di elementi di convogliamento e scolo delle acque.	Individuazione della fonte delle infiltrazioni e riparazione, miglioramento e riparazione dello scolo, pulitura dell'intonaco e stesura di nuovi strati.
Patina biologica	Strato sottile ed omogeneo di sostanza biologica composta da microorganismi, prevalentemente di colorazione verde.	Fenomeni concentrati di umidità, presenza di acqua, infiltrazioni, presenza di batteri, caratteristiche particolari del substrato, come rientranze e cavità.	Applicazione di biocidi, rimozione e pulitura, stesura di un nuovo strato d'intonaco.
Marcescenza del legno	Deterioramento dell'elemento ligneo con cambiamento cromatico, ritiro dello strato di vernice superficie, ammollimento del materiale, patina biologica e conseguente distacco.	Esposizione agli agenti atmosferici e mancata manutenzione.	Rimozione degli elementi lignei, ormai irrecuperabili, e completa sostituzione con nuovi elementi rispettosi delle caratteristiche della preesistenza e delle normative vigenti.
Esfoliazione	Distacco, conseguente caduta di uno o più strati superficiali, appare come la sovrapposizione di tante sfoglie.	Agenti atmosferici, infiltrazioni, presenza di microorganismi, incompatibilità materica con il substrato.	Applicazione di resine siliconiche per il consolidamento delle sfoglie, pulitura dalle parti più labili, stuccatura per livellare lo strato superficiale.

3

Il progetto

3.1_Primi tentativi di rinascita

A seguito dell'acquisizione comunale della ex Scuola Agraria avvenuta nel 1997, ai fini di preservarla come elemento di tutela patrimonio di interesse storico, architettonico e paesaggistico, presero vita diverse iniziative.
Nel 1998 il Ministero della Pubblica Istruzione, in occasione del 70° anniversario dalla promulgazione delle Leggi Razziali in Italia, elaborò per le scuole il progetto "Il Novecento. I Giovani e la Memoria" [1] che prevedeva come viaggio d'istruzione la visita ad un campo di concentramento. Il progetto si estendeva soprattutto ai ragazzi delle scuole medie e superiori. In questa occasione diverse scuole pugliesi si recarono al quasi sconosciuto ex campo di Alberobello, che suscitò molte riflessioni ed emozioni sulle toccanti storie vissute nell'edificio, a tal punto che una di queste si rivolse con una lettera al Presidente del Consiglio Regionale affinché salvasse il Campo dalla speculazione e di prendersi a cuore le sue sorti, la sua identità storica: «Noi crediamo che quel triste luogo, in contrada Albero della Croce, debba essere riqualificato non per motivi logistico-ristorativi, ma come museo. Solo così riteniamo che i perseguitati ed i morti sotto il regime nazi-fascista, possano trovare, se non la pace eterna che non spetta a noi riconoscere, almeno un posto nel cuore di quanti ancora non conoscono quel luogo» [2].
Il 20 luglio del 2000 venne promulgato l'art. 2 della Legge 211 che istituì il giorno del 27 gennaio, come «il giorno della memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti».

Legge che venne promossa durante il "The Stockolm International Forum on the Holocaust" tenutasi nei giorni dal 26 al 28 gennaio del 2000.
Grazie a questo importante evento e all'intervento dell'IPSAIC (Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea), l'ex Campo entrò istituzionalmente ed ufficialmente a far parte del patrimonio dei luoghi della memoria della Regione Puglia [3].

1_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 280.
2_ACA, *carte varie*, rappresentati delle classi IV A e V B del Liceo Scientifico E. Fermi di Brindisi al Presidente del Consiglio Regionale Pugliese, Brindisi, 30 marzo, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 281.
3_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 281.

Il primo anno del Giorno della Memoria, Gianvito Ricci, l'allora assessore alla Pubblica Istruzione, Sport e Cooperazione di Alberobello, si appellò alla Regione Puglia e alle massime cariche dello Stato «affinché ci si impegni ad evitare un'ulteriore violenza nei confronti del ricordo e della sensibilità dei nostri cittadini e dei parenti di chi ha trascorso nel campo di concentramento di Alberobello degli anni molto tristi della loro vita» [4].
Finalmente nel 2001 l'attenzione fu focalizzata sulla Casa Rossa, messa ancora più in luce da un articolo dedicatole su un'intera pagina dell'importante quotidiano nazionale "La Repubblica. Bari" e sull'internazionale "L'Espresso".
Questo supporto mediatico attirò le scuole, infatti lo stesso anno furono più di mille gli studenti che visitarono l'edificio, non solo provenienti da istituti scolastici pugliesi ma anche da quelli molisani e campani.
Come già detto nel capitolo di storia, il 16 febbraio del 2001 ci fu la richiesta di vincolo e tutela dell'edificio da parte dell'associazione alberobellese Artù, alla sovrintendenza ai Beni Artistici, Ambientali, Architettonici e Storici della Puglia [5].

Una scolaresca in visita alla Casa Rossa.
in https://intantosonoquicheaspetto.wordpress.com/2017/03/10/primo-articolo-del-blog/, consultato il 26/01/2020.

4_ ACA, *carte varie*, appello, *Salviamo il campo di concentramento di Alberobello!*, 27 gennaio 2001, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 283.
5_FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 283.

Cinque giorni dopo, il 21 febbraio, il Campo venne visitato dalla Professoressa Elisa Springer, ebrea di origine austriaca sopravvissuta ad Auschwitz, la quale si espresse con lucidità, nonostante la commozione: «Non posso ammettere che questa struttura diventi un posto di divertimento perché è stato comunque un luogo di sofferenza. Provo una certa emozione, perché campi come questo sono stati il trampolino per campi più grossi e poi per veri e propri lager. Penso a quanta gente è stata qui e poi ha perso la vita. Mi oppongo a questi tentativi di distruggere la memoria. Dobbiamo fare di tutto perché questo campo rimanga in vita» [6].

Per la prima volta, il 27 luglio, si iniziò a riflettere a come dare nuova vita alla Casa Rossa: si tenne un convegno aperto, *Cosa fare della Casa Rossa? L'ex campo di concentramento di Alberobello dalla memoria al progetto*, con politici e studiosi locali, dove insieme proposero che l'edificio venisse acquistato dal demanio pubblico e ristrutturato attraverso un project financing che avrebbe coinvolto anche enti privati. L'assemblea ritenne che sarebbe dovuto rimanere un luogo pubblico, un centro culturale contenente un museo con aree didattiche, una sala congressi, aree per la ricerca e un archivio storico [7].

Sempre nel 2001 la Casa Rossa venne messa in vendita all'asta, fortunatamente senza essere acquistata, perché avrebbe rischiato, come detto in precedenza, di diventare struttura alberghiera come i fabbricati rurali adiacenti, un tempo facenti parte dello stesso complesso.

Il progetto "Il Novecento. I Giovani e la Memoria" venne eliminato nel 2002, ma fortunatamente questo non bloccò il pellegrinaggio delle scuole verso il Campo di Alberobello.

La professoressa Elisa Springer, ebrea di origine austriaca, sopravvissuta ad Auschwitz.
in https://intantosonoquicheaspetto.wordpress.com/2017/03/10/primo-articolo-del-blog/, consultato il 26/01/2020.

6_ MAURO DENIGRIS, *Salviamo quella casa simbolo della memoria*, in "La Gazzatta del Mezzogiorno", Bari, 22 febbraio 2001, pag. 7, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 284.

7_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 284 e 285.

Un secondo convegno, *Casa Rossa da Scuola Agraria a campo d'internamento per "indesiderabili" (1896-1949)*, tenutosi il 30 aprile del medesimo anno, si soffermò su altre possibili scenari d'uso della Casa Rossa «[...] quale museo multidisciplinare non solo per le vicende storiche, ma anche per la sua posizione in un'area particolarmente interessata per la presenza di testimonianze archeologiche (grotta Mozzone), d'antichi tracciati viari (Conversano -Taranto), di una cava d'alabastro dismessa e per essere stato antico punto di confine tra le città di Taranto-Monopoli-Mottola (da ciò la presenza di grandi querce come strutture segnaletiche) [...]» [8].

L'11 novembre, con una solenne cerimonia, venne piantato un albero d'ulivo proveniente dalle colline di Gerusalemme, nell'aiuola del Belvedere di Alberobello, accanto alla Chiesa di Santa Lucia, come simbolo di solidarietà e accoglienza [9]. Insieme venne posizionata accanto una targa commemorativa «[...] per l'ospitalità offerta dai suoi cittadini durante le persecuzioni razziali» [10].

L'albero venne donato al Comune di Alberobello dall'Associazione Italia-Israele e dal KKL (Keren Kayemeth LeIsrael, nata nel 1901 è la più antica associazione di ecologia al mondo che si occupa di riforestazione delle aree desertiche israeliane [11]) «[...] in memoria dei perseguitati della Seconda Guerra Mondiale e quale impegno assoluto in difesa della libertà, della pace e del valore d'ogni persona in ogni parte del mondo» [12].

Il 29 novembre del 2002 il Comune stabilì che la Casa Rossa dovesse avere destinazione d'uso museale o culturale affinché testimoniasse non solo la triste esperienza di campo di concentramento e di colonia di confino politico, ma anche per essere stata più recentemente istituto di rieducazione, ex istituto agrario e cper il suo coinvolgimento nel brigantaggio postunitario, passaggi altrettanto rilevanti del vissuto dell'edificio, precedentemente accantonati [13].

8_ FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 284 e 285.

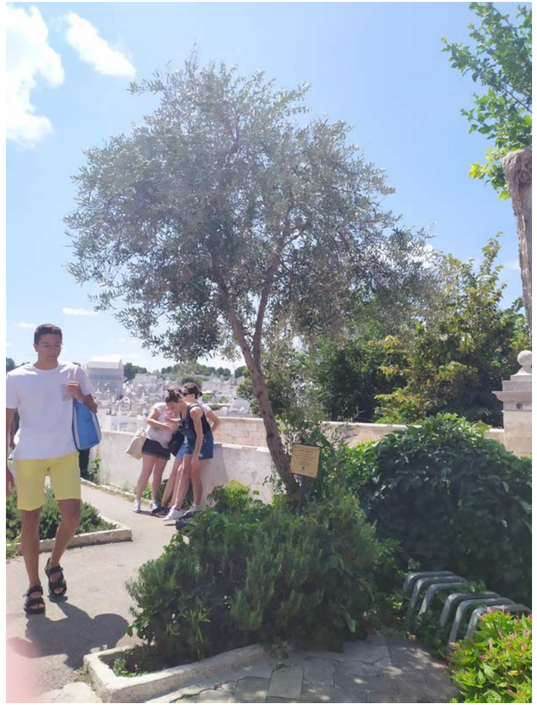
9_ PAOLO VIOTTI, *Gerusalemme regala l'ulivo per ricordare la Casa Rossa*, in "La Repubblica", 10 novembre 2002, in *https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/11/10/gerusalemme-regala-ulivo-per-ricordare-la.html* , consultato il 5/06/2020.

10_ GINO ANGIULLI, *Miscellanea alberobellese. Antologia di articoli pubblicati su quotidiani, periodici, riviste*, Pugliascuola, Bari, 2009, pag. 86.

11_ KKL, Chi siamo, in *https://www.kklitalia.it/chi-siamo/* , consultato il 5/06/2020.

12_ *Un ulivo di Gerusalemme ad Alberobello*, manifesto, 11 novembre 2002, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 286.

13_ ACA, *Carte varie*, Deliberazione n. 36 del consiglio Comunale di Alberobello, 29 novembre 2002: *indirizzi per la destinazione d'uso della "Casa Rossa" di contrada Albero della Croce*, citato da FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003, pag. 287.



A destra l'albero d'ulivo proveniente dalle colline di Gerusalemme, nell'aiuola del Belvedere di Alberobello, accanto alla Chiesa di Santa Lucia, come simbolo di solidarietà e accoglienza. in alto la targa commemorativa.

3.1.1_Dal 2010 ad oggi

Nonostante i progetti culturali promossi con buone intenzioni, ma inesorabilmente mandati in fumo, la voce della Casa Rossa si affievolì, ma non si spense mai perché riuscì sempre a richiamare la sensibilità delle scuole che ogni anno continuarono a recarsi per celebrare i giorni della Memoria e della Liberazione, o anche in diversi periodi dell'anno per rispettarne la storia e il ricordo.
Nel corso degli anni sono stati realizzati molti reportage fotografici da parte di artisti, che hanno utilizzato come strumento la potenza dell'immagine per trasmettere le suggestioni provate nell'immergersi all'interno del Gigante rosso. Emozionante è il punto di vista della fotografa Clara Putignano che con giochi di luci e ombre riesce a tirar fuori una spettralità sacrale, non invadente e rispettosa del monumento ritratto. Un altro album lo dedica invece ai reperti ritrovati come stralci di giornale scoloriti, piccoli oggetti di vita quotidiana, e al paesaggio intorno all'edificio, che pare bianco, sospeso come il tempo della redenzione vissuta dagli internati che non sembrava passare mai, o nell'attesa eterna di poter ricominciare [14]. Queste sono solo due delle esperienze che rientrano nel suo portfolio dedicato alla documentazione fotografica dei luoghi di prigionia della Puglia, chiamato In Limine [15].

14_ CLARA PUTIGNANO, *Masseria Gigante detta la Casa Rossa-Alberobello*, in "In Limine. I luoghi del confino e della prigionia", in *https://inlimineiluoghidelconfino.wordpress.com/portfolio/masseria-gigante-detta-la-casa-rossa-alberobello-2/*, consultato il 19/03/2018.
15_ CLARA PUTIGNANO, *In Limine. I luoghi del confino e della prigionia*, in *https://inlimineiluoghidelconfino.wordpress.com/*, consultato il 19/03/2018.

Foto dell'artista Clara Putignano, nel quale amalgama scorci cupi delcortile della Casa Rossa, con scatti di piccoli reperti ritrovati.
https://inlimineiluoghidelconfino.wordpress.com/portfolio/masseria-gigante-detta-la-casa-rossa-alberobello/, consultato il 26/01/2020.

Nelle giornate della Memoria si susseguirono numerosi articoli dedicati alla Casa Rossa da parte di quotidiani locali, come "Barinedita" [16], "Invalleditria.it- news and lifestyle" [17], e nazionali come "La Repubblica. Bari", la quale in diverse occasioni a distanza di anni dimostrò attenzione al ricordo anche con servizi fotografici [18].
Oltre al film *Donne senza* nome vennero realizzati nell'ex Campo un mediometraggio, un video musicale e ben due documentari.
Il primo si intitola *Dachaulied*, un piccolo film dalla durata di 33 minuti, con la sceneggiatura di Rino La Gioia, accompagnato da Franco Oppini, nei panni del protagonista, Christian Palmisano, Gianni Locorotondo e Giulio Beranek [19]. Il titolo, non a caso, è il nome della canzone di resistenza composta nel 1938 da Jura Soyfer, scrittore ucraino di satire e cabaret, e Herbert Zipper, musicista e compositore viennese della filarmonica di Monaco, durante la prigionia nel Campo di Dachau [20]. La trama racconta di come sia nata la necessità di realizzare una marcia, una musica che potesse risollevare gli animi e infondere coraggio ai prigionieri. Herbert, il protagonista, aiuta così i suoi compagni di cella, anche loro musicisti, a ritrovare la loro dignità nel limbo dell'internamento [21].
Spontaneo è il parallelismo che nasce tra la storia di Herbert Zipper e Charles Abeles, nonostante i Campi differenti, la stessa voglia di tenersi stretta la loro identità e libertà in una condizione così estrema.
Dalla regia di Rino La Gioia e Christian Palmisano, il mediometraggio venne prodotto nel 2010 da La Misenscène e Fondazione Casa Rossa Onlus, sostenuto da Cinecittà Luce, Forum Austriaco di Cultura, Comune di Alberobello, Provincia di Bari (Assessorato alla Cultura) e Regione Puglia (Settore Attività Culturali) [22].

16_ ANTONELLA LIUZZI, *Le storie della "Casa rossa", triste campo d'internamento caduto nell'oblìo*, in "Barinedita", 29 maggio 2017, in *https://www.barinedita.it/storie-e-curiosita/n2912-le-storie-della---casa-rossa---triste-campo-d%E2%80%99internamento-caduto-nell%E2%80%99oblio*, consultato il 27/02/2018.
17_ MARIANGELA PALMISANO, *Giornata della Memoria ad Alberobello*, in "Invalleditria.it-news and life style", 27 gennaio 2017, in *https://www.barinedita.it/storie-e-curiosita/n2912-le-storie-della---casa-rossa---triste-campo-d%E2%80%99internamento-caduto-nell%E2%80%99oblio*, consultato il 07/06/2020.
18_ LORENZO MADARO, *Shoah, quella Casa Rossa per non dimenticare*, in "La Repubblica. Bari", 26 gennaio 2012, in *https://bari.repubblica.it/cronaca/2012/01/26/foto/mostra-28813301/1/*, consultato il 19/03/2018
e ANTONELLA GAETA, *Memoria, c'era una volta la Casa rossa di Alberobello: il campo di concentramento oggi è un luogo senza tempo*, in "La Repubblica. Bari", 25 gennaio 2019, in *https://bari.repubblica.it/cronaca/2019/01/25/foto/casa_rossa_alberobello-217439476/1/#2*, consultato il 28/01/2020.
19_ TONIO LAERA, *Dachaulied girato alla "Casa Rossa"*, in "I trulli di Alberobello. It ", 30 aprile 2011, in *https://www.itrullidialberobello.it/dachaulied-di-rina-la-gioia* , consultato il 6/06/2020.
20_ *Herbert Zipper*, in "Music and the Holocaust", in *http://holocaustmusic.ort.org/fr/places/camps/music-early-camps/dachau/zipperherbert/* , consultato il 8/06/2020.
21_ TONIO LAERA, *Dachaulied girato alla "Casa Rossa"*, in "I trulli di Alberobello. It ", 30 aprile 2011, in *https://www.itrullidialberobello.it/dachaulied-di-rina-la-gioia* , consultato il 6/06/2020.
22_ Ibidem.

Due scene tratte dal mediometraggio *Dachaulied: https://www.youtube.com/watch?v=cX1_vOtT314*, consultato il 15/09/2020.

La prima nazionale venne proiettata il 19 febbraio 2011 a Roma nella Casa della Memoria [23].
Il video musicale, il singolo Giorni Senza Memoria del gruppo Radiodervish, venne pubblicato il 25 aprile 2019, in occasione del giorno della Liberazione, dedicato al ricordo di tutti i genocidi affinchè non si dimentichi la brutalità dell'uomo e tenere sempre alto il senso di umanità [24].
Il primo documentario girato all'interno della Casa Rossa risale al 2011 e si intitola *Prima di tutto l'uomo*, di Elio Scarciglia. Incentrato sulla Shoah, percorre il viaggio dal Campo di Alberobello fino alla Risiera di San Sabba a Trieste [25].
Il secondo documentario storico, il più autorevole e dettagliato realizzato finora, si intitola *Campi fascisti - La Casa Rossa*. Venne trasmesso come Speciale su Rai Storia il 29 dicembre 2018, prodotto da Light History e con la regia e sceneggiatura di Mary Mirka Milo. In 52 minuti vengono ripercorse tutte le tappe salienti del luogo di detenzione dal 1940 al 1947, contestualizzandole con le vicende storiche del periodo in Italia, grazie all'aiuto dello storico Francesco Terzulli, la professoressa in filosofia Francesca Recchia Luciani, lo storico e direttore dell'IPSAIC Vito Antonio Leuzzi, Maria Lucia Giangrande, nipote dell'ex direttore del campo Donato Giangrande, l'ex sindaco di Alberobello Franco La Tartara, e la preziosa testimonianza orale del novantacinquenne yugoslavo Cadik Danon, che visse sulla sua pelle la prigionia nel Campo di Alberobello [26].
Gli ultimi eventi tenutisi recentemente alla Casa Rossa sono stati quelli decisamente più significativi e sicuramente più incisivi nel definire la sua identità e vita futura.
In occasione dell'*Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018*, dal 7 al 9 settembre, si svolse la VI edizione di *Apulia Land Art Festival*, fondato da Carlo Palmisano e Martina Glover, durante la quale 18 artisti selezionati esposero e realizzarono le loro opere seguendo il tema proposto dall'Associazione UnconventionART nel bando: «[...] "2100 metri quadrati di memoria. Storie e percorsi della Casa Rossa". L'artista, a seguito di una ricerca delle fonti [...], avrà la possibilità di declinare il proprio progetto artistico sulle identità, le stagioni e gli avvenimenti occorsi nel tempo nella ex-masseria, Casa Rossa. Il progetto da presentare potrà interessarsi di una o più identità.
I candidati dovranno presentare un progetto site specific da sviluppare durante la residenza artistica» [27].

23_ *Anteprima del film "Dachaulied" a Roma il 19 febbraio*, programma, in "ANED - Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti", in *http://www.deportati.it/aned/le-sezioni/roma/rm_110219/* , consultato il 8/06/2020.
24_ ANTONELLA GAETA, *I Radiodervish cantano i "Giorni Senza Memoria" dedicato anche al 25 Aprile,* in "La Repubblica. Bari", 25 aprile 2019, in *https://video.repubblica.it/edizione/bari/i-radiodervish-cantano-i-giorni-senza-memoria-dedicato-anche-al-25-aprile/332926/333522?refresh_ce* , consultato il 30/04/2019.
25_ ELIO SCARCIGLIA, *Prima di tutto l'uomo*, in http://elioscarciglia.it/prima-di-tutto-l-uomo , consultato il 15/05/2019.
26_ *La Casa Rossa, luogo della memoria*, video documentario, in "Light History. Historical documentary production", in *https://lighthistory.com/documentari/la-casa-rossa/* , consultato il 8/04/2019.
27_ *Bando internazionale residenza Apulia Land Art Festival 2018-Alberobello (BA),* bando di concorso, in "Apulia Land Art Festival", pag. 1, in *http://www.apulialandartfestival.com/images/PDF/bando-apulia-2018.pdf* , consultato il 15/11/2019.

In alto: Cadik Danon, internato al Campo di Alberobello nel 1942
La Casa Rossa, luogo della memoria, video documentario, in "Light History. Historical documentary production", in *https://lighthistory.com/documentari/la-casa-rossa/* , consultato il 8/04/2019.

La maggior parte degli artisti venne selezionata per allestire le loro opere in "residenza", ovvero all'interno della Casa Rossa e nel campo annesso di circa 10 ettari, detto parco agrario [28].
La restante parte espose lungo le vie del Rione Monti, la zona monumentale di Alberobello, percorso ben studiato per attirare visitatori al Festival.
Nonostante il medesimo file rouge le interpretazioni degli artisti furono variegate, e le installazioni furono realizzate con svariate tecniche: furono impiegati materiali biodegradabili, come la terra stessa dei campi, secondo le richieste del bando tra cui quella di utilizzare elementi di recupero o naturali.
Il 15 settembre 2019 si svolse l'ultimo convegno *La Casa Rossa, luogo della memoria* in occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica, dove Enzo Colonna, Consigliere Regionale, e Silvia Pellegrini, Dirigente Regionale della sezione Valorizzazione territoriale, illustrarono «[...] l'azione inserita nel programma regionale "La cultura si fa strada" e finalizzata a favorire la conoscenza e la fruizione dei luoghi della cultura in Puglia legati agli accadimenti che hanno segnato la storia del Novecento in Puglia, con particolare riferimento ai due conflitti mondiali e agli anni immediatamente successivi» [29].
Il 26 e il 27 ottobre 2019 la Casa Rossa di Alberobello venne scelta come secondo Tavolo territoriale del progetto *Land Art 50*. Il progetto, che nasce per celebrare i 50 anni della Land Art, è suddiviso in quattro Tavoli territoriali, ovvero «[...] eventi pubblici dedicati al rapporto tra arte e valorizzazione del territorio - inteso sia in un'accezione fisica sia come insieme d'identità, storie e memorie dei luoghi -» [30], dove ogni Tavolo corrisponde ad un sito UNESCO.

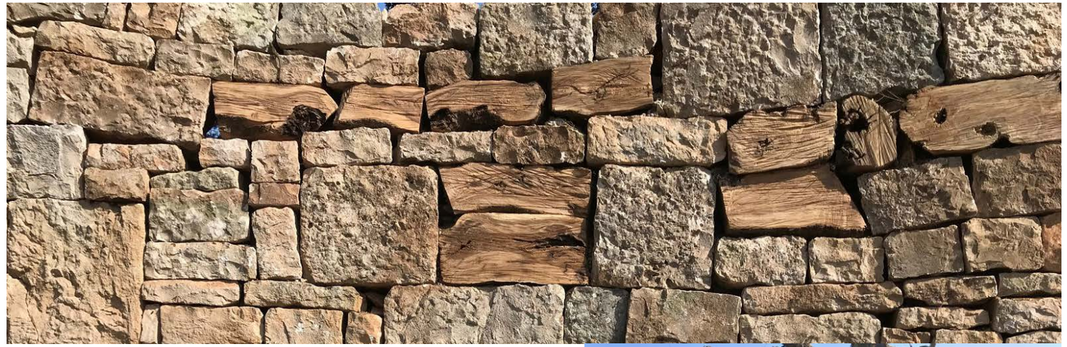
In quei due giorni nel parco agrario della Casa Rossa vennero realizzate le opere del famoso stilista Antonio Marras in collaborazione con Francesco Maggiore, uno dei curatori dell'evento.
L'amico ritrovato è un intervento di riparazione di una parte del pariete che cinge la proprietà della Casa Rossa, crollato a causa di forti piogge, che nella sua semplicità vede accostato alla pietra un materiale completamente diverso, ossia il legno. Gli ulivi deceduti affetti da Xylella riacquistano nuova vita, e da oggetto di scarto si trasformano in elemento costruttivo impreziosendo il muretto di pietra [31].
Come spiega Marras il legno malato ricuce la ferita del muretto e lo sostiene [32].

28_ *Bando internazionale residenza Apulia Land Art Festival 2018-Alberobello (BA),* bando di concorso, in "Apulia Land Art Festival", pag. 1, in *http://www.apulialandartfestival.com/images/PDF/bando-apulia-2018.pdf* , consultato il 15/11/2019.
29_ MARTINA GLOVER, *Evento "La Casa Rossa, luogo della memoria". Domenica 15 settembre 2019 ore 17,30,* comunicato stampa, 10 settembre 2019.
30_ *Tavoli territoriali*, in "Land Art 50", in *http://www.landart50.com/tavoli-territoriali.html* , consultato il 2/12/2019.
31_ *Puglia. Il muretto a secco è ricostruito con il legno degli ulivi colpiti dalla Xylella. Ad Alberobello due installazioni di Antonio Marras per Land Art 50,* in "Archiproducts", 29 ottobre 2019, in *https://www.archiproducts.com/it/notizie/puglia-il-muretto-a-secco-e-ricostruito-con-il-legno-degli-ulivi-colpiti-da-xylella_73079* , consultato il 6/11/2019.
32_ ANTONIO GALIZIA, *L'ulivo malato "guarisce" il muro a secco. Un esempio di riutilizzo intelligente,* in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 21 novembre 2019.

Due delle opere esposte e realizzate durante la VI edizione di Apulia Land Art Festival: la prima prodotta in loco, nel parco agricolo della Casa Rossa, la seconda allestita ad Alberobello, nella zona monumentale Rione Monti.
http://www.apulialandartfestival.com/ , consultato il 15/09/2020.

La tecnica è quella della tradizione, quindi assemblaggio a secco con materiale locale senza l'intervento di malte: «[…] un esperimento che fonde con eleganza il passato e il presente, la tradizione e il contemporaneo, inteso come riscoperta dei luoghi di confine come possibilità di espressione e sperimentazione» [33].
La seconda opera s'intitola *Attraversami il cuore*, un albero secco, privo di vita piantato difronte all'edificio e lontano dal pariete, ma non disconnesso. All'albero è stato asportato dal centro del busto un blocco di legno, come a creare una finestra che è «[…] un nuovo punto di vista sulla natura su cui si affaccia. Accanto, a fare da testimone, la memoria collettiva rappresentata dalla Casa Rossa» [34]. Il suo "cuore" è stato utilizzato per completare il muretto a secco e corrisponde al concio di legno più grande utilizzato.
Dopo i festival del territorio La Fondazione Casa Rossa ha lanciato un progetto di raccolta fondi attraverso la piattaforma di crowdfunding DeRev per recuperare l'edificio e la sua memoria [35]. Purtroppo, tuttora sta avendo scarsi risultati, e la cifra raccolta è ben lontana da quella desiderata.
La Fondazione ha anche optato di proporre la raccolta fondi sulla propria pagina del sito attraverso il 5x1000. Si rivolse nel 2010 anche alla FAI per ricevere sostegno, iscrivendosi nel censimento dei *Luoghi del cuore*, ma il numero di voti raccolti non sono ancora sufficienti [36].
Non tutto è perduto: si spera in una nuova ripresa grazie al programma regionale La cultura si fa strada, già citato precedentemente, che prevede uno stanziamento pluriennale dal 2019 al 2021, secondo *l'articolo 50 della legge di bilancio 2019* [37]. Un progetto che, proposto verso la fine del dicembre 2018, venne finalmente presentato in una conferenza stampa presso la Presidenza della Regione il 20 giugno del 2019 [38].
Il finanziamento corrisponde a € 850.000, una somma che verrebbe annualmente predisposta e distribuita su cinque progetti di cultura e rigenerazione: "Promozione e sostegno della Street Art", "I Musei raccontano la Puglia – Corri al Museo!", "I Musei che portano a Matera", "Attraversando il Salento", "I Luoghi della Memoria e Archivi Storici".

33_ *Tavoli territoriali. Antonio Marras rilegge il paesaggio pugliese tra muretti a secco patrimonio UNESCO e ulivi feriti dalla Xylella,* in "Land Art 50", in *http://www.landart50.com/tavoli-territoriali.html* , consultato il 2/12/2019.
34_ *Ibidem.*
35_ *Una nuova vita per la Casa Rossa di Alberobello,* campagna crowfunding, in "DeRev", in *https://www.derev.com/una-nuova-vita-per-la-casa-rossa-ad-alberobello* , consultato il 2/11/2019.
36_ *Casa Rossa. Alberobello, Bari,* campagna raccolta fondi, in "FAI- Fondo Ambiente Italiano", in *https://www.fondoambiente.it/luoghi/casa-rossa-alberobello?ldc* , consultato il 15/03/2020.
37_ ENZO COLONNA, *Nel bilancio regionale, i Luoghi della Memoria del '900 e gli archivi storici pugliesi,* in "Il blog di Enzo Colonna", 24 dicembre 2018, in *https://www.enzocolonna.com/2018/12/24/nel-bilancio-regionale-i-luoghi-della-memoria-del-900-e-gli-archivi-storici-pugliesi/* , consultato il 11/06/2020.
38_ ENZO COLONNA, *"La cultura si fa strada", presentato oggi il nuovo programma regionale in materia di beni culturali*, in "Il blog di Enzo Colonna", 20 giugno 2019, in *https://www.enzocolonna.com/2018/12/24/nel-bilancio-regionale-i-luoghi-della-memoria-del-900-e-gli-archivi-storici-pugliesi/* , consultato il 11/06/2020.



In alto la fotografia dell'opera *Lamico ritrovato*, mentre a destra *Attraversami il cuore*.
https://www.archiproducts.com/it/notizie/puglia-il-muretto-a-secco-e-ricostruito-con-il-legno-degli-ulivi-colpiti-da-xylella_73079, consultato il 27/01/2020.

All'ultimo progetto che comprende la categoria della Casa Rossa, ovvero dei luoghi del Novecento e della Memoria, è stata dedicata la maggior parte della quota, ben € 350.000 «[...] per contributi destinati a enti pubblici o soggetti di diritto privato non a scopo di lucro che siano proprietari, titolari o che gestiscano a qualunque titolo questi "luoghi della memoria" o archivi storici, in modo da realizzare progetti di conservazione, recupero, valorizzazione e fruizione» [39].
Il 27 marzo 2020 il progetto "I Luoghi della Memoria e Archivi Storici" diventa: Legge Regionale n. 10. "Promozione e sostegno alle attività di valorizzazione dei luoghi della memoria del novecento e degli archivi storici della Puglia" [40].
Nel corso di un'intervista su Rai3 di TG Regione Puglia, il Sindaco di Alberobello Michele Maria Longo sostiene che la somma necessaria per intervenire sullo stabile si aggira sui 2 milioni di euro.
La Regione ha già consegnato al Comune € 78.000, un contributo esiguo rispetto alla cifra necessaria, ma comunque un ottimo inizio [41].

39_ ENZO COLONNA, *"La cultura si fa strada", presentato oggi il nuovo programma regionale in materia di beni culturali*, in "Il blog di Enzo Colonna", 20 giugno 2019, in *https://www.enzocolonna.com/2018/12/24/nel-bilancio-regionale-i-luoghi-della-memoria-del-900-e-gli-archivi-storici-pugliesi/* , consultato il 11/06/2020.
40_ *Legge regionale "Promozione e sostegno alle attività di valorizzazione dei luoghi della memoria del novecento e degli archivi storici della Puglia"*, legge regionale, in "Consiglio Regionale della Puglia-Atti Consiliari", 27 marzo 2020, in *http://www5.consiglio.puglia.it/GissX/XPubbGiss.nsf/0/642F4636FC7D8275C125841E002B2C-4D?OpenDocument* , consultato il 11/06/2020.
41_ VITO GIANNULO, *Arte & Cultura-Per salvare la Casa Rossa,* video-intervista, in "TGR Puglia", 6 marzo 2020, in *https://www.rainews.it/tgr/puglia/video/2020/03/pug-casa-rossa-alberobello-recupero-9550254e-36fb-42a7-bf70-575fca8d5c6c.html* , consultato il 15/03/2020.

3.1.2_L'ipotesi

Oltre ad essere edificio di interesse storico-artistico, è dovere etico e morale salvaguardare questo patrimonio, luogo della Memoria che coinvolge tutta l'Europa, se non il Mondo.
Cinquemila sono le vite che hanno transitato in quel luogo dimenticato da Dio, e tutte provenienti da tantissimi paesi diversi, persino dall'India.
Bisogna ricordare per comprendere il presente, questo è uno degli obbiettivi proposti dal progetto. Il confronto con l'attualità è importante perché purtroppo gli errori, orrori, si sono ripetuti e continuano ad essere perseverati, l'odio del diverso, l'innalzamento di muri e la repressione della libertà intellettuale portati avanti con ogni mezzo.
La Casa Rossa deve essere un luogo che celebri la solidarietà, l'accoglienza, il dialogo e il rispetto della diversità dell'altro, di qualsiasi natura essa sia, un nuovo punto di aggregazione.
Un centro museale storico e artistico è la soluzione proposta per la grande quantità di materiale documentaristico e visivo.
Testimonianze orali, documenti di contabilità, che sotto montagne di numeri ci rivelano quali forniture di oggetti di uso quotidiano erano richieste, aiutano a ricostruire come potesse essere la vita nel Campo. Fotografie d'epoca che ritraggono gli internati, e la Scuola Agraria durante il suo periodo più florido.
Parti dei film e documentari realizzati possono essere le guide che accompagnano i visitatori nella mostra, proiettati sulle pareti bianche.
Gli espositori museali non saranno invasivi, ma facilmente rimovibili, interagendo il meno possibile con la struttura preesistente.
Prevedendo il restauro, e nel peggiore dei casi, la completa sostituzione delle aperture esterne, si propone il riutilizzo degli scuri lignei delle finestre per adoperarli nell'istallazione museale, convertendoli, quando è possibile, negli espositori stessi, come superficie d'appoggio dei reperti. Questo riciclo dei materiali prende spunto dalla storia degli internati stessi, i quali nel '48 costruirono la biblioteca del campo adoperando il legno delle brandine malandate.

3.1.3_Le nuove funzioni

In base ai dati raccolti, alle richieste perpetrate negli anni nei diversi convegni, all'identità storica ed architettonica dell'edificio, si ipotizzano nuove funzioni, tra cui le principali sono: l'area per la mostra temporanea, l'area per la mostra permanente, la residenza temporanea per artisti, aule didattiche e laboratori, l'archivio storico.
Parallelamente alla nuova distribuzione, è stata studiata la possibile fruizione degli spazi, quindi la separazione dei flussi di servizio da quelli dei visitatori, e di conseguenza l'accessibilità, sia per quanto riguarda la possibilità di rendere permeabile la maggior parte della superficie interna a utenti diversamente abili, sia per individuare quali aree siano aperte al pubblico, quali semi-private e quali invece riservate.

<| demolizione

<| nuova costruzione

Piano interrato Piano terra Piano primo

<| mostra temporanea

<| book shop

<| mostra permanente

<| aula - laboratorio

<| camerini

<| resitenza temporanea per artisti

<| cappella

<| ufficio

<| guardaroba

<| abitazione del custode

<| area ristoro

<| book shop

<| archivio storico

<| ingresso

<| vano tecnico

<| bagni

<| bagni per disabili

Piano interrato Piano terra Piano primo

<| ingresso principale

<| entrata/uscita obbligata per i visitatori

<| entrata/uscita per visitatori diversamente abili

<| percorso guidato per i visitatori

<| rampe amovibili

<| area parzialmente accessibile ai visitatori

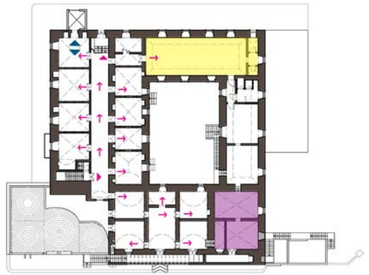
<| area vietata ai visitatori

<| area non accessibile ai visitatori diversamente abili

Piano interrato

Piano terra

Piano primo



3.1.4_Bosco Mozzone e i percorsi interni

Si propone di adibire a parco naturale il Bosco Mozzone, area di interesse geologico, naturalistico e archeologico. Disegnare percorsi sterrati che si diramino all'interno e, quando è possibile, riutilizzare quelli preesistenti. Rendere visitabili le cave e le grotte con adeguati parapetti di protezione e cartellonistica.

CONCLUSIONI:

L'obbiettivo principale di questa tesi è quello di mettere in risalto ed estrarre le molteplici potenzialità e qualità storiche ed architettoniche di questo patrimonio, da troppo tempo devastato ed ignorato. Troppo ingombrante, una presenza fisica, come edificio, ma soprattutto identitaria di complessa gestione, sfociata però nel completo abbandono e oblio.
Ho scelto di scrivere come titolo principale La Casa Rossa "ad" Alberobello, e non "di" Alberobello, perché risulta monumento del paese per la sua posizione all'interno dei confini comunali, ma non di appartenenza, per la premura mancata.
Il lavoro di ricerca e lo studio del manufatto, ha prodotto un esito rispetto al quale il contributo ultimo è quello di rendere giustizia alle potenzialità dell'edificio rendendolo epicentro di importanti ricadute sociali.
Si propongono nuove funzioni, finalizzate ad un uso virtuoso della Casa Rossa, un nuovo modo di viverne gli spazi, di saperli osservare con attenzione, di prendersene cura.
Attirare l'attenzione: questa tesi è una richiesta di aiuto per salvare il Campo di Concentramento più longevo d'Italia.

RINGRAZIAMENTI:

Ringrazio con tutto il cuore i miei Genitori, che mi hanno incoraggiato e sostenuto nel percorso di studi, nel portare avanti le mie passioni, e che mi dimostrano sempre il loro grande affetto.

Un grazie a mio fratello che mi tira sempre su nei momenti difficili e di sconforto.

Ringrazio i miei zii, che mi hanno dato una grande mano nei momenti di countdown.

Ringrazio la mia famiglia che mi ha accompagnato nel mio percorso universitario, anni di pura avventura, pieni di adrenalina, ansia, notti in bianco e colpi di scena.

Ringrazio anche i miei nonni, vicini e lontani, che negli anni, fin da quando ero piccola, mi hanno sempre raccontato le storie di quando erano giovani, accendendo in me la curiosità per le vicende passate, e rendendomi fiera delle mie radici meridionali.

Ringrazio Gabriele, che, come Indiana Jones, condivide con me la passione per la storia e i misteri, aiutandomi a reperire documenti e immagini con la preziosa collaborazione di Gennaro, che ringrazio.

Grazie ai miei amici e ai miei compagni universitari, soprattutto a Loredana, Alma, Ana e Linda, che mi hanno aiutato e supportato fino all'ultimo giorno.

Grazie alla mia relatrice, la professoressa Carla Bartolozzi, che ha accolto e saputo riconoscere l'entusiasmo e il sincero interesse che provavo nel voler analizzare questo Monumento.

Ringrazio Riccardo Strada per la sua pazienza e l'aiuto che mi ha dato, fornendomi nei momenti iniziali e delicati della tesi i disegni e le informazioni principali, e concedendomi di visitare gli ambienti dello stabile, con la cortese disponibilità di Carlo Palmisano, che ringrazio.

Grazie a Francesco Terzulli e la sua gentile signora, per la loro calorosa accoglienza ed avermi aiutato a sciogliere dubbi sulle vicende storiche della Casa Rossa, di cui è principale esperto.

Ringrazio anche l'ingegner Giuseppe M. Lippolis e il dottor Angelo Martellotta per la loro disponibilità e per avermi condiviso informazioni storiche.

Ringrazio l'Archivio di Stato di Bari per la loro preziosa disponibilità e cortesia nell'aiutarmi a cercare mappe e faldoni antichissimi, prima del mio arrivo.

Ringrazio i bibliotecari di Noci per la loro gentilezza e per avermi messo da parte i testi che mi occorrevano.

ABBREVIAZIONI E SIGLE:

ACA: Archivio Comunale di Alberobello

ACS/PS: Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati.

ASBA: Archivio di Stato, Bari

AA.VV: autori vari

MBAC/DRBPRP: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione regionale per i beni paesaggistici e regionali della Puglia

MI: Ministero degli Interni

PREF/A.A/III: Prefettura di Bari, Archivio generale degli affari amministrativi

TO: Testimonianza Orale

b: busta

ins: inserto

f: fascicolo

mod: modulo

n.r: non riordinata

BIBLIOGRAFIA:

_ANGELO AMBROSI, *Alle radici dell'architettura: la costruzione in pietra a secco*, in "Journal. Architettura di Pietra. Opere di architettura", 3 novembre 2016;

_A. AMBROSI, R. PANELLA, G. RADICCHIO, *Gli elementi dell'architettura dei trulli, in Storia e destino dei trulli di Alberobello. Prontuario per il restauro*, a cura di E. DEGANO, Schena Editore, Fasano (BR), 1997;

_GINO ANGIULLI, *La Scuola Agraria "F. Gigante di Alberobello - Un secolo e più di vicissitudini - L'Istituto Tecnico Agrario di Stato "F. Gigante" - Cinquant'anni di vita feconda*, Alberobello (A.G.A.), 2001;

_GINO ANGIULLI, *Miscellanea alberobellese: antologia di articoli pubblicati su quotidiani, periodici, riviste varie*, Pugliascuola, 2009;

_CARLO CESCHI, *Trullo*, in Enciclopedia Treccani. Enciclopedia Italiana 1937;

_GABRIELLA ESPOSITO, *Architettura e storia dei trulli: Alberobello, un paese da conservare*, Casa del libro, Roma, 1983;

_ ANTONELLA GAETA, *Memoria, c'era una volta la Casa rossa di Alberobello: il campo di concentramento oggi è un luogo senza tempo*, in "La Repubblica. Bari", 25 gennaio 2019

_ ANTONIO GALIZIA, *L'ulivo malato "guarisce" il muro a secco. Un esempio di riutilizzo intelligente*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 21 novembre 2019;

_ MARTINA GLOVER, *Evento "La Casa Rossa, luogo della memoria". Domenica 15 settembre 2019 ore 17,30*, comunicato stampa, 10 settembre 2019;

_TONIO LAERA, *Dachaulied girato alla "Casa Rossa"*, in "I trulli di Alberobello. It ", 30 aprile 2011;

_VITO ANTONIO LEUZZI, MARIOLINA PANSINI, GIULIO ESPOSITO, *Leggi razziali in Puglia*, Progedit, Bari, 2009;

_PIETRO LIPPOLIS, *Alberobello nella Murgia dei Trulli e delle grotte*, Istituto grafico Tiberino, Roma, 1961;

_ ANTONELLA LIUZZI, *Le storie della "Casa rossa", triste campo d'internamento caduto nell'oblìo*, in "Barinedita", 29 maggio 2017;

_GIOVANNI LIUZZI, *Alberobello le radici di un toponimo. Antichi confini della Murgia*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1993;

_GIOVANNI LIUZZI, *Pareti e paretari. Analisi delle tecniche terminologia dialettale Martinese*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", n. 8, Martina Franca, 1985;

_GIOVANNI LIUZZI, *Parieti, specchie, parietoni. Ipotesi d'intervento su una realtà velata di leggenda*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", n. 8, Martina Franca, 1985;

_ LORENZO MADARO, *Shoah, quella Casa Rossa per non dimenticare*, in "La Repubblica. Bari", 26 gennaio 2012;

_LUIGI MONGIELLO, *Le masserie di Puglia. Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, Adda, Bari, 1984;

_LUIGI MONGIELLO, *Trulli e costruzioni a pignon*, Adda, Bari, 1992;

_ MARIANGELA PALMISANO, *Giornata della Memoria ad Alberobello*, in "Invalleditria.it-news and life style", 27 gennaio 2017;

_P. PIERI, L. SABATO, L. SPALLUTO, M. TROPEANO (a cura di), Bari. Foglio 438. Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Servizio Geologico d'Italia. ISPRA;

_FRANCESCO TERZULLI, *Famiglie di profughi stranieri nel campo di Alberobello dal 1947 al 1949. Ultima stagione di Masseria Gigante*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1997;

_FRANCESCO TERZULLI, *Internati ebrei a Masseria Gigante. Alberobello: 1940-1943*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1990;

_FRANCESCO TERZULLI, *Internati slavi ed ex fascisti a Masseria Gigante. Alberobello: 1942-1946*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1991;

_FRANCESCO TERZULLI, *La Casa Rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003;

_FRANCESCO TERZULLI, *La Scuola Francesco Gigante di Alberobello fra il 1896 e il 1939*, in"Riflessioni. Umanesimo della Pietra", n. 26, Martina Franca, 2003;

_FRANCESCO TERZULLI, *Segnorine e displaced persons a Masseria Gigante. Alberobello: 1947*, in "Riflessioni. Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1992;

_PAOLO VIOTTI, *Gerusalemme regala l'ulivo per ricordare la Casa Rossa*, in "La Repubblica", 10 novembre 2002;

_Ente Parco dell'Alta Murgia, L'architettura rurale nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia: tipologie e linee guida per il recupero e il riuso-Allegato VIII, gennaio 2014;

_ *Puglia. Il muretto a secco è ricostruito con il legno degli ulivi colpiti dalla Xylella. Ad Alberobello due installazioni di Antonio Marras per Land Art 50*, in "Archiproducts", 29 ottobre 2019;

_*Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, Parte supplementare, Volume unico*, 1896;

_Regione Puglia-Assessorato del Territorio, *Ambito 7/Murgia dei Trulli. Schede degli ambiti paesaggistici 5.7*, in Elaborato 5 del PPTR, in Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, febbraio 2015;

SITOGRAFIA:

https://books.google.it/books?id=GIE7AQAAMAAJ&pg=PR1&dq=Raccolta+Ufficiale+delle+Leggi+e+dei+Decreti+del+Regno+d%27Italia.+Parte+supplementare.+Volume+unico&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiam030y4_mAhUC3KQKHZkjAEUQ6AEIMjAB#v=onepage&q=Raccolta%20Ufficiale%20delle%20Leggi%20e%20dei%20Decreti%20del%20Regno%20d'Italia.%20Parte%20supplementare.%20Volume%20unico&f=false, consultato nell'aprile 2019

http://www.apuliabase.it/pdf/ApuliaBase_D1.1_main.pdf, consultato nel maggio 2020

http://www.architetturadipietra.it/wp/?p=7490, consultato nel maggio 2020

http://www.bandierablu.org/common/blueflag.asp?anno=2019&tipo=bb, consultato nel gennaio 2020

https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/UfficioStampa/News/visualizza_asset.html_520446128.html, consultato nel novembre 2019

http://www.bicitalia.org/it/bicitalia/gli-itinerari-bicitalia/216-bi11-ciclovia-dell-acquedotto-pugliese, consultato nel gennaio 2020

https://en.eurovelo.com/ev5/along-the-roman-via-appia, consultato nel gennaio 2020

https://www.fondazionecasarossa.it/la-fondazione/, consultato nel giugno 2020

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2004-02-24&atto.codiceRedazionale=004G0066&elenco30giorni=false, consultato nel novembre 2019

https://www.gmpe.it/geomorfologia/carsismo, consultato nel gennaio 2020

http://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/note_illustrative/438_Bari.pdf, consultato nel gennaio 2020

https://www.itrullidialberobello.it/donne-senza-nome-g-v-radvanyi/611-donne-senza-nome-le-indesiderabili-trama-e-cast, consultato nel novembre 2019

http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=PARETE_e_PARIETE&rewrite=1, consultato nel marzo 2020

http://www.paesaggiopuglia.it/pptr/ambiti-paesaggistici/7-murgia-dei-trulli.html, consultato nel marzo 2020

https://www.parcoaltamurgia.gov.it/pianoeregolamenti2014/piano_rev_maggio_2014/relazioni/All_VIII_REV_2014.pdf, consultato nell'aprile 2020

https://www.parcoaltamurgia.gov.it/relazioni/Allegato_VIII_REV0.pdf, consultato nell'aprile 2020

https://www.repubblica.it/cronaca/2018/11/28/news/unesco_muretti_a_secco_patrimonio_dell_umanita_-212865884/, consultato nell'aprile 2020

https://www.researchgate.net/profile/Aguinaldo_Fraddosio/publication/313942832_On_the_mechanics_of_corbelled_domes_new_analytical_and_computational_approaches/links/59ad6, consultato nel maggio 2020

http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale/Documenti, consultato nel gennaio 2020

http://www.treccani.it/enciclopedia/carsismo/, consultato nel gennaio 2020

http://www.treccani.it/enciclopedia/cretaceo/, consultato nel gennaio 2020

http://www.treccani.it/enciclopedia/trullo_%28Enciclopedia-Italiana%29/, consultato nell'aprile 2020

http://www.treccani.it/vocabolario/serraglia, consultato nell'aprile 2020

http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/189, consultato nell'aprile 2020

http://www.unesco.it/it/News/Detail/600, consultato nell'aprile 2020

http://www.unesco.it/it/News/Detail/709, consultato nel gennaio 2020

http://www.unesco.it/it/PatrimonioImmateriale/Detail/674, consultato nell'aprile 2020

ICONOGRAFIA:

*Le immagini senza riferimento indicato sono state realizzate dall'autrice.